Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	28 —	11 75	—	38 —	12 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de «LA TRIBUNA»

LA TRIBUNA ILLUSTRATA
Settimanale a colori di 16 pagine

NOI E IL MONDO
Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Dirigersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-75; 26-37 e 10-634).

— Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 42 (Telef. 22-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 27 Aprile 1923 — ROMA — Venerdì 27 Aprile 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 99

La riforma elettorale al Gran Consiglio Fascista

La decisione presa dal Gran Consiglio fascista, nella sua seduta di ieri, riguardo alla riforma elettorale, ha la sua massima importanza e significato per la condanna definitiva della proporzionale; e la sua coincidenza con la crisi dei popolari e la rottura fra il loro partito ed il governo, sembra dare alla decisione un carattere politico e polemico particolare; di quelle polemiche che, sino a qualche mese fa, riempivano della loro vana romorosità i corridoi di Montecitorio e le colonne dei giornali... Ma così non è. La condanna della proporzionale, grande cavallo delle battaglie elettorali e parlamentari del popolarismo, al quale aveva assicurata la propondenanza parlamentare mediante il gioco delle combinazioni, rese alla loro volta inevitabili per l'impossibilità di formare delle vere e genuine maggioranze di governo, era già matura da un pezzo nella coscienza politica del paese, ed appunto per le stesse ragioni che assicuravano ad essa la benevolenza entusiasta, non solo dei popolari, ma anche degli altri gruppi o gruppetti che sulla instabilità parlamentare facevano il gioco delle proprie fortune, come su una *roulette* che dovesse sempre dare qualche numero a loro favore. Il banco, che in questo caso era lo Stato, andava naturalmente in rovina; ma che importano le condizioni del banco, sino che c'è qualche cosa da spartire fra i giocatori?

La decisione odierna non fa dunque che ratificare un giudizio già dato, ed ormai inappellabile, dalla coscienza politica del paese; — su questo siamo tutti d'accordo. Le opinioni invece, senza contrastare veramente, si dividono e possono dividersi riguardo alla soluzione del problema che il Consiglio Fascista ha, a grande maggioranza, indicata. Il problema era così posto: tesi dell'on. Farinacci, per il ritorno puro e semplice al collegio uninominale, sia pure con modificazione di numero e di disposizioni; tesi del comm. Michele Bianchi per l'adozione del sistema maggioritario a circoscrizioni vaste, allargate anche sulle attuali, lasciando un residuo di proporzionale per le minoranze; ed è questa la tesi che, sostenuta anche dal Presidente del Consiglio, ha avuta largamente la prevalenza.

Abbiamo osservato che riguardo a questa scelta si può discutere, non contrastare. Il punto centrale della riforma, pel quale eravamo tutti d'accordo, era il ristabilimento del principio maggioritario; principio cardinale di un regime rappresentativo che debba veramente funzionare e dare luogo ad una logica e coordinata azione di governo, e non al semplice gioco delle combinazioni e schermaglie parlamentari. Posto il principio, il resto diventa semplice questione di modo. Ora noi confessiamo una nostra simpatia pel collegio uninominale, che è stato mantenuto secolarmente dal paese classico del sistema rappresentativo, dall'Inghilterra, e che, in quel paese, ha mostrato la sua capacità a rispondere alle necessità formidabili del più vasto e complesso Impero, che dopo l'Impero romano abbia veduto la storia. Al collegio uninominale l'ordine del giorno votato ieri oppone la necessità o convenienza, in un grande movimento di restaurazione nazionale, di poggiare su vasti ceti, con la preoccupazione, alla cui giustezza noi non possiamo contraddire, di affrettare l'unificazione ed integrazione delle forze delle varie classi e delle varie regioni del paese, a cui poteva parere scarsamente conducevole il carattere nettamente individualista del collegio uninominale.

Si può, ripetiamo, a questo consentire, ed accettare come giustificato per questo aspetto l'adozione del sistema che è stato preferito, ed il quale se la carne rispondesse in tutto al verbo, rappresenterebbe innegabilmente il tipo superiore. Se non che, anche coloro che sentono con più caldo convincimento questa sua superiorità ideale, non possono e non devono nascondersi le difficoltà deformatrici che esso pure può incontrare nell'applicazione. Noi torneremo sul problema quando esso sarà posto in discussione; per ora ci limitiamo ad indicare il peggiore di questi pericoli; ed è che le minoranze, invece di rimanere soddisfatte a raccogliere i residui dell'elezione, cerchino di falsarne lo spirito, stringendo contratti elettorali, all'infuori dei programmi, col solo scopo di carpire il bottino della maggioranza, per poi separarsi e disperdersi ad elezioni concluse. Manovra questa che può rintrodurre nel Parlamento e per la finestra, la proporzionale cacciata dalla porta, con conseguenze e guai ancora peggiori. Affacciamo questo monito, non per diminuire valore alla scelta fatta, ma per richiamare subito l'attenzione alla necessità di una politica elettorale, da parte dei partiti nazionali, saggia, oculata ed energica ad evitare che, traverso tali manovre, il Parlamento sia ricondotto a quelle condizioni pietose, dalle quali appunto si deve e si vuole farlo uscire.

Adozione del sistema maggioritario

Il Gran Consiglio del Fascismo ha continuato iersera alle ore 22 i suoi lavori. Il Presidente del Consiglio è giunto al Viminale salutato dai suoi moschettieri di guardia all'ingresso del Palazzo e nei corridoi. La seduta è durata circa tre ore ed è stata impiegata tutta per la discussione sulla riforma elettorale. Vi erano due tesi in contrasto: quella Farinacci per il collegio uninominale e quella Bianchi in favore del sistema maggioritario.

Alla discussione hanno partecipato gli onorevoli Farinacci, Federzoni, Finzi, Torre, Giunta, Michele Bianchi, Starace, Rocca, Cesare Rossi, Maraviglia e Balbo. Dopo le repliche di Farinacci, Rocca e Bianchi, ha riassunto il Presidente del Consiglio esprimendo il proprio punto di vista. Infine è stato fatto l'appello nominale che ha approvato con 21 voti contro 2 astenuti e 2 contrari, l'ordine del giorno Bianchi così formulato:

Il Gran Consiglio del Fascismo, discutendo in merito alla riforma del sistema elettorale politico delibera:

E' da respingere il ritorno al sistema del collegio uninominale perchè esso contrasta con le più emergenti caratteristiche del Fascismo che, pur tenendo in massimo conto gli elementi individuali e qualitativi ed i particolari aspetti della vita locale, resta pur sempre un movimento poggiato su vasti ceti nazionali, il cui massimo e comune obbiettivo e la integrazione e la unificazione di tutte le forze di ogni classe e di ogni regione d'Italia.

Il Gran Consiglio del Fascismo propone quindi, in perfetta armonia ad una deliberazione del Consiglio dei Ministri del 15 novembre 1922 e all'altra del Gran Consiglio del Fascismo in data 12 dicembre, di riconfermare l'inderogabile necessità di modificare fondamentalmente l'attuale legge basata su criteri rigidamente proporzionalistici.

Un sommario esame dell'ultimo periodo della nostra vita parlamentare che ha coinciso con la totale disintegrazione della vita nazionale dimostra ad usura che detto sistema non garantisce affatto la progressiva esplicazione di un qualunque programma legislativo mentre perturba perennemente o quasi sempre per motivi sproporzionati lo indirizzo politico seguito dai Gabinetti e necessariamente basantisi su eterogenee coalizioni parlamentari.

E poichè la dura opera del Governo Fascista, intesa a raggiungere la sistemazione economica del Paese e la valorizzazione delle sue forze morali, non può essere interrotta da nuove infeconde ed anguste lotte di fazione, esprime il preciso proposito che la modificazione fondamentale consiste nella adozione del sistema maggioritario a più vaste circoscrizioni elettorali, secondo cui la lista che otterrà il maggior numero di voti rispetto alle altre sia dichiarata eletta per intero, ed i posti residuati ripartiti proporzionalmente fra le rimanenti liste.

Il Gran Consiglio del Fascismo ritiene che soltanto questo sistema rispondente alle contingenze ed alla temperatura politica dell'ora, sia quello che, pur consentendo la rappresentanza parlamentare a tutti indistintamente i partiti, garantisce la formazione di un Governo di salda maggioranza e la continuità di quell'indirizzo politico che sarà consacrato dal suffragio elettorale.

I lavori sono stati sospesi alle ore 1; essi verranno ripresi questa sera alle ore 22. La discussione avverrà sul problema sindacale e sugli altri argomenti posti all'ordine del giorno.

Discussioni e divergenze in Germania sulla portata dell'offerta alla Francia

BERLINO, 26.

Nessuna azione decisiva concernente le riparazioni potrà essere attesa tra breve, dato che il dott. Hermes è malato e che il Presidente Ebert è in vacanza.

Si ritiene che il sig. Sthemer, ambasciatore di Germania a Londra, sarà incaricato di far rilevare al Governo inglese che il recente discorso di Rosemberg al Reichstag costituiva virtualmente un'apertura di trattative.

D'altra parte negli ambienti finanziari si dice che la Germania difficilmente sottoporrà alla Francia delle proposte per la fine della settimana, perchè le conversazioni del Cancelliere Cuno coi rappresentanti delle industrie tedesche potranno forse ritardarle essendo gli industriali contrari alla fissazione di un ammontare totale delle riparazioni.

Innegabilmente la preparazione del progetto di riparazioni che il Governo tedesco, seguendo i suggerimenti inglesi, dovrebbe presentare agli alleati, è lenta e laboriosa.

Le divergenze che esistono tra i varii partiti e tra gli stessi membri del gabinetto, sono fondamentali ed occorre eliminarle senza equivoci se si vuole che il nuovo piano costituisca per le potenze dell'intesa una offerta positiva, poichè la sua applicazione richiederà la collaborazione piena di tutte le classi sociali.

Ciò spiega come fino a questo momento non si sia ancora raggiunto l'accordo sulla convenienza o meno di offrire una cifra base per le riparazioni e come negli ambienti industriali si sostenga la tesi che nessuna somma debba venire proposta. Gli avversari potrebbero rifiutarla, creando così fin da principio delle trattative un ostacolo al loro sviluppo.

Il *Lokal Anzeiger* consiglia il Governo a proporre che vengano iniziate conversazioni tra esperti tedeschi ed esperti alleati. Da altra parte, dice il giornale, la Germania non dovrà in ogni caso impegnarsi a un totale di riparazioni superiori alla cifra già fatta dei 30 miliardi. A meno che le venga data, per mezzo di prestiti esteri, la possibilità di sanare definitivamente le sue finanze.

Il punto più difficile da risolvere è sempre quello riguardante lo sgombero della Ruhr. Tutti i partiti sono d'accordo nel ritenere che lo sgombero debba essere totale alla conclusione di un eventuale accordo. Ora la Francia e il Belgio hanno continuamente riaffermato senza possibilità di equivoci che intendono sgombrare la Ruhr soltanto a tappe, e man mano cioè che si effettueranno i pagamenti da parte della Germania.

Questa considerazione e i commenti della stampa inglese che negano a Lord Curzon l'intenzione di assumere la parte di mediatore tra Germania e Francia, hanno sforzato nell'opinione pubblica l'entusiasmo del primo momento per una iniziativa tedesca, e la situazione viene considerata con maggiore senso di riflessione. Gli organi socialisti però vorrebbero che il Cancelliere affrettasse la preparazione del progetto per poter incominciare i negoziati al più presto.

Per il ristabilimento della valuta

Oggi il Cancelliere si è intrattenuto a colloquio nuovamente con gli esperti finanziari a proposito della azione per il ristabilimento della valuta, azione che ha subito in questi giorni un grave scacco.

Il *Berliner Tageblatt*, riferendo i risultati di una indagine compiuta sul recente crollo del marco, afferma che già da parecchie settimane nei circoli parlamentari si diceva apertamente che talune grandi industrie esercitavano pressione sul Governo e sulla Reich Bank affinchè il dollaro venisse riportato a 30.000 marchi, o almeno al di sopra di 25.000, allo scopo di favorire la capacità di esportazione della industria.

Quando gli industriali videro che il Governo e la Reich Bank non erano disposti ad assecondarli, agirono di propria iniziativa provocando il crollo.

Il giornale domanda che sia aperta una inchiesta che riveli al pubblico le persone e le ditte responsabili.

Malgrado gli sforzi dei Sindacati operai per disciplinare le dimostrazioni di disoccupati, i disordini avvengono ancora in taluni centri della Ruhr. A Hartenberg presso Essen, la notte scorsa una colonna di operai irruppe negli uffici di polizia, forse sperando di trovarvi delle armi e devastò l'abitazione del commissario. Gli operai furono dispersi dal corpo dei pompieri. Durante il tumulto rimase ucciso un agente e due operai rimasero feriti. Vennero operati numerosi arresti.

Poincaré d'accordo con Millerand

PARIGI, 26.

La notizia diffusa anche all'estero di un preteso dissidio tra Poincaré e il presidente Millerand è stato raccolto con cura dagli organi ostili al Presidente del Consiglio.

L'*Intransigeant* stasera pubblica questa nota editoriale: « Gli amici dell'on. Poincaré affermano che egli non ha mai avuto l'intenzione di prendere di mira il capo dello Stato. Se essi hanno ragione, l'onorevole Poincaré troverà presto l'occasione per proclamare la sua piena solidarietà col Presidente della Repubblica. Tra i due uomini vi possono essere divergenze di carattere e di vedute, ma l'interesse nazionale esige un accordo stretto e sincero tra due parti ugualmente patriottiche. Una affermazione pubblica di tale accordo farà cadere tutte le false voci e saremo i primi a congratularci della fine di questo incidente ».

Torretta a colloquio con Curzon

Ieri l'ambasciatore italiano marchese Della Torretta ha avuto col ministro degli Esteri britannico Lord Curzon, un lungo colloquio che si suppone abbia avuto per oggetto l'atteso passo della Germania.

Il corrispondente londinese dell'*Agenzia Havas* segnalando la notizia a Parigi aggiunge:

« Nei circoli ufficiali di Londra si è sorpresi che possano ancora sussistere malintesi circa il significato del discorso di Lord Curzon. Tali malintesi paiono provocati dal fatto che alcuni punti del discorso sono stati isolati dal testo. E' noto che Lord Curzon ha nettamente indicato che la Germania doveva rivolgersi direttamente alla Francia.

Inoltre i circoli autorizzati smentiscono che il Governo inglese abbia dato o debba dare un suggerimento alla Germania riguardo la somma da proporre a pagamento delle riparazioni.

Nuovo accordo russo-tedesco in aggiunta al trattato di Rapallo

LONDRA, 25.

Si ha da Mosca: Litvinoff e l'ambasciatore di Germania hanno firmato un accordo aggiunto al trattato di Rapallo in virtù del quale la Russia e la Germania conserveranno reciprocamente le navi sequestrate in mare durante la guerra.

Per la ricostruzione europea e la pace mondiale

LONDRA, 26.

Il Presidente di una grande banca londinese Goodenough ha pronunciato a New York un discorso molto importante dinanzi al Consiglio esecutivo dell'Associazione dei banchieri americani, illustrando la necessità di una cooperazione finanziaria anglo-americana per la ricostruzione europea e la pace mondiale. Per il Goodenough il consolidamento del debito britannico verso l'America, è il punto di partenza della sistemazione dei debiti interalleati e delle riparazioni. Se la Gran Bretagna e l'America fossero disposte a cooperare, sempre su basi esclusivamente finanziarie e a trovare i crediti necessari per il pagamento iniziale che la Germania deve fare, sarebbe facile giungere ad un accordo soddisfacente circa la moratoria che è necessario accordare alla Germania perchè provveda al suo riassestamento al pareggio del bilancio ed alla stabilizzazione della sua moneta. Ma bisogna perciò — ha detto il banchiere — che la Germania faccia un' offerta ragionevole. Soltanto in questo caso le sarà facile trovare credito sul mercato britannico; ma le sarebbe ugualmente facile trovare un appoggio finanziario in America? Sarebbe ugualmente facile trovare un appoggio finanziario in America? Sarebbe interessante vedere quale eco avrebbe in America questa disposizione.

Il corrispondente da New York della *Financial Times* scrivendo in data 14 aprile segnalava l'acutizzarsi della crisi economico finanziaria in America. L'America anch'essa è malata per inflazione monetaria e per l'aumento dei prezzi del costo della vita. Il mercato è imbarazzato dall'enorme eccesso di oro che l'America ha messo insieme raccogliendolo in ogni parte del mondo. Se non si prenderanno provvedimenti adeguati si ripeterà — aggravata — la crisi del 920-21.

Le questioni territoriali a Losanna

La discussione su Castelrosso

LOSANNA, 25.

Ieri mattina si è riunito il Comitato economico della Conferenza, sotto la presidenza del comm. Montagna, che ha cominciato lo studio della difficile questione della restituzione dei beni, dei diritti e degli interessi ai sudditi alleati in Turchia, questione alla quale si collegano molte altre questioni secondarie. Su parecchie di queste ultime, dopo la discussione di ieri, sarà possibile di raggiungere un accordo mediante un esame particolareggiato degli esperti.

Nel pomeriggio si è riunito il Comitato politico presieduto da Sir Rumbold.

La prima questione esaminata da questo Comitato è stata quella dell'Isola di Castelrosso circa la quale il Presidente e il delegato francese hanno cominciato col dichiarare che la domanda turca doveva essere respinta perchè costituente uno di quei cambiamenti territoriali di carattere sostanziale che gli Alleati avevano nettamente deciso, nella loro nota del marzo scorso a Ismet pascià, di escludere dalle presenti discussioni.

Malgrado tale precisa dichiarazione di massima alla quale la Delegazione italiana si è naturalmente associata, Ismet pascià ha cercato di difendere la tesi turca adducendo vari argomenti fondandosi sopratutto sul fatto della vicinanza di Castelrosso alla costa anatolica.

Il ministro comm. Montagna ha energicamente dichiarato che dopo il perentorio e solidale rigetto della domanda turca da parte delle Delegazioni alleate era inutile seguire l'argomentazione turca, tanto più che Ismet pascià nella sua lettera del 4 febbraio aveva accettato l'articolo relativo alla attribuzione del Dodecaneso e di Castelrosso all'Italia senza fare nessuna eccezione per quest'ultima isola. Gli alleati, e continuato il comm. Montagna, hanno dichiarato di non potere riprendere in esame nessuna delle proposte di carattere territoriale essenziale non formulate nella predetta lettera del 4 febbraio.

Le Delegazione turca, cercando invano di diminuire l'importanza della questione, vorrebbe considerare la richiesta di Castelrosso non come di carattere territoriale essenziale: ma questa pretesa — ha soggiunto il comm. Montagna — è semplicemente assurda perchè nessuno può negare che il passaggio della sovranità su di un territorio da uno ad un altro Stato non sia questione di carattere essenziale. La Turchia, d'altra parte non può neanche fondarsi sul patto nazionale per rivendicare Castelrosso non essendovi in tale isola abitanti turchi o mussulmani mentre il patto nazionale restringe le rivendicazioni turche ai soli territori con la maggioranza degli abitanti turchi o mussulmani.

Il comm. Montagna ha nettamente concluso per il puro e semplice rigetto della domanda turca.

Avendo il secondo delegato turco Riza Nur addotto altri particolari argomenti per cercare di difendere la tesi turca il delegato tecnico italiano comm. Guariglia li ha efficacemente ribattuti dimostrandone le inesattezze.

Il presidente Sir Rumbold, con la esplicita approvazione del delegato francese, si è dichiarato allora pienamente convinto della tesi sostenuta dalla Delegazione italiana ed ha concluso, come aveva dichiarato fin da principio, respingendo la richiesta turca per Castelrosso.

Ismet pascià, senza più replicare, si è limitato a manifestare la sua riserva.

Si è quindi discussa la questione dell'isola di Ada-Kalch, nel Danubio, che la Turchia ha recentemente reclamato.

Il delegato romeno ne ha rivendicata la sovranità alla Romania e il delegato jugoslavo, ha controbattuto la tesi turca.

Le delegazioni alleate hanno concordemente concluso il rigetto della domanda.

Sono stati in seguito discussi altri articoli secondaria importanza tra i quali la abolizione dei privilegi del Sultano in Libia — per cui non sembra difficile si possa raggiungere l'accordo diretto tra la Delegazione italiana e quella turca — ed infine la questione dell'esercizio in Turchia delle prerogative spirituali delle autorità religiose appartenenti alle varie confessioni. La delegazione italiana ha fatto su questo punto una efficace dichiarazione circa l'esercizio di tali prerogative da parte delle autorità religiose cattoliche.

Il rifiuto del Ministro Montagna a discutere di Castelrosso

Il rappresentante dell'Italia non poteva se non respingere *sic et simpliciter* la nuova inaudita eccezione turca a proposito di Castelrosso.

Anzi tutto dobbiamo osservare: 1) che i diritti dell'Italia su Castelrosso sono incontrovertibili e fuori discussione; 2) che l'isola è popolata di greci e da israeliti, ma non da turchi; 3) che le questioni territoriali sono già state regolate; non restano ora che i problemi economici e giuridici, da discutere; 4) che il *fronte unico alleato* sulla questione di Castelrosso è solidale, completo ed infrangibile. Quindi è inutile che la Turchia speri di agretolare con tali riserve le questioni di lana caprina; 5) i rappresentanti di Angora mai provvedono agli interessi del loro paese, sollevando, fino dalle prime sedute di Losanna, artificii da legulei; 6) che l'Italia del 1923 è costituita da 40 milioni di cittadini, compatti nel non transigere sui problemi nazionali. L'appartenenza di Castelrosso è fra questi; 7) la nostra opinione pubblica è ferma, decisa, unita nell'appoggiare il rifiuto opposto, dal Ministro Montagna a rimettere in discussione una vertenza che non esiste; e sul cui argomento le grandi Potenze sono altrettanto irremovibili quanto l'Italia.

Il matrimonio del Duca di York

LONDRA, 26.

La popolazione di Londra ha dimostrato grande entusiasmo per il matrimonio del Duca di York.

Malgrado la pioggia la folla che comprendeva anche numerosi stranieri, ha stazionato fin dalle prime ore del mattino lungo il percorso del corteo. I monumenti e gli edifizi privati erano imbandierati.

Il corteo di gala ha sfilato lungo il mall. La cerimonia all'Abbazia di Westminster è stato molto brillante. Oltre alla famiglia reale e alla nobiltà inglese, erano presenti i Ministri, e il Corpo diplomatico.

La cerimonia è terminata alle ore 12,30.

La morte del senatore Leroux

PARIGI, 26.

Paul Leroux, senatore della Vandea, che fu addetto all'Ambasciata di Roma, è morto oggi.

La Francia e la resistenza sul Piave

Il Generale Cadorna risponde a Foch

E' nota la leggenda creata in Francia, e diffusa all'Estero da certa propaganda, che l'organizzazione e la tenacia della resistenza italiana sulla Piave, dopo Caporetto, siano dovute al personale intervento del generale Foch.

Contro questa leggenda, che ha avuto espressione sulla Revue des Deux Mondes *del luglio 1920, e poi in un recente libro del generale Mangin, la* Rassegna Italiana *pubblicò nello scorso ottobre un vivace articolo corredato da una nota nella quale la Rivista, rilevando il danno che reca la costante falsificazione di una chiara verità, invocava dal Maresciallo Foch una leale dichiarazione che, ristabilendo la fisonomia dei fatti, placasse per sempre un increscioso dibattito. Tale invocazione il direttore della Rivista ripeteva in una cortese lettera inviando al Maresciallo copia dell'articolo già rammentato.*

L'invito ebbe il suo esito. In data 14 novembre 1922 il Maresciallo Foch fece pervenire al direttore della Rassegna, *Tomaso Sillani, una lettera nella quale, tra l'altro, era detto:*

« L'article sur la mission du Général Foch en Italie, publié dans la Revue des Deux Mondes *du juillet 1920, ren de la façon la plus exacte et avec pièces à l'appui le rôle joué par le Maréchal dans ces circonstances ».*

In tal guisa il condottiero francese non solo non smentiva la leggenda, ma la confermava nettamente, assumendo in qualche modo la responsabilità della tendenziosa pubblicazione della Rivista francese.

Il direttore della Rassegna Italiana *dice che, turbato dalla lettera del Foch, e prevedendo la reazione del sentimento italiano in un'ora di ardente risveglio nazionale, decise di soprassedere alla pubblicazione del documento. E probabilmente avrebbe continuato nel silenzio, attribuendo l'atteggiamento del Foch, alla incomprensione francese nei riguardi dell'Italia, se in queste ultime settimane l'eco di una pubblicazione del generale Tasker H. Bliss, già Capo di Stato Maggiore dell'Esercito americano, non gli avesse dato la misura del pericoloso dilagare di un grave danno per il nostro prestigio e per la nostra dignità.*

Egli, dunque, comunicò la lettera del Foch al Generale Cadorna e ne ebbe in risposta una lettera e un articolo che appariranno nel prossimo fascicolo della Rassegna Italiana, *lettera ed articolo che traggono eccezionale valore non soltanto dalla grandissima importanza del loro contenuto, ma dal fatto che è la prima volta che il Generale Cadorna prende personalmente la parola sull'argomento.*

La risposta di Luigi Cadorna

Nella lettera il generale Cadorna, rilevato che il Maresciallo Foch «assume la paternità del famoso articolo della *Revue des Deux Mondes* del 15 luglio 1920 », scrive:

« A tale articolo fui tentato di rispondere, per rettificare le numerose e gravi inesattezze che contiene, fin dal momento in cui fu pubblicato; ma, alieno come sono dalle polemiche, me ne astenni. Ora però, in seguito al cortese invito da Lei rivoltomi colla sua lettera del 10 corrente, dopo che il Maresciallo Foch ha assunto la paternità dell'articolo, e tenuto conto del fatto che malgrado le numerose smentite continua a ripetersi in Francia, e perfino al di là dell'Atlantico, *una leggenda che torna di grave nocumento al prestigio del nostro Esercito che eroicamente e vittoriosamente seppe far fronte alla cattiva fortuna senza alcun concorso di truppe e di comandi alleati,* il mio silenzio sarebbe fuori di luogo ».

Segue, quindi l'articolo, intitolato *La fine di una leggenda*, ampio, lucido, documentato scritto polemico, diviso in otto paragrafi e una introduzione. Ne diamo un riassunto.

Il Cadorna premette che l'articolo della *Revue* fu scritto con l'apparente scopo di controbattere l'asserzione che il Foch avesse sconsigliato al Comando italiano la difesa della Piave. Egli dice che non ha nulla da opporre alla distruzione di quella asserzione. Senonchè — aggiunge — « nell'argomentazione che l'anonimo articolista svolge per distruggere quella leggenda, egli crea altre leggende, cadendo in gravi inesattezze; ed in omaggio alla storia, io debbo ristabilire la verità dei fatti per la parte che mi riguarda ».

E prosegue, testualmente, con questa impressionante narrazione del suo incontro col Foch.

L'incontro Cadorna-Foch

« Il generale Foch giunse a Treviso alle ore 6,30 antimeridiane del 30 ottobre e venne subito alla sede del Comando Supremo. L'articolista ha la bontà di riconoscere a pag. 259: *Il trouve en celui-ci* (nel generale Cadorna) *un chef, certes, d'une dignité parfaite, mais précisément d'une dignité assez vraie pour accueillir sans aucune susceptibilité mal placée un compagnon d'armes illustre qui vient à lui.* Ed invero, sarebbe stata cosa scorrettissima ed inconcepibile se io non avessi accolto con la più cordiale e riconoscente deferenza un così illustre soldato che precedeva l'arrivo delle sue truppe spontaneamente offerte in aiuto fin dal 26 ottobre, come giustamente è detto nell'articolo.

Senonchè, dopo che gli ebbi sommariamente esposta la situazione, e dopo pochi minuti di meditazione sulla carta (giudicati evidentemente sufficienti per prendere delle decisioni in quella difficilissima situazione) con tono che a me non parve proprio di commilitone, mi disse parecchie volte in forma recisa: *Il faut faire ceci, il faut ordonner cela.* Si suggerivano in quella forma cose che già avevano avuto attuazione o che erano state ordinate; perciò, con molta calma, invariabilmente risposi: *Mon général, c'est déjà fait*, oppure: *Mon général, c'est déjà ordonné.*

Alla fine egli mi guardò sorpreso, dicendomi: *Je vois que nous allons d'accord.* E io mi affrettai a rispondere: *Mais parfaitement, mon général.* Da quel momento cessarono i non richiesti e non necessarii consigli.

Non pubblicherei questo episodio se non giovasse più di ogni altra cosa a porre in luce le disposizioni d'animo con le quali il generale Foch venne in Italia e per spiegare come ancora nel luglio 1920 l'articolo della *Revue* tendesse a farlo apparire come il provvidenziale consigliere del Comando italiano. Sebbene io fossi tutt'altro che alieno dal discutere con un così insigne generale dei gravi problemi dell'ora, un simile atteggiamento non mi parve giustificato, nè compatibile con la dignità del Comando italiano, tanto più che i passati rapporti coi generali Joffre e Nivelle erano sempre stati improntati al massimo reciproco riguardo.

Il colloquio tra il generale Foch e me non ha avuto testimoni. Esistono però persone di mia piena fiducia alle quali ho raccontato come si è svolto, appena esso ha avuto luogo, e che possono testimoniare di quanto loro dissi. Ho voluto pertanto ristabilire la verità storica circa un colloquio svoltosi in momenti di eccezionale importanza per le sorti del Paese ».

Dopo di che, il Generale Cadorna passa ad esaminare e a confutare i punti dell'articolo incriminato che costituiscono materia di rilievo.

Al paragrafo 1.o egli smentisce di aver avuto mai alcun portavoce, pur essendo grato a quelli che volontariamente hanno difeso lui e la verità.

L'artiglieria alleata al nostro fronte

Al paragrafo 2.o nega che il Generale Foch prevedesse, come fa affermare, l'offensiva di Caporetto. E spiega:

« E' verissimo che, dopo di aver dato il 18 settembre l'ordine di passaggio dall'offensiva alla difensiva sull'intera fronte Giulia, fin dal successivo giorno 19 ne avvertii gli alleati, esponendo loro i motivi di questa mia determinazione. Oltre alla scarsezza di munizioni e di truppe di complemento, insufficienti ad un ulteriore sviluppo dell'offensiva, già si avevano notizie — confermate poi nei giorni seguenti — di concentramenti di forze austro-tedesche in vista di una prossima offensiva. Ma è pur vero che gli Stati Maggiori alleati non vollero fino all'ultimo prestar fede a queste notizie, nè tener conto degli altri motivi che mi indussero a sospendere l'offensiva. Essi hanno perciò energicamente insistito per la continuazione dell'offensiva stessa, e, di fronte alla mia recisa opposizione, mi hanno invitato a ritirare *immediatamente* dietro la fronte le artiglierie che avevano inviate in Italia, per destinarle ad altro teatro di guerra. Si trattava di 64 obici inglesi da 152, di 25 bocche da fuoco francesi in gran parte di grosso calibro, già arrivate in primavera, e di 101 bocche da fuoco francesi, in parte arrivate ed in parte in viaggio. Sono in totale 200 bocche da fuoco alleate di medio e grosso calibro che sono state sottratte alla difesa, *e sarebbe stata puntigliosa ed inesplicabile sottrazione se la battaglia fosse stata preveduta dagli alleati.*

Soggiungo che un mio primo telegramma del 24 ottobre agli Stati Maggiori alleati per annunciar loro l'inizio dell'attacco, incominciava con queste parole: «*Le mie previsioni si sono avverate*; esse non stanno certamente a dimostrare che gli alleati credessero all'attacco ».

Al paragrafo 3.o l'illustre generale afferma che, contrariamente alle asserzioni francesi, se nessuna obbiezione fu sollevata dal Foch circa la zona di sbarco della 10.a armata francese nel triangolo Vicenza-Cittadella-Padova, egli recisamente e categoricamente si oppose — malgrado le di lui vive insistenze — all'entrata in linea delle truppe francesi sul fronte tra il ponte della Priula e il ponte di Vidor. E dice testualmente:

Le truppe francesi

« E non è azzardato il pensare che, nel timore, pur troppo allora non ingiustificato, che la nostra fronte potesse ancora crollare sulla Piave, il generale Foch non abbia voluto gettare truppe fresche ed organiche nella *mêlée*, che non abbia voluto spenderle per ristabilire una situazione tattica che poteva sembrargli compromessa; ma abbia voluto conservarle per assegnar loro più grave mandato in caso di rottura della nostra fronte. Siffatto atteggiamento del generale Foch non mancava di buone ragioni e può perciò essere facilmente spiegato. Io osservo però che non intervenendo alla fronte, si rendeva più probabile la rottura di questa, e che se tale rottura si fosse malauguratamente verificata, avrebbe avuto tali conseguenze pel nostro Esercito, che, a ristabilire la situazione, non sarebbero certamente bastate le 11 divisioni alleate, il cui trasporto non fu ultimato che il 1.o dicembre, quando cioè il nemico avrebbe già potuto trovarsi al di là dell'Adige. Fortunatamente la linea della Piave fu energicamente contesa, e noi dobbiamo essere riconoscenti al generale Foch che col suo rifiuto *ha fatto sì che la vittoria fosse ottenuta colle sole nostre armi* ».

Al paragrafo 4.o il Cadorna sviluppa il paragrafo precedente, negando che la zona di sbarco dell'armata francese sia stata arretrata *in seguito a sua richiesta.* Egli dice:

« Durante la ritirata, essendosi accentuata la minaccia di attacco del Trentino, e specialmente dalle Giudicarie, dove la nostra occupazione era debole, ebbi gravissime preoccupazioni ed ordinai al Comando della III armata di tener pronte due Divisioni da mandarsi da quella parte. Poi, sembrandomi meno urgente tale invio e considerando d'altra parte che l'occupazione della Piave sarebbe risultata pericolosamente assottigliata, non feci dare esecuzione a quell'ordine. Il 30 ottobre la minaccia parve di nuovo aggravarsi. Pregai allora il generale Foch — *che già si era opposto all'entrata in linea delle forze francesi sulla Piave* — di mandare la prima divisione francese, che stava arrivando, in appoggio alla nostra occupazione delle Giudicarie. Egli aderì e diede l'ordine di sbarcarla a Brescia. Non è vero, perciò, che sia stata riportata indietro la zona di sbarco *in seguito a mia domanda*, ma è vero invece che io mi dovetti adattare a questo arretramento per poter avere una divisione a Brescia, e tenuto conto che non potevo ottenere il resto dell'armata per occupare il Montello ».

Piave e Tagliamento

Seguitando nella sua confutazione, il generale Cadorna dà i motivi pei i quali ordinò la resistenza ad oltranza sulla Piave piuttosto che sul Tagliamento. Eccone il principale:

« Il cedimento morale verificatosi nelle truppe nelle giornate di Caporetto, aveva cause profonde, le cui ragioni si dovevano ricercare nel Paese. Non era dunque fuori luogo considerare che le stesse cause avessero agito su tutta la fronte. Fatti da me interrogare i Comandi dei Corpi della 1.a Armata, mi fu risposto che lo spirito della truppe sembrava buono, ma che dopo quanto era accaduto sulla fronte della 2.a Armata, nessuno avrebbe potuto assicurare che altrettanto non potesse accadere alla 1.a quando fosse andata soggetta ad un attacco in grande stile. Io dovetti rammentarmi che anche alla vigilia di Caporetto i comandanti del IV e XXVII Corpo mi avevano dato ampie assicurazioni sullo spirito delle truppe. E dovetti pure rivolgermi questa domanda: Se accadesse un cedimento alla 1.a Armata, e il nemico scendesse nella pianura vicentina, che ne sarebbe della 3.a e della 4.a Armata, tuttora schierate sul Tagliamento ed in Cadore? Queste avrebbero dovuto soggiacere alla più grande catastrofe della storia! Tenuto perciò conto delle circostanze del momento, era *indispensabile* retrocedere ad una linea la quale, pur essendo la più orientale possibile per cedere la minima parte di territorio, non ci esponesse a pericoli di accerchiamento e lasciasse la possibilità di ritirata alle singole Armate, quand'anche ne fosse sfondata una. Tale linea non poteva

essere che quella della Piave, perchè anche quella della Livenza (cui pure accenna l'articolo della *Revue*), oltre ad inconvenienti di ordine tattico, avrebbe richiesto che la 4.a Armata continuasse a presidiare il Cadore ».

Interessantissimo è il paragrafo 7.o, nel quale il Cadorna fa un significativo confronto tra il testo originale della nota che i generali Foch e Robertson gli scrissero nel pomeriggio del 31 Ottobre, e quello riferito dalla *Revue*. Dall'esame risultano *importanti varianti in alcune frasi*, varianti che al lettore appaiono scientemente apportate al solo scopo di attribuire al Maresciallo Foch il merito di movimenti e decisioni di spettanza del Comando Italiano.

Al paragrafo 7.o poi, egli, riportata una frase dell'articolista francese nella quale è accennato ad un intervento del Foch non solo presso il Comando, ma presso il Governo italiano perchè sul Comandante in Capo influisse come trasmettitore di mancanti energie, esclama:

« Tutti coloro che furono al mio fianco in quelle tragiche giornate o che altrimenti mi conoscono, avranno riso nel leggere così audaci parole, intese a conferire al Maresciallo Foch — contro la verità storica — la aureola di salvatore del nostro Paese, come se non gli dovessero bastare gli indiscutibili e grandi meriti che ha acquistato verso il suoi... E ne ho riso io pure! Dunque io avevo bisogno di una infusione di energia gallica, per poter provvedere alle supreme necessità del momento, sia per impulsione diretta francese, sia pel tramite del Governo presieduto dall'on. Orlando ».

« L'Italia — egli nobilmente e cavallerescamente conclude — è grata al governo della vicina Repubblica per la sollecita sua offerta di aiuto nell'ora del pericolo, ed al Maresciallo Foch per essersi affrettato a venire nel nostro Paese allo scopo di collaborare col Comando Supremo. Ma gli rendono un cattivo servizio quelli fra i suoi ammiratori, che, allo scopo di esaltarne la figura, tentano di attribuirgli meriti che non gli spettano. Noi invece, pur contenendo le sue benemerenze nel loro vero campo, le riconosciamo grandissime, e tali da renderlo uno dei maggiori uomini di guerra dei tempi nostri.

« A cagione appunto di questi nostri sentimenti io deploro queste polemiche, provocate da scrittori francesi. Esse non servono che a dividere gli animi, ad alimentare i malintesi, ad offendere i tanti italiani e francesi che sui campi di Francia e d'Italia gloriosamente caddero per la grande causa comune ».

Le economie nell'esercito

L'amministrazione

Per avere l'esercito amministrato economicamente occorre — s'è già detto — mettere a posto l'amministrazione, non tanto con le grandi riforme e i cambiamenti circa i quali, nella realtà, c'è poco margine, perchè le cose da fare e i bisogni sono su per giù sempre gli stessi, quanto col curare tutto l'intero sistema della gestione corrente del personale e del materiale, nei corpi, nei reparti, nei magazzini, negli stabilimenti, nei depositi, dovunque c'è da amministrare uomini e cose pertinenti al servizio militare.

E' facile capire che il funzionamento del sistema applicato ad un'azienda — se vogliamo chiamarla così — di tanto vaste proporzioni come l'esercito, può dare delle variazioni notevolissime nella sua resa economica, a seconda della sua rispondenza più o meno buona al compito. E si capisce anche che il modo come sono ordinati gli amministratori ha parte importantissima in tutto ciò.

La guerra ha portato il subbuglio nel sistema amministrativo del nostro esercito rompendo l'intero tessuto dei controlli. Il dopo guerra ci ha mostrato le conseguenze di codesta rottura, che han voluto dire una rispettabile cifra di miliardi andati in fumo per lo Stato. Adesso si tratta di rimettere le cose a posto, di riallacciare le maglie strappate, di far risorgere il dominio della parsimonia e del controllo rigoroso nel corso medesimo della gestione. Nel nuovo assetto dell'esercito, il materiale imposto dalla guerra moderna s'è accresciuto in grandi proporzioni, e sempre crescerà, oltre che in costo, in delicatezza di ordigni facilmente deperibili, in complessità di macchine. C'è dunque adesso da custodire e da mantenere un patrimonio di materiale enormemente accresciuto in confronto al passato, con movimenti continui, e nuovi ingressi di « voci » amministrative che prima si riducevano a pochi capi. In tutto codesto intensificarsi della gestione, il modo come essa viene esercitata ha influenza proporzionata, in guadagno o in perdita, a tale intensità. Ci possono essere mille rivi di dissipazione, a prescindere da quelli creati per disonestà dei gestori (che sono sempre relativamente infinitesimi) i quali possono essere coperti dal « bene stare » formale, se chi amministra non è messo in grado di esercitare a fondo il suo compito. E' dunque di ciò che bisogna preoccuparsi perchè l'esercito viva economicamente.

Noi abbiamo un ordinamento dei corpi amministrativi che non è ancora affatto in relazione col bisogno. Nel 1910 c'è stata una riforma, di cui abbiamo già parlato, completamente campata in aria e in tutto contraria al suggerimento preciso della Commissione d'inchiesta sull'esercito, la quale aveva concluso col proporre un unico corpo amministrativo, dei due che s'avevano. Subito fatto: ne nacquero tre.

Ed eccoli qui, adesso, coi loro organici ritoccati, senza che codesti ritocchi rispondano ad un piano generale di riordinamento, tanto più necessario, dati i precedenti, sopratutto l'esperienza della guerra. Con ciò noi non vogliamo muovere un appunto all'ordinatore. Il problema non è stato ancora affrontato, ma dovrà esserlo, e sotto la grossa mole delle cose da fare nel *capharnaum* del dopoguerra, non si può pretendere che a tutto si potesse pensare in breve volgere di tempo. Poi, l'instabilità dei governi e dei ministri della guerra è stata la condizione più contraria a un lavoro pronto e ordinato di sistemazione, a prescindere da tutto l'insieme della crisi che non poteva a meno di seguire e di far pesare i suoi effetti su tutte le parti dell'organismo nazionale, dopo tanto crollo.

Vediamo, dunque, gli organici, messi in confronto quelli del 1910 con quelli del 1923:

GRADI	Commissariato 1910	Commissariato 1923	Sussistenza 1910	Sussistenza 1923	Amministrazione 1910	Amministrazione 1923	
Generali	1	1	—	—	—	—	
Colonnelli	18	10	—	—	1	6	5
T. Colonnelli	16	26	—	3	9	42	5(1)
Maggiori	41	40	12	7	64	36	
Capitani	142	70	104	67	149	486	20(1)
Subalterni	—	99	126	98	178	531	
Totale	211	246	242	175	396	1164	

(1) I 5 colonnelli, i 5 t. colonnelli e i 20 capitani possono essere richiamati dal congedo.

Appare chiaro che nei due corpi di commissariato e d'amministrazione risulta elevato notevolmente il rapporto tra ufficiali superiori e inferiori. Esso è del 33 per cento nel commissariato, del 13 nel corpo d'amministrazione e del 5 in quello di sussistenza. Ora questa sproporzione di rapporti, causata dalla separazione degli organici, oltre a non essere economica, rappresenta altresì un impedimento artificiale a che gli ottimi ufficiali del corpo meno favorito possano aspirare ai posti direttivi e, se meritevoli, di conseguirli. Come s'è detto, la separazione degli ufficiali di sussistenza da quelli d'amministrazione è stata fatta senza ragioni fondate, trattandosi di ufficiali della medesima provenienza e d'uguale preparazione, che fino al 1910, avevano sempre funzionato ottimamente appartenendo tutti al medesimo unico corpo contabile. Ora, coloro stessi che hanno promosso la separazione ne riconoscono l'inopportunità e trovano giusto e naturale che le due branche separate si riuniscano, così da assicurare ad ambedue codeste branche il medesimo trattamento di carriera, senza alcun danno reale per i più favoriti, dal momento che la funzione di codesti ufficiali è regolata dalla loro anzianità di spalline ottenuta — dai più anziani, cioè quelli destinati a beneficiare delle promozioni attuali — alla loro entrata nello stesso corpo. E questo è un passo; ma non è tutto.

La guerra ha dimostrato che l'ordinamento del Commissariato non risponde più alle nuove esigenze. Un intendente d'armata, il generale Liuzzi, ora comandante della Scuola di guerra, in un suo notevole libro di ricordi della guerra per quanto riguarda i servizi, conferma tale rilievo e trova che il Commissariato, pur avendo funzionato «in modo più che soddisfacente per le truppe» non altrettanto ha fatto «sotto il punto di vista dell'economia del servizio a vantaggio del Paese». Affermata la necessità di mettere il corpo ed il servizio su nuove basi, più solide, più estese e più elevate, lo scrittore così conclude: «Il Corpo di Commissariato deve essere il vero cervello del servizio, che è il servizio più complesso delle armate e che maggiormente è vincolato alla vita del Paese. L'ufficiale di Commissariato deve basare la sua capacità militare su di una moderna e larga coltura e in cognizioni tecniche specializzate, affinchè la parte direttiva del servizio possa svolgersi a beneficio delle armate e del Paese».

Noi andiamo più in là, e diciamo che codesta parte direttiva, nell'esercito mobilitato, va assunta dallo stesso Stato Maggiore, portato a considerare i servizi come elemento importantissimo dell'azione guerresca. Ciò che il Liuzzi stesso dimostra, con esempi caratteristici, non fosse al principio della guerra, e durante la guerra stessa, nella quale anche comandanti di grandi unità affettavano la loro «incompetenza» sul funzionamento dei servizi dal quale dipendeva la vita delle loro truppe, quasi si trattasse di cosa trascurabile. E questa, infatti, è stata la tradizione. L'ufficiale di Stato Maggiore si preparava col criterio di farne uno stratega, come se strateghi ce ne potessero essere molti, e molti ne abbisognassero, mentre pochissimi ne occorrono, e di pochissimi c'è bisogno, quando sono buoni. Se pure l'abbondanza fosse possibile, sarebbe un danno, perchè ne avremmo la confusione delle lingue.

Ora le esigenze direttive dei servizi, rispetto alla vita degli enormi eserciti mobilitati che la guerra moderna esige, non possono essere staccate dalle funzioni dello Stato Maggiore vero e proprio, come organo diretto del comando, e non comportano l'esistenza d'un altro organo *ad latere*, frammesso tra quello e gli elementi esecutivi. Per quanto riguarda le funzioni del tecnicismo inerenti al Commissariato, esse vanno ordinate diversamente, col ricorso cioè a veri e propri tecnici, per quanto riguarda collaudi, i contratti, le incette, ecc.; tecnici che, in pace, non occorre siano militari, e in guerra basta vengano militarizzati.

Ma per avere questi tecnici, di numero limitato, non occorre un corpo speciale, con una grossa gerarchia. Pel resto, data la parte direttiva dei servizi allo Stato Maggiore, tutto il resto è funzione esecutiva, alla quale possono rispondere completamente gli ufficiali di un unico corpo amministrativo, il corpo d'intendenza proposto dalla già ricordata Commissione d'inchiesta. Unificati così i servizi amministrativi, il loro funzionamento meglio può essere adattato a rispondere armonicamente tanto alle esigenze di pace come a quelle di guerra. Il corpo di Commissariato è realmente un di più — quando le sue funzioni specifiche siano ridotte alla loro vera essenza — è una quinta ruota del carro. E siccome nell'amministrazione, più che in ogni altro campo, la prima regola è quella del minimo mezzo, per mettere le cose veramente a posto bisogna incominciare dall'obbedire alla regola.

Con tutto questo, s'intende, non ha nulla da vedere la bontà degli ufficiali e le loro benemerenze personali. Qui si parla del sistema, il quale non risponde, o non risponde più se prima lo faceva, ai bisogni attuali, a quelli di cui abbiamo avuto un saggio imponente nella ultima guerra.

Perciò, diciamo, la sistemazione del personale amministrativo, dentro la struttura degli attuali organici, non può essere che fittizia, se il problema vuol essere affrontato sul serio. E sarà bene quindi che a non pregiudicare il più adatto ordinamento, nei riguardi del personale, si facciano le attese promozioni, rifondendo intanto in un solo organico i due attuali d'amministrazione e di sussistenza — rimettendo cioè le cose a posto, per questa parte, com'è giusto e necessario — salvo poi a tenere tutto il sistema in sospeso per poterlo portare al nuovo assestamento.

E s'intende anche che gli ufficiali dei corpi riuniti, riprendendo la loro anzianità di provenienza dall'unico corpo contabile, debbono, com'è giusto, concorrere alle stesse promozioni, che loro sarebbero spettate, se il pasticcio della separazione non fosse avvenuto.

Italo Chittaro

I partiti e la situazione politica

Il Consiglio del Partito Liberale

Il pensiero del sen. Albertini

MILANO, 26. — Oggi si riunirà nella nostra città il Consiglio Nazionale del Partito liberale. Scrivendone per darne l'annuncio, il senatore Luigi Albertini dice tra l'altro nel *Corriere della Sera*:

« E' desiderabile che dalla riunione del Consiglio Nazionale esca una affermazione di pensiero politico non troppo elastica, che serva di guida a chi vive nel Partito e che segni il cammino che il Partito seguirà nei prossimi mesi. Questa affermazione è tanto più necessaria in quanto dagli uni si pretende di far perno a destra e dagli altri si è riluttanti per il timore che andare a destra significhi rinnegare la propria fede liberale.

« Chiarire quello che fu il credo dei più gloriosi autori del nostro Risorgimento, accettarlo oggi senza sottintesi, vuol dire trovare un terreno di composizione sostanziale tra le varie tendenze e togliere ogni importanza ai nomi e ai settori della Camera. E vuol dire soprattutto bandire ogni equivoco, fare atto di sincerità, stabilire le basi imprescindibili di una leale collaborazione col governo fascista ».

* * *

La Direzione del Partito Liberale comunica:

« A proposito di notizie apparse sui giornali circa la distinzione dei voti del Congresso liberale di Bologna, la Direzione Nazionale del Partito Liberale tiene a confermare che al di sopra di calcoli numerici, è oggi lo spirito di organizzazione liberale nel paese, spirito di rinnovamento e di ritorno alle fonti della pura dottrina liberale ».

* * *

La sezione di Roma del Partito liberale ha votato il seguente o. d. g.:

« La Sezione di Roma del Partito Liberale:

riafferma i voti in recenti e antiche occasioni solennemente proclamati circa la necessità d'imprimere al movimento Liberale un indirizzo decisamente di Destra in omaggio alle sue illustri tradizioni e in armonia alle decisioni del Congresso di Bologna, allo interesse del Partito del Governo Nazionale e della Patria;

trae dalle stesse parole della circolare N. 8 in data 14 corrente mese della Direzione Nazionale che *prevede la imminente trasformazione o la nuova costituzione dei Gruppi Parlamentari della Camera*, nuovo argomento per rimandare alla prossima legislatura la costituzione del Gruppo Parlamentare del Partito, eliminando così l'unica ragione dell'attuale suo disagio interno; tanto più che detta costituzione non fu deliberata dal Congresso di Bologna, ma solo ne è — come la stessa Direzione afferma — una *conseguenza*, applicabile pertanto al momento più opportuno.

In ogni caso, sempre dalle stesse parole della recente Circolare della Direzione Nazionale che *riconosce le benemerenze del Gruppo Parlamentare Liberale di Destra, come Gruppo, durante la guerra e nel più difficile dopo guerra in confronto delle benemerenze di singoli Deputati degli altri Gruppi Parlamentari demo-Liberale e Democratico* (innegabili solo per pochi e per i migliori dei suoi uomini), trae ammonimento e consiglio che — qualora venga decisa la immediata costituzione del Gruppo Parlamentare del Partito — debba avvenire tassativamente facendo perno sull'attuale Gruppo Parlamentare Liberale di Destra, e con il suo esplicito consenso.

Invita il Consiglio Provinciale Laziale a dare istruzioni in questo senso al proprio delegato al Consiglio Nazionale, dandogli altro mandato di declinare ogni responsabilità per le eventuali decisioni in contrario ».

* * *

MILANO, 26. — Questa mattina alle 10.30 alla sede dell'Associazione liberale in Via S. Raffaele alla presenza di oltre 60 delegati è stato inaugurato il convegno del partito liberale. Fu eletto presidente il barone Sergardi di Siena. Quindi il prof. Giovannini lesse la relazione della direzione del partito. La discussione continuerà nel pomeriggio.

Il Direttorio del Gruppo Popolare

Nella mattinata e nel pomeriggio di oggi si è riunito il Direttorio del Gruppo Parlamentare Popolare, sotto la presidenza dell'on. De Gasperi, presenti gli on. Bertone, Bresciani, Cappa Paolo, Cingolani, Guarienti, Longinotti, Mattei Gentili, Pecorari.

Dopo ampia discussione alla quale hanno partecipato tutti gli intervenuti e in cui è stata largamente esaminata la situazione politica e parlamentare il Direttorio ha deliberato di riconvocarsi, prima della annunciata riapertura della Camera, per disporre una riunione del Gruppo Parlamentare. Il Direttorio si è trovato concorde nel pensiero che sia mantenuto l'atteggiamento di sincera collaborazione al Governo.

Intervista con l'on. Pestalozza

MILANO, 26 (*G. Bcv.*). — La nuova situazione dei popolari non ha avuto e non avrà, almeno a Milano, alcuna ripercussione. I dirigenti fascisti attendono naturalmente di uniformarsi alle direttive che saranno impartite dagli organi centrali. Per ora è certo che se non saranno gli stessi popolari a mutare la situazione dei blocchi che detengono il consiglio comunale e quello provinciale, i fascisti non prenderanno nei loro confronti iniziative di sorta.

Non appena fu nota la decisione dell'on. Mussolini, il primo a dimettersi dal partito fu l'on. Pestalozza che nel recente congresso fu uno dei più fervidi sostenitori della destra filofascista.

Lo abbiamo oggi interrogato sui diversi temi di attualità, aprendo la conversazione con una domanda piuttosto personale.

— Può dirci le ragioni, sebbene intuibili, che l'hanno indotto a dimettersi dal partito?

— Da tempo — ci rispose il deputato novarese — una crisi interna travagliava il mio animo. Io stesso sentivo, fin dalla prima ora (quando ancora cioè Benito Mussolini non era capo del Governo) la bellezza dell'azione che la nuova Italia andava infondendo nella sua « gente dalle tante vite ». E ricordo una lettera da me inviata al Duce nel luglio del 1922 di ammirazione e di desiderio perchè egli avesse portato la sua opera a difesa del paese.

Le giornate di novembre mi trovarono preparato e pronto a dare al nuovo Governo la mia modesta forza. Nel partito ritenni opportuno valorizzarne l'azione, come nel paese e soprattutto in mezzo alle classi lavoratrici della mia regione. Ma il partito popolare non seguiva tale indirizzo, non sentiva l'entusiasmo dei tempi nuovi, e si adattava facendo di necessità virtù. Aveva naturalmente qualche attenuante, perchè la situazione locale non consentiva sempre un sereno giudizio; ma il direttorio del gruppo invece di seguire una linea diretta, pur di mantenere l'unità del partito, pur di tenere insieme una accolta di brava gente, ma che nulla aveva in comune (se togliamo la fede cristiana, non monopolio di nessun partito) il direttorio, ripeto, seguiva una linea incerta e parecchie volte abbiamo dovuto combattere, discutere e minacciare scissioni. Gli ultimi avvenimenti sono noti; noi della estrema ala nazionale avevamo fatto lo sforzo di portare al congresso la nostra parola, nella speranza di chiarificare, ma invano ci spingemmo fino a intervenire alla riunione del gruppo parlamentare; anche in quel giorno il centrismo, e soprattutto l'unitarismo mal concepito come fine al partito, trionfarono. Sull'ordine del giorno del direttorio si accordarono tutti fatta eccezione degli elementi leader della sinistra. I soli che ebbero il coraggio di un atteggiamento chiaro. E noi ci astenemmo (qualcuno anzi votò contro come Tovini) perchè vedemmo un'altra mossa incerta, e quindi il perpetuarsi dell'equivoco.

Da tempo, per vivere nel partito, occorrevano sforzi non comuni di equilibrio. Ci siamo staccati anche perchè non avevamo alcuna volontà di fare gli equilibristi.

In quanto poi alla decisione dell'on. Mussolini, conoscendo l'animo del Duce, non mi sono punto meravigliato, anzi mi sarei meravigliato del contrario. Io, al suo posto, avrei fatto precisamente come lui.

— Le sue dimissioni dal partito comportano anche quelle da deputato?

— A questo proposito stamane ho preso parte per l'ultima volta alla seduta del Comitato provinciale del partito popolare di Novara ove ho fatto noto che ho dato le dimissioni dal gruppo e dal partito. Per quanto riguarda la mia deputazione, mi riserbo di dare le dimissioni quando avrò interpellato la massa del mio collegio e dei miei elettori. Qualora questi non seguissero questa mia azione di puro patriottismo io mi dimetterò. Posso però fin d'ora assicurare di aver ricevuto dal mio collegio numerose attestazioni di plauso.

— Come ritiene possa svilupparsi la crisi in seno ai popolari? Sarà salvata comunque l'unità?

— Purtroppo il partito viene concepito come fine a sè stesso e non come mezzo per attuare un programma politico e amministrativo. La maggioranza degli aderenti è imbevuta di questa falsa concezione e quindi unitarismo ad ogni costo, e delitto di lesa patria il solo parlare di dimissioni; ma sono persuaso che la cosiddetta destra dovrà decidersi ad abbandonare non certo subito, il partito.

In quanto alla unità che in apparenza è integra, in verità non è nè può essere salvata. Molti poi non hanno rinnovato la tessera e per citare delle cifre, a Roma, ad esempio, i 5000 iscritti sono ora ridotti ad un terzo. Così pure a Torino e a Milano. L'unico posto dove il partito è aumentato è Novara, ove la massa ha saputo seguire il movimento di filo-fascismo impresso da noi.

In conclusione, se si guarda all'interno, i popolari sono o meglio sembrano uniti; ma se guardiamo alle divisioni già avvenute su larga scala in questi ultimi tempi, l'unità del partito ha subìto una soluzione di continuità...

— E' vero che l'unità sarebbe salvata se si allontanasse don Sturzo?

— Adesso mi sembra troppo tardi, perchè non si tratta più di una lotta contro un uomo e sarebbe paradossale il dire che don Sturzo non abbia influito sull'andamento del partito, quando in un primo tempo poneva argine al torrente rivoluzionario. Se don Sturzo uscisse, io sono convinto che il partito cesserebbe di esistere.

— L'unione nazionale si avvantaggerà di questa crisi?

— L'unione nazionale è composta di elette personalità che non ha il contatto con le masse e con il corpo elettorale perchè prive di organizzazione. Ma l'unione nazionale potrebbe trovare il suo complemento nella azione integratrice di quanti in questo momento vicino al partito popolare o ai partiti costituzionali, sentono la necessità di una intesa che fiancheggi l'opera ricostruttrice dell'attuale governo.

— Come ritiene compatibile la collaborazione dei popolari coi fascisti nei comuni e nelle provincie?

— Dopo gli ultimi avvenimenti ritengo che i popolari eletti dai fascisti dovrebbero optare o per il centrismo che fa capo a Don Sturzo, o per il movimento che culminerà in un nuovo raggruppamento politico di cattolici nazionali.

Il manifesto degli unitari

La Direzione del Partito socialista unitario ha diramato un manifesto per il Primo Maggio, nel quale, premesso che l'alba del Primo Maggio sorge quest'anno in Italia offuscata da enigmi dolorosi è detto che il partito dominante cancella il giorno che i lavoratori hanno consacrato alla loro causa, ma che pochi o molti che siano i proletari che potranno celebrare nelle forme consuete il Primo Maggio questo torna con le sue promesse nei cuori dei lavoratori.

Il manifesto poi continua:

« Nel raccoglimento pensoso chiedetevi, lavoratori, perchè vi si contende ancora di avere un giorno per voi? Che cosa è questa potenza che, dopo tante promesse in tempo di pace e in tempo di guerra, vi condanna alla riduzione dei salari, mentre crescono i profitti, vi strappa ad una ad una tutte le guarentigie politiche e parlamentari, vi impone forme non vostre di sindacati, ed entrando violentemente perfino nei vostri concordati, vi proibisce come un delitto il Primo Maggio? Le otto ore, che furono la prima bandiera del Primo Maggio, vengono dalla legge snaturate al disotto di ciò che fu già la vostra diretta conquista contrattuale.

Da qualunque parte voi volgete lo sguardo per trovare una risposta alle questioni assillanti del tempo, sempre la dottrina socialista vi risponde indicandovi il dovere di stringere le vostre file, di guardare in alto verso il dovere che tutti i doveri riassume, di difendere la vostra libertà.

La libertà è la vita, è la morale stessa di un popolo. Può la borghesia tradire le sue gloriose rivoluzioni del passato, non può il proletariato rinunciare al suo avvenire di emancipazione. L'ordine non è ordine se è soltanto coercizione, la gerarchia non ha senso s e non è la spontanea ed armonica divisione e coordinazione delle funzioni della produzione e patto solenne di giustizia nella distribuzione dei prodotti. E, là dove non è rispetto al dovere delle maggioranze e guarentigia del diritto delle minoranze pacifiche, l'uno e l'altra debitamente registrate nei pubblici comizi con metodi elettorali che rispecchino fedelmente la verità del suffragio universale, che resta del vivere libero e civile?

Coteste idee che in Italia si vorrebbero cancellare costituiscono ancora il patrimonio vivo di tutti gli Stati dell'Europa liberale e democratica. Il fondamento delle costituzioni moderne. Il socialismo che può sembrare oppugnarle quando incalza queste costituzioni verso il loro miglioramento, le difende a viso aperto appena e ovunque sono minacciate dalla reazione.

Il manifesto poi dice che il declinare della fortuna del Partito politico del socialismo in Italia è fatto contingente del nostro Paese e nulla tocca alle ragioni essenziali ed internazionali del socialismo, portato fatale e necessario dello sviluppo del capitalismo stesso e delle sue divisioni di classi e di Stati. L'imperialismo, che non riesce a dare la pace al mondo nemmeno con le conquiste e lascia il mondo trascinarsi nei conflitti della Ruhr e dell'Oriente per la insaziabile avidità dei monopoli sulle materie prime, dà prova dell'insuccesso finale di quella politica che è soltanto forza e sprezza le ragioni ed il diritto. Perciò l'Internazionale dei lavoratori vive e vivrà preparando la pace e la giustizia nei rapporti esterni come nei rapporti interni degli Stati, garantendo rapida la ripresa ascensionale verso le supreme idealità u[...]

Il manifesto conclude ricordando altri primi maggio di epoche di compressione e salutando e incuorando i proseliti del partito alla riorganizzazione e alla resistenza.

Gli " unitari " e la politica interna

Si è riunito a Roma in questi giorni il Gruppo parlamentare socialista unitario. E' stato discusso della politica estera e di quella interna. La discussione sulla politica interna si è conclusa con l'approvazione di quest'ordine del giorno proposto dall'on. Matteotti:

« Il Gruppo parlamentare socialista unitario esaminata la politica interna; osserva la progressiva abolizione della carta statutaria da parte del Partito fascista del Governo, il quale avoca a se tutti i poteri investendo esclusivamente i propri partigiani alle funzioni politiche e amministrative dello Stato; osserva la sostituzione del Consiglio dei Ministri responsabile davanti alle rappresentanze nazionali, con un organo non contemplato dalla costituzione il gran Consiglio fascista; osserva che il modo della formazione della Milizia Nazionale contrasta con lo statuto fondamentale del Regno, che dichiara tutti i cittadini ammissibili alle cariche civili e materiali, e dimostra l'affermazione dell'armamento di un Partito contro tutti gli altri;

« senza rilevare le continue offese ai diritti elementari degli uomini del Partito Socialista, osserva che neppure a tutti i partiti cosidetti costituzionali è consentito di mantenere intera la propria fisionomia, e sono costretti se vogliono conservare la loro influenza politica, a confondersi coll'unico partito imperante; dichiara che nessuna ragione giustifica tale politica di dittatura e nemmeno l'asserito interesse e difesa della Nazione, la quale non può essere il monopolio di alcuni, e tutti devono essere ammessi a servire il proprio Paese nella feconda diversità dei metodi e dei principii politici;

« riconferma, secondo i principii del Partito socialista, la propria repugnanza a tutte le fazioni di violenza e di dittatura qualunque sia il fine ultimo cui pretendano servire; e in contrapposto afferma il diritto al governo delle maggioranze liberamente espresse dal suffragio universale insieme alla guarentigia del diritto delle minoranze alla pacifica propaganda; e si propone di conformare a tali principii la propria azione parlamentare, segnatamente alle discussioni circa le annunciate riforme elettorali e costituzionali ».

Il Gruppo si è occupato successivamente di altre minori questioni quale la riforma dei codici, le tariffe doganali ecc. conducendo a termine e concludendo le discussioni già iniziate nel convegno di Milano. Il Gruppo ha inoltre distribuito tra i propri componenti lo studio di alcune delle principali quistioni riguardanti la economia nazionale, i problemi del lavoro, e della cultura.

La Confederazione del Lavoro

MILANO, 26. — « Battaglie sindacali », organo della Confederazione generale del lavoro pubblicherà oltre al manifesto per il 1.o Maggio dell'Internazionale di Amsterdam un articolo nel quale è fissato l'atteggiamento della Confederazione di fronte al divieto della celebrazione del 1.o Maggio.

Dopo aver rilevato il significato di tale data, l'articolo conclude:

« Taluno avrebbe considerato che la Confederazione del lavoro avesse imposto a tutti i propri aderenti di astenersi a qualunque costo dal lavoro nella giornata del 1.o Maggio. Noi non siamo abituati a fare gli sparafucili e tampoco a recitare la parte degli eroi sulla pelle degli altri. L'astensione dal lavoro si effettuerà in quelle località e in quelle categorie che le circostanze di luogo di professione e di organizzazione lo consentiranno. Il 1.o Maggio non si solennizza soltanto con l'astensione dal lavoro. Chi desidera attestare la sua fede ha mille modi per farlo. Per indicarne qualcuno accenniamo alla destinazione di parte del salario alla cassa della propria organizzazione, alle vittime del movimento sindacale e alla stampa proletaria. Ciascuno faccia quel che crede e quel che può purchè risulti l'attestazione della propria fede nell'idea simboleggiata dal 1.o Maggio e la ferma volontà di affrettare la realizzazione ».

La stessa intonazione ha press'a poco un comunicato del P. S. I. che si legge stamani sull'*Avanti!*

Una nota del governo di Praga

sui rapporti con l'Ungheria

PRAGA, 25.

Una nota ufficiosa così giustifica la chiusura della frontiera coll'Ungheria.

« I continui attacchi da parte di pattuglie ungheresi alle guardie di finanza cecoslovacche hanno costretto il Governo cecoslovacco a chiudere la frontiera dal lato della Slovacchia e della Russia Subcarpatica.

« In seguito a questa misura, non si rilasciano vidimazioni sui passaporti di sudditi ungheresi per la Slovacchia e Russia Subcarpatica, ma soltanto per altri parti della Repubblica.

« Tali provvedimenti sono stati presi in seguito ai ripetuti incidenti sulla frontiera ungherese. Il giorno 10 corr., una pattuglia cecoslovacca, su territorio cecoslovacco, nei pressi del villaggio di Hym, circondario di Abauj-Turna, è stata aggredita da soldati ungheresi i quali hanno varcato la frontiera e catturato il sergente cecoslovacco Jan Sedlacek lo hanno ucciso barbaramente sul territorio ungherese trafiggendolo con ben 19 colpi di baionetta. La Commissione incaricata di indagare su quest'incidente, ha potuto rilevare con prove tangibili, che gli ungheresi hanno attaccato la pattuglia sul territorio cecoslovacco.

« Altre volte gli ungheresi hanno attaccato le pattuglie cecoslovacche, tendendo loro delle imboscate. Dopo l'uccisione del sergente Sedlacek, atti di violazione di frontiera e di aggressioni armate si sono ripetuti sistematicamente, se pur con conseguenze meno serie.

« Il governo cecoslovacco è intervenuto ripetutamente presso il Governo di Budapest, chiedendo la cessazione di tali attacchi e garanzie per la sicurezza delle zone di frontiera. Il Governo ungherese ha cercato sempre di rimandare la definitiva soluzione dei dolorosi incidenti, cosicchè il Governo cecoslovacco si è visto costretto a chiudere la frontiera dalla parte dell'Ungheria, per salvaguardare la sicurezza delle sue frontiere e per evitare altri incidenti ».

Non è una questione politica

VIENNA, 26.

La tensione tra Cecoslovacchia e Ungheria è cresciuta. Le espulsioni di sudditi ungheresi dalla Cecoslovacchia continua senza riguardo alle persone.

Il governo ungherese ha invitato i propri rappresentanti esteri a protestare contro la Cecoslovacchia.

Un arbitrato

BUDAPEST, 25.

Il *Korrespondenz Bureau ungherese* pubblica:

« Il Governo ceko ha accettato la proposta ungherese di affidare ad una commissione mista il compito di una inchiesta sugli incidenti verificatisi alla frontiera ceco-ungherese. In seguito a tale accettazione si recheranno prossimamente sul posto tre membri ungheresi e tre ceki.

« Poichè tuttavia il Governo ceko continuava nel blocco della frontiera e nell'ordine di deportazione, anticipando il giudizio sulla controversia, il Governo ungherese ha chiesto al Governo ceko di cessare le rappresaglie essendo affidata la decisione ad un arbitrato ».

CAPITOLI

Mendicanti

L'alba è l'ora dei rimorsi; l'antica paura riscuote chi è donato alle sue vendette, e mentre ancora il sonno l'avvolge di tiepida morbidezza, essa gli sussurra all'orecchio il ricordo dei suoi mali, gliel disegna all'occhio con statura e forme grandi. Dimentica ogni gioia di vivere colui cui è tolto il sonno nelle prime ore del giorno, e al cuore stretto da antichi rimorsi assiste alla nascita della luce. Grigie nebbie grigie invadono l'oscurità in cui giaceva, forme inconoscibili la popolano e minacciano una immobilità minacciosa. L'unico dono che mai la notte rifiuta, l'involucro delle tenebre entro cui il corpo sofferente e l'anima dannata trovano sempre un sicuro rifugio, par esso è tolto; e non è ancora data la libertà luminosa del giorno.

In questo istante nascono i rimorsi. La loro sede nel corpo umano è vicino allo stomaco; la loro natura è elastica ed invadente. Come un grosso globo di gomma si gonfiano sotto il petto, schiacciano le viscere, spremono il cuore, tolgono il respiro ai polmoni. Una smania furiosa di stendersi invade il corpo che vorrebbe fino straziarsi e dilaniarsi per dare luogo al groviglio dei peccati che annodandosi e gonfiandosi lo invade tutto; l'essere si estrania da se stesso, e si contempla, invaso così dalle sue colpe e dalle passate viltà.

Queste torture della carne portano senza dubbio a morire. Le giornate rimangono avvelenate dal loro inizio inumano; al capo frastornato per il mancato riposo e per i terrori patiti non basta più il collo a sorreggerlo; tutta la carne, come intrisa da un veleno, trasuda e traspira, e nessun lavacro rende alla pelle la liscia e asciutta elasticità della salute; il rifiato caldo della febbre, infine, fa gonfiare le labbra e le narici e affonda gli occhi in una borsa di cute giallognola e grinzosa, mentre i capelli ispidi e collosi si schiacciano sulla fronte e saltano fuori a spuntoni intorno alle tempie e al sommo del cranio come i corni superstiti d'una corona di cartone. E quando ritorna la notte, il terrore di non dormire tiene ancora desti, in preda a una turbinosa lucidità; nell'oscurità mani ruvide, pugni, dita adunche e unghiate sfiorano il viso, vi disegnano le cicatrici che lasceranno con i loro colpi, e sono per ferire, quasi si sente il loro gelido contatto; sopratutto mirano fra gli occhi, alla radice del naso, di dove una punta aguzza penetra fino in fondo al cervello. Le poche ore di sonno rapite alla fiacchezza e allo sfinimento, affondano in un torpore pieno di incubi e di sussulti, e l'alba ritorna con la sua gelida coscienza dei peccati, che invade e devasta tutto l'essere. I sensi, la coscienza, la capacità di connettere, la memoria, il giudizio si acuiscono e si affinano; ma perdono a un tempo la nozione delle proporzioni. Questa è la forza immensa e irraggiungibile dei rimorsi, di creare un mondo di giganti attorno al cuore in pena di un pigmeo. Il mondo e le stesse idee germogliate dal proprio cervello appaiono in figura incalcolabile; la propria persona si affievolisce, degrada, si fa minima; ha soprattutto la fondamentale convinzione di essere colpevole di fronte a questo mondo di giganti che l'attornia. E' lo stesso che avere pronunziata una smisurata promessa a un creditore inumano; è la stessa sensazione di annientamento che deve provare un condannato a morte dopo un lungo sogno in cui si è visto elevato al trono, gonfio di gioie imperiali.

La notte si trascina così a lunghe tappe piene di un torbido orrore del vuoto, attorno a pochi avvenimenti insignificanti, ma percorsi da allusioni minacciose. Un passo lento e stanco, o elastico e giovanile che rimbomba fin dai più lontani marciapiedi e giunge agli orecchi di questo unico uomo sveglio e solitario nella notte, non può avere altro scopo che portagli un ordine o una minaccia: non può avere altra mèta che la casa dell'uomo che veglia; e l'attesa ansiosa di udirlo finalmente arrestarsi e adempiere al compito per il quale è stato mandato, diviene insopportabile. Non si arresta e passa; è già passato, nè si può quasi credere che questo pericolo sia veramente dileguato, e rimane la spossatezza dell'oppressione dolorosa.

Ancora di momento in momento l'eco ripete quel passo, o è solo un'allucinazione, quando dalla remota campagna, come un sordo rullare di tamburo, giunge lo strepito di un carro, di un barroccio, che rimbomba sui ciottoli e sulle buche della strada, e si lagna senza sosta sulle sue ruote aride. Per ore ed ore rulla questo carriaggio assurdo, e la sua via non è accompagnata nè da un calpestio di zoccoli, nè da uno schiocco di frusta, nè da un tocco di sonagli, nè da un incitamento di voci. Rulla sempre ugualmente sordo e lontano, nè pare approssimarsi, nè perdersi nella lontananza. E' come se girasse sul tondo solco dell'orizzonte, sconquassata carriola d'Assuero, che nel silenzio della notte depone il suo monotono lamento sulla polvere sorda del mondo.

E gli orologi di tutta la città, che sembrano muti il giorno nei loro eremi aerei, spaccano ora i quarti e le ore sul tetto della casa disperata che novera con impaziente impotenza il lento fuggir del tempo.

Così cauto penetra il mondo nella casa dell'uomo desto, e lo spia; ma rimane impassibile, e finge di non averlo neanche scorto. Finchè, col primo fiorir dell'alba, a due, a tre ascendono gli uomini per la via, con un loro passo marcato e volonteroso, e parlano. La vera voce umana, indistinta nelle parole, ma colle sue sensuali e spirituali inflessioni, sale all'orecchio di colui che veglia, ed anche la condanna degli uomini gli porta, di questi uomini che vanno al lavoro e alla vita della loro giornata, e ne parlano marcando sul ritmo del loro corpo il ritmo delle loro parole; e passano, ignorandolo, accanto a lui che è preda delle furie, e de lmuo corpo disanimato.

Ora la stanza è piena della grigia luce dell'alba e della voce insistente della pioggia; come uno spasimo di pianto strenita sul mondo e rammenta i più tristi aspetti dell'uomo e della natura che ci sono finora apparsi. Ma in quell'umiliato deperimento della persona, il male altrui non può non sembrarci colpa nostra, e lo sentiamo in noi cocente due volte, di sofferenza e di rimorso.

Misteriosamente ci colma di vergogne e smanie di beneficenza il ricordo di alcuni mendicanti che vivamente ci hanno impressionato nel passato, mostrandosi a noi come accusatori e giustizieri, non per destare il nostro amore ma per spingerci a una furiosa rinunzia di tutti i possessi dalle della sorte, e ardersi con una fiamma d'odio e di disprezzo. In quel modo i santi celebrati per le opere di carità compiute, devono avere operato sotto il peso orribile di una accusa contro la quale non potevano inventare alcuna sorta di discolpa. Poichè sotto il volto polveroso e nello sguardo spento dei mendicanti lampeggia la grinta dei diavoli, i quali sovvertono l'universo e mostrano le sue insanabili incongruenze. Non v'è accusa nè derisione più atroce contro la divinità, che l'aspetto di un uomo il quale per esistere ha bisogno della grazia di un altro uomo; questo elementare squilibrio del vivere mondano distrugge tutte le meraviglie e quasi meccaniche armonie che reggono nella nostra fantasia il mondo ed hanno una sì deliziosa rispondenza di ritmi nel nostro petto. In questo senso il mendicante segna Dio e la vita più violentemente di ogni altra illecita apparizione del male, e suggerisce anche ai più ingenui come a quegli, tamono, sconsolati proposti di annientamento.

Veramente maghi e stregoni, uomini che hanno al loro diritto servizio forze occulte e malvage, sono perciò alcuni mendicanti di grande scuola che operano nelle nostre città. Essi non si servono in verità di malattie e difetti naturali per raggiungere i loro intenti, giacchè contro questi mali l'uomo moderno ha inventati i sotterfugi della scienza e non si lascia più impressionare; ma vere visioni apocalittiche, rievocazioni infernali in tutta la loro medievale materialità e precisione costoro riescono a creare mostrando terribili effetti di naufragi storici e sociali; e, a preferenza, i mali e i danni della guerra.

Uno sciancato, maligno e idiota, che nei luoghi più eleganti vende cocaina, passa biglietti amorosi alle signore, sussurra oscenità alle fanciulle e procura appuntamenti ai giovani inesperti — una burlesca e infame incarnazione priapica in livrea di groom che canta un ritornello napoletano dietro a due innamorati e ingiuria come un rowdy l'inglese spaventata se gli rifiuta due soldi di elemosina — sembra un bonario scherzo paragonato al giovane tubercoloso che boccheggia accanto all'uscio scintillante di un grande Hôtel, disegnando col suo profilo cinereo come una macchia di muffa o di licheni velenosi sopra lo zoccolo di marmo risplendente al sole. Egli non parla nè distoglie gli occhi da un punto misterioso del marciapiede che il suo sguardo sembra forare per penetrare l'oscurità sotterranea. Per ore rimane immobile, il capo girato da una parte, il mento aguzzo inclinato sulla spalla, i radi capelli appiccicati alla fronte alta e scura. Rimane immobile; ma fra tutti i felici che salgono e scendono per il viale adorno, non ve n'è uno che alla cantonata non urti contro quest'ombra e non s'arresti impaurito di quest'agonia portata in mezzo alla strada, e che in mezzo alla strada, senza accorgersene, va lentamente e macchinalmente verso il suo compimento. Come un veleno rimane nel sangue di chi ha visto questa vivente condanna della vita, e per molto tempo ancora, senza distinguerne più forse la causa, reca in sè un occulto disgusto del mondo e della propria esistenza.

Ma vere scene di terrore e di fuga vidi un giorno attorno a un cieco che chiedeva l'elemosina con i gesti e le parole che forse userà l'Arcangelo quando ci desterà per l'estremo Giudizio. Con diabolica astuzia costui aveva scelto l'ora più gaia di una gaia giornata primaverile; si era collocato presso una pasticceria infiorata e dorata dove, piena di spensieratezza, si recava tutta una folla ridente; e stava mezzo simulato sotto l'arco di un portico, contro un pilastro, sicchè la gente gli cadeva quasi addosso, del tutto all'impensata. Egli aveva un corpo di atleta, grandissimo e ben fatto; con una testa rasata, lucida, rosea, perfettamente tonda, in cui le occhiate vuote disegnavano due buchi neri incredibilmente fondi. Al pilastro dietro le sue spalle aveva posato un alto bastone da pastore, e su questo un berrettino tondo; teneva le maniche rimboccate fino al gomito, e le due mani tese e aperte a scodella; e urlava. Urlava senza posa, senza un'oscillazione della voce, senza mutare una parola, la sua disgrazia e la sua esigenza: « Fate la carità a un soldato che ha avuto gli occhi bruciati da una granata; fate la carità a un soldato... » e così via, senza arrestarsi un istante, gonfio il collo e la fronte della grande voce che lanciava nelle tenebre per lui disabitate. Il suo urlo si perdeva nel fracasso della folla e dell'ora, e nessuno si accorgeva di lui se non quando gli era giunto a due passi, e si sentiva l'urlo scaraventato in faccia da quel gigante in posa di lottatore. Ognuno che arrivava, e le molte donne eleganti soprattutti gli altri, s'arrestava netto e gli alzava in volto lo sguardo del bimbo che veda davanti a sè vivo alla luce del giorno l'orco delle fiabe. Sbandavano in fretta fuori dal portico, o cercavano di tornare addietro, o gli scivolavano rapidi accanto, quasi rattenendo il fiato, dalla paura di essere afferrati e stritolati. Ma tutti, pur nella grande premura di scappare, deponevano denaro nelle due mani nude, che si ripiegavano macchinalmente sulla tasca della giacca, vi facevano scivolar dentro l'elemosina e si tornavano a stendere, con un gesto continuo di rotazione, quasi di rastrellamento, scandito dall'urlo imperioso.

Davvero quel soldato non mendicava per sè; egli era la figura del mondo che improvvisamente si alzava davanti ai felici e ai fortunati e strappava loro ad uno ad uno i beni di cui in alcun modo avrebbero saputo giustificare il possesso. E ognuno, in quel breve istante, vedeva se stesso spoglio e distrutto invocare pietà dal mondo, e prossimo alla morte ed alla disperazione; e la vita si era fatta improvvisamente priva di senso.

Questi cosmici rimorsi ci assalgono nelle squallide albe che seguono alle notti di insonnia; allora dividiamo, in un plumbeo assopimento che ci è sceso addosso col pianto ininterrotto e fragoroso della pioggia, il nostro giaciglio con figure che ci sono arrivate in casa ad ore indebite, cadenti per la fame e per il vizio, ed hanno creduto di risarcirci di una colazione con una storia piena di vergogne e di menzogne. Orribili sdoppiamenti si producono: vediamo noi stessi in veste di mendichi; e la nostra casa, la nostra anima divengono un luogo straniero che non ci appartiene, in cui siamo scesi a caso, di dove ci manderanno via con un pane amaro per un sorriso incredulo di falsa pietà. E in questo infernale rimorso riconosciamo la pena e la sofferenza che il mendicante comunica a noi, ma in cuor suo non sente. Ed i giorni che seguono a simili albe sono spaesati e disanimati.

Alberto Spaini.

La vita allegra

No, signora,

certi argomenti sono, e non da oggi soltanto, rigorosamente banditi da questo angolo di giornale espressamente riservato all'allevamento e alla cultura intensiva di tutti gli argomenti che il sottoscritto inappellabilmente giudica capaci di disinfettare il cervello dei lettori almeno una volta la settimana contro l'inquinamento a cui esso è soggetto per il quotidiano uso di prosa politica o quasi.

Per questa molto semplice ragione io devo quindi astenermi dal dare un giudizio qualsiasi sulla frase volgare ma espressivamente precisa che suo marito — secondo quanto Ella mi riferisce — avrebbe pronunciato l'altro giorno a conclusione di una imprevista e breve discussione politica sorta in mancanza di passatempo migliore fra Lei e Lui nel breve e pur esso imprevisto intervallo di tempo corso tra le frutta e il caffè, chè per una deplorevole dimenticanza della persona di servizio era rimasto a freddarsi nella domestica ed onesta macchinetta da « espresso ».

No; io rimango fedele al mio programma fino al punto da non voler neanche segnalare qui, soffermandomi a discuterne con Lei, quale sia stato precisamente il motivo occasionale della discussione.

I miei lettori possono benissimo ignorarlo...

Ma essi invece potranno, e con giovamento, oso dire, prender notizia dei seguenti punti interrogativi che io sottopongo all'attenzione Sua, e se permette, anche di suo marito:

— *Perchè occuparsi di politica, quando non si hanno grandi obbiettivi da raggiungere, come credo che sia appunto il caso di due coniugi, arrivati da un pezzo all'inviolabile « ubi consistam » della più casalinga vegetazione, o, che è lo stesso, della più spirituale... animalizzazione?*

— *Perchè occuparsi di politica quando ci sono tante altre persone che vogliono fare la stessa cosa, correndo quindi il rischio di prendere, per lo meno delle spinte, a destra o a sinistra, avanti o indietro, in alto o in basso, senza peraltro poter prevedere addosso a chi bisogna poi buttarsi per non cadere?*

— *Perchè occuparsi di politica... per venirne poi a parlare con me, che ancora non so perchè mai le parole « uomo pubblico » voltate al femminile diventano un ingiuria?*

Sento rinascere

il senso d'invidia con cui da ragazzino in un piccolo paese di provincia consideravo quegli autorevoli rappresentanti del più eletto traffico ambulante, che si aggiravano nella piazza maggiore tra i banchi della « fiera » trascinando, assicurato ad una funicella, il non grave pondo di una ventina di « palloncini » rossi e azzurri, ben gonfi e ballonzolanti a seconda del vento.

Quel senso d'invidia, che anche voi potreste sinceramente oggi confessare, era l'inconsapevole manifestazione di un segreto programma che probabilmente da che mondo è mondo, anzi da che i palloncini sono palloncini, nessun ragazzo è mai riuscito a realizzare. E cioè: tagliare la corda... e mandare tutto in aria in una ascensione collettiva.

Sparito con gli anni il miraggio di questo tanto sardanapalesco quanto irraggiungibile divertimento, l'uomo che porta in giro, quattro palmi al di sopra della sua testa, un grappolo di palloncini d'idrogeno, aveva finito coll'apparirmi come il simbolo della suprema necessità dei nuovi tempi che corrono per tutta l'umanità: vendere cioè qualche cosa anche meno consistente del fumo, ma ad un prezzo dieci volte superiore dell'antico.

Ed infatti un palloncino colorato che prima costava due soldi oggi costa una lira al... consumatore. Ma — dicono — già vale novanta centesimi quando dalle mani dei fabbricanti e dei numerosi intermediari giunge alla mano del venditore.

Come vedete c'è più poco da invidiare... Senonchè sfogliando una rivista americana m'è capitata sott'occhio una illustrazione da cui nel modo più evidente risulta che nell'altro emisfero un venditore di palloncini esercita la sua attività con un *comfort* che da noi è solo concesso ai più fortunati fra gli esercenti le professioni così dette liberali.

A San Francisco infatti i venditori di palloncini vanno in automobile, — di loro proprietà, naturalmente — riuscendo così a visitare rapidamente e ripetutamente nel giro di una giornata la loro piccola clientela sparsa per tutta la città.

Senza prendere

le opportune informazioni, il proprietario di un *restaurant* parigino, aveva affidato ad un giovane pittore, che gli avevano qualificato come « molto in voga », la decorazione del suo locale.

L'altro giorno egli che per contratto si era non solo impegnato a non disturbare l'artista durante l'ispirata esecuzione del suo lavoro, ma aveva perfino rinunciato a prendere una sommaria e preventiva visione di un bozzetto qualsiasi, dato che « l'arte moderna crea improvvisando », come gli avevano garantito, ha proceduto all'inaugurazione.

La quale è riuscita come necessariamente doveva riuscire: artisti, giornalisti, signore di varia educazione e di vario rango sociale, un pubblico insomma quanto più possibile « intellettuale ».

All'indomani i giornali hanno pubblicato i laudativi articoli di rito ed il pubblico è cominciato ad affluire.

Ma l'entusiasmo di coloro che la sera prima avevano mangiato, bevuto, e lodato non è stato diviso da coloro che hanno mangiato bevuto... e pagato.

Qualcuno anzi se ne è andato prima ancora di finire un pasto regolare osservando rumorosamente che la pittura cubista avendo delle energiche ripercussioni sul sistema nervoso di chi guarda, è assolutamente controindicata per chi si mette a tavola con un onesto appetito da soddisfare.

Il proprietario del *restaurant* spaventato da queste pratiche dimostrazioni della disastrosa efficacia di certa arte moderna sul palato e sullo stomaco degli individui normali, ha non solo differito « sine die » il pagamento del suo debito col pittore, ma si è rivolto immediatamente alla giustizia per ottenere lui una congrua somma in indennizzo del danno che gli reca una decorazione... troppo intellettualmente artistica.

Qualcuno ha invocato subito i diritti dell'arte...

Ma all'immancabile giornalista che è andato ad intervistarlo e che visibilmente parteggiava per il pittore, il proprietario del *restaurant* ha domandato brutalmente:

— Andiamo... Avreste voi il coraggio di mangiare una buona cotoletta in una sala affrescata da Michelangelo?

Alter-ego

Libri ricevuti

Avv. Giuseppe Scardaccione, *Matrimonio e divorzio* (Edit. S. T. E. B., Bari), L. 4.

L'ultimo dei Castaldon, Romanzo, di Gian Dauli, Ed. « Modernissima », Milano.

Paesaggi con figure, di Mario Pilo, Ed. Ricciardi, Napoli.

Ancient Romae; The lives of great men, by Mary Agnes Hamilton, Oxford, At the Clarendon Press.

Piero Calamandrei, *Colloqui con Franco*, Firenze, Ed. « La voce ».

Heine, *Il mare del Nord*, Versione di Ervino Pocar, Ed. Paternolli, Gorizia.

Francesco Chiesa, *Vita e miracoli di santi e di profani*, Ed. Treves, Milano.

Franz Hellens, *Bass Bassina-Boulou*, Ed F. Rieder et C. Paris.

LIBRI NUOVI e USATI

Il primo segno che uno s'intende più o meno d'arte, è la maggiore o minore reticenza ad esprimere opinioni critiche. Io ho conosciuto, per mia edificazione, alcuni finissimi intenditori. E ho conosciuto, sventuratamente, alcuni grossolanissimi faccendieri, capitati non si sa perchè fra i piedi alle Muse e ad Apollo. E ho potuto notare che, davanti al capolavoro e al non capolavoro, laddove questi meccanici ed intriganti si mettevano in gran movimento, si facevan venire le convulsioni, o parlavano del noumeno o dell'atto puro, l'intenditore stava quasi sempre zitto. Pregato di uscire dal suo riserbo, si soffiava diplomaticamente il naso. Incalzato dalle domande, si decideva a chiedere « che ore sono ». Obbligato, finalmente, a rivelarsi, abbozzava quattro parole intorno al cattivo tempo. E si trattava di un intenditore espansivo.

Certo è che, con l'affinarsi del gusto, la critica tende ad assumere forme più sommesse, dissimulate. In critica si comincia dalle catastrofi, dalle sparizioni di terra e di acqua, dal Monte Sinai, etc. etc. E si finisce col desiderio di scrivere una biografia, una di quelle buone, piccole biografie che pajon nulla; nelle quali i giudizii son mescolati e fusi alla sostanza delle opere e degli avvenimenti; e il critico e il biografo sembra che non c'entrino, e che tutto sia successo da sè.

Come il vero artista, il vero critico tende a sparire nella qualità d'un lavoro che rassomigli il più possibile alla vita, dove i giudizii, le teorie, le passioni vestono carne e panni. Il giovane giudica in astratto. L'uomo maturo, il vecchio, ricordano, in concreto. Il giovane bada ai programmi, progetta campagne, disegna battaglie. L'uomo maturo bada al fatto.

Tutto questo ci dispensa da dire quanto, nel caso particolare, ci sembra opportuno l'atteggiamento di biografo e ritrattista che Ugo Ojetti ha prescelto scrivendo intorno alle nostre arti figurative contemporanee, che è anche l'unico atteggiamento il quale offra un sicuro incastro nella nostra tradizione.

Dopo un primo saggio, nei *Ritratti d'artisti italiani* pubblicati nel 1911, l'Ojetti si riconferma in questo atteggiamento con la nuova serie di sedici *Ritratti* (Ed. Treves, Milano), uscita in questi giorni. Un confronto analitico dei due volumi servirebbe a mettere nuovamente in luce osservazioni accennate altre volte su queste colonne, quando recenti lavori dell'Ojetti ci mostrarono i frutti del suo intenso sforzo di rinnovazione, durato un decennio. Ma abbiamo poco spazio a nostro comando. E, lasciando questi paragoni retrospettivi, preferiamo fermarci senz'altro al libro odierno. Del quale accettiamo con ammirazione (come s'è già detto) lo stile e il metodo. Meno incondizionatamente alcune occasioni.

La disposizione fondamentale del biografo e del ritrattista è la simpatia. E la convinzione intellettuale circa il merito del personaggio biografato, ritrattato, etc., e trattandosi di artisti o scrittori, circa il valore della loro opera, conferisce autorità e comunicativa a questa simpatia; o ne determina diversamente i toni. Si diceva, prima, che in virtù di tale simpatia, il critico completo e maturo sa trasfondere il giudizio anche nella pura e semplice esposizione del fatto. Ciò non vuol dire, frattanto, che il giudizio manchi o sia attenuato. In alcuni saggi di questo libro, quella simpatia sembra, invece, riportarsi verso una convinzione ormai dall'Ojetti sorpassata. Non si fonde con una convinzione presente. C'è, e fa onore all'umanità dell'Ojetti, e nello stesso tempo fa onore al suo buon gusto, un tono affettuoso, ma, in certo senso, postumo. Si percepisce, o ci inganniamo, un distacco, se non addirittura un dissidio, fra la cordialità con la quale l'Ojetti ha trattato dell'uomo ch'è in questo o quell'artista; dell'uomo con le sue avventure e i suoi tecchi; e la freddezza (forse non confessata neanche a se stesso) nella quale l'opera dell'artista, con tutta la buona volontà di apprezzarla, ormai lo lasciava. Il suo interessamento di biografo non riceve la piena sanzione del critico d'arte: come se egli si sforzasse di descrivere, nel tono che sarebbe giusto per un Botticelli o un Leonardo, la figura di qualche povero Buffalmacco. Altrove si tratta di personalità ancora troppo tenui, indeterminate, e in formazione. E per esse lo stile del ritratto, del medaglione, appare, diremo così, un poco troppo risolutivo, e intempestivo.

Questo notiamo perchè ci sembra necessario a intendere le poche ineguaglianze di un'opera nel complesso attentissima, e piena di discernimento. Un'opera, aggiungiamo, quanto alla parte informativa, preziosa. Perchè a forza di voler fare alta critica, una quantità di elementi essenziali alla critica, non so se alta, ma almeno concreta, finisce che nessuno li conosce e raccoglie e cascano nel dimenticatoio. L'Ojetti li ha registrati con una esattezza senza pedanteria, della quale gli studiosi d'oggi devono essergli grati, e anche più dovranno essergli grati gli studiosi e storici futuri.

La parte più importante del volume, come del resto lo stesso Ojetti ha avvertito nell'*introduzione*, consiste nei ritratti dedicati a quattro o cinque artisti: Spadini, Ghiglia, Maraini etc. ancora giovani se non più giovanissimi, e anche nei riguardi del pubblico, in via di sicura affermazione. Se a questi ritratti egli avesse aggiunto, come crediamo farà in un prossimo volume, quelli del Soffici e del Selva, potremmo dire di avere l'intiera galleria dei nostri pittori e scultori usciti vittoriosamente da quella complessa crisi delle arti figurative che, due anni addietro, egli stesso analizzò nel volume *Raffaello e altre leggi*.

Temperamento che si misura, si sorveglia, che diffida di se stesso, gli artisti nei quali queste qualità prevalgono, gli sono anche più vicini degli altri, e sa illustrarli con particolare evidenza. Nè è da meravigliarsi se forse più di tutti felice fra questi ritratti gli è riuscito quello del Ghiglia. E', fra mille pregi, la tara della critica biografica: nella quale l'elemento personale ha tanta importanza. Si vede, per non dire altri, nel Vasari, pur tanto mobile e scaltro: alcuni artisti hanno nelle sue *Vite* più rilievo d'altri di maggior polso; e la constatazione resta vera, anche tenendo conto di quanto, nella distribuzione dei chiaroscuri vasariani, influiscono le beghe regionalistiche e di scuola.

Per lo Spadini, che riteniamo, con poca paura di sbagliarci, il signore di questo piccolo pantheon o *pinacoteca*, il saggio dell'Ojetti, dato che non possa in tutto soddisfare chi ha seguito fino alle opere d'oggi questo pittore, trova nella cronologia un pregio che ce lo rende particolarmente caro. Fu la prima testimonianza autorevole a favore di chi aveva saputo rimanere al suo posto, al tempo dello sbaraglio impressionista e futurista; e che, negli anni di questo sbaraglio, quasi nessuno aveva coraggio neanche di nominare. Passata la guerra, chiarita l'atmosfera dai vapori nitrici e dalle buggerate, chi aveva occhi per vedere, vide. E Ojetti ebbe il merito di vedere e di dire. Non lo dimenticheranno mai, gli ammiratori e i fedeli di questo grande artista.

Il tarlo.

Teatri e Concerti

AUGUSTEUM

Il 2° concerto Strauss

Le entusiastiche accoglienze fatte a Riccardo Strauss dal pubblico dell'Augusteo domenica scorsa, si sono rinnovate ieri, per il secondo concerto sinfonico da lui diretto. Il successo del fortissimo e genialissimo artista ha assunto, dopo l'esecuzione del *Till Eulenspiegel* proporzioni davvero impressionanti. Lo Strauss è stato richiamato al podio cinque o sei volte e festeggiato con il massimo fervore di ammirazione e di amicizia. Si gridava da ogni parte *bis! bis!*, senza discrezione, non tenendo conto della fatica sostenuta dall'orchestra e dal direttore nell'esecuzione di questo poema sinfonico, complesso e sfavillante. Alla fine, il buon senso ha prevalso e non si è ulteriormente insistito nel chiedere la replica del lavoro: così, Riccardo Strauss non ha dovuto, come domenica scorsa per la *Danza di Salomè*, recare violenza al regolamento dell'Augusteo che proibisce i *bis*....

Conviene ora parlare, forse per la ventesima volta, dei meriti — indiscutibilmente superbi — del *Till Eulenspiegel*, che resta una delle più caratteristiche creazioni del maestro e uno degli autentici capolavori del sinfonismo moderno? Non crediamo che una disamina di questa caleidoscopica partitura, viva in ogni dettaglio, straplena di umorismo bonario, folta di motivi plastici e limpidissimi, sia opportuna. Già da tempo il pubblico di Roma ha accolto il *Till* come un delizioso amico e la sua simpatia verso di lui tende a crescere incessantemente. Ed invero, la musica del *Till* sembra più che mai giovane, col procedere degli anni. Questo poema sinfonico, intessuto su di un programma dettagliatissimo, ha un'eloquenza propria così singolare, che vive indipendentemente dal programma stesso. Di quanti poemi sinfonici odierni si può dire altrettanto?

Anche *Vita d'eroe* — che ieri è stata eseguita dopo il *Till Eulenspiegel*, ha brani di un'evidenza plastica meravigliosa: però si avverte che l'autore, in questo lavoro di ciclopica imponenza, si trova spesso sul punto di varcare i limiti dell'arte sinfonica. Qualche episodio di *Vita d'eroe* sembra una scena di dramma musicale senza parole... Ma quanta luce di bellezza nelle prime pagine — la « presentazione dell'Eroe » — e nel melodiosissimo canto d'amore! Quanta geniale acredine nel descrivere e flagellare i criticonzoli e i pedanti, botoli ringhiosi fatalmente avversi agli artisti di alta levatura! Si aggiunga che l'episodio della battaglia, con il suo delirio di suoni clamorosi, risulta sempre appassionante e sbalorditivo: in esso non c'è soltanto del *rumore*, ma della *musica*... E la quieta fine dell'Eroe, cullato da motivi aggraziati e soavi, ha una dignità non contestabile. Come lesinare l'applauso a una composizione che, malgrado qualche difetto di proporzione e qualche prolissità, ha tanta dovizia di lucide idee e tanta opulenza di contrappunti e di effetti orchestrali? Di fatti, alla chiusa di *Vita d'eroe*, l'insigne maestro — che aveva diretto questo elefantico poema con benefico ardore — è stato acclamato trionfalmente dal pubblico unanime. Se qualche Beckmesser si trovava nella sala, c'è da scommettere che l'infelice debba avere passato momenti di sottile pena, assistendo al successo... dell'Eroe. Lo consigliamo di fare un'energica cura di rabarbaro per smaltire la bile e purgare il fegato. La stagione, del resto, è propizia alle cure del genere...

La prima parte del concerto di ieri era dedicata a Ludovico von Beethoven, del quale lo Strauss ha diretto amorevolmente la 8.a *sinfonia*, facendo gustare in particolar modo dall'uditorio quell'*Allegretto* arguto e gentile, che è, senza dubbio alcuno, la pagina saliente dell'intero lavoro.

L'orchestra, docile quanto valorosa, ha seguito sempre in modo perfetto il gesto dello Strauss. E costui a più riprese ha manifestato ai cento eccellenti professori dell'Augusteo la sua ammirazione e la sua riconoscenza profonda.

Domenica, terzo concerto straussiano e chiusura della stagione sinfonica. Il programma reca il brillantissimo *Don Giovanni*, il *Preludio festivo* (già altra volta applauditissimo nella magistrale interpretazione di Bernardino Molinari) e la *Vita d'eroe*, che viene ripetuta a generale richiesta.

A. G.

All'ARGENTINA. Con *La maschera e il volto* la bellissima commedia di Luigi Chiarelli, questa sera Alfonso Magheri, l'ottimo attore della compagnia Niccodemi, dà la sua serata d'onore. Dopo il 2. atto il seratante dirà: *La torre del diavolo*, leggenda medioevale di Gattesco Gatteschi. Si prevede un teatro gremito date le simpatie che gode il seratante.

La prima rappresentazione della "Nave"

Come ripetutamente annunciammo, avrà luogo stasera al Nazionale la prima delle poche rappresentazioni straordinarie della *Nave* nella interpretazione di Mercedes de Personali e grandioso allestimento scenico curato da Ignazio Mascalchi.

Abbiamo ragione di credere che la grande aspettativa che esiste per questo eccezionale spettacolo sarà pienamente giustificata da un esito veramente singolare.

La vibrante, spettacolosa e complessa tragedia di Gabriele d'Annunzio, che non senza significato ricanterà al pubblico italiano l'esaltazione della sua stirpe marinara, sarà presentata con le più minuziose cure dirette a renderne smagliante l'evidenza pittoresca e drammatica.

Mercedes de Personali darà certamente alla caratteristica, ambigua e fremente persona di *Basiliola* una vitalità artistica quale solo con vere doti di gusto e di intelligenza e con assiduo ad amoroso studio si può dare. Ella avrà anche la fortuna di offrire a *Basiliola* quel fascino di bellezza fisica che sembra intrinseco al personaggio stesso. E sarà egregiamente coadiuvata da una schiera di ottimi collaboratori. Le masse imponenti e gli scenari sfarzosi, la na nave costruita in legno, inquadreranno la grandiosità dello spettacolo.

S. E. il Presidente del Consiglio interverrà a questa festa dell'arte italiana.

Il teatro è quasi esaurito.

"Salomè" di O. Wilde agli Italiani

Mentre nei due spettacoli odierni — quello diurno, a prezzi popolari, per le famiglie, quello serale per gli abbonati del turno C. — si replicherà *L'amico* di M. Praga ed *Effetti di luce* di L. d'Ambra, sempre molto applauditi, si annunzia per domani una importissima ripresa. Si rappresenterà infatti la *Salomè* di Oscar Wilde, che da dieci anni era assente dalle nostre scene, nella traduzione di M. Fumagalli e interpretata da Teresa Franchini.

Si prevede un teatro esaurito.

Un concerto al Costanzi
pro restaurazione erari

Si annunzia che il giorno 4 maggio p. v. avrà luogo al Costanzi un grande concerto orchestrale di musica italiana, i cui proventi saranno devoluti al fondo per la « restaurazione dell'Erario ». E' già stato nominato un Comitato per l'organizzazione del concerto: del Comitato fanno parte spiccate personalità del mondo politico, artistico e aristocratico. Riservandoci di dare quanto prima più dettagliate notizie del lieto avvenimento d'arte e di patriottismo, richiamiamo intanto l'attenzione del pubblico su questa manifestazione, ben convinti che essa avrà il successo più brillante e sarà improntata alla massima nobiltà.

Il pianista Aprea alla "Sala Sgambati"

Si annunzia un interessantissimo concerto, alla *Sala Sgambati*, del giovane pianista Tito Aprea, allievo dell'illustre maestro Alessandro Longo, diplomatosi al Conservatorio di Napoli a soli quattordici anni.

L'Aprea conta già al suo attivo molti splendidi successi ed è segnalato come una forza viva dell'arte pianistica italiana. Il suo concerto, del quale daremo il programma appena ci sarà stato comunicato, avrà luogo il 30 aprile p. v.

Eleonora Duse alla "Pergola"

FIRENZE, 26. — Eleonora Duse completamente ristabilita in salute, ai primi del prossimo mese darà alla *Pergola* una rappresentazione del dramma «Così sia» di Tommaso Gallarati Scotti.

All'ADRIANO. Sempre applauditissima, la bella operetta, del maestro Brogi, *Bacco in Toscana* mirabilmente eseguita dalla Compagnia Ricciolì, si replicherà anche stasera.

Al COSTANZI. Stasera, il *Ballo in Maschera* con Alessandro Bonci e domani, serata in onore del maestro Riccitelli, l'acclamatissimo autore dei *Compagnacci*. Sarà una serata di singolare importanza, che si risolverà in una nuova fulgida vittoria dell'arte lirica italiana.

Sabato, ultima del *Trovatore* con la Llacer, la Zinetti, il Voltolini e il Paci: quattro eccellenti artisti. Domenica, rappresentazione diurna del *Ballo in Maschera*.

Al KURSAAL-ROMA. Si replicherà stasera *La danza delle libellule*, che procura alla brava compagnia Pietromarchi una serie di schietti successi.

Agli INDIPENDENTI. Alle 21.45 replica dell'applaudito Balletto *Tornacore* di Carabella con Iya Ruskay. Si darà inoltre *Moto di tango* e *Motivo Giapponese* con Anita Amari ed Ikar. Nello spettacolo di prosa Filippi e Cappabianca interpreteranno *Ecce Homo* di Moscardelli e *Un viaggiatore* di Orio Vergani.

Al MANZONI. La compagnia Scarpetta darà stasera una delle più brillanti commedie del suo repertorio: *Vicenda colando che male ti fa!*, che la compagnia stessa esegue con comicità irresistibile.

Al QUIRINO. L'ottimo attore caratterista Giulio Paoli, in onore del quale aveva luogo lo spettacolo, ebbe ieri sera da parte del pubblico, affollato ed eletto, le più festose accoglienze. Nella originale ed interessante commedia di Molnar *Il cigno* che è fra le migliori interpretazioni della compagnia, il Paoli fu festeggiatissimo, e, dopo il secondo atto, destò la più schietta ammirazione, recitando con garbo incomparabile alcuni fra i più bei sonetti di Renato Fucini.

Stasera replica a richiesta generale della *Leggenda di Liliom* e quanto prima una interessantissima esumazione *La figlia unica* il capolavoro di Tebaldo Cicconi, che Annibale Betrone ripresenterà al pubblico per la sua serata d'onore.

Al VALLE. Ruggero Ruggeri offrirà stasera una delle sue più caratteristiche e forti interpretazioni col *Piccolo Santo* di Roberto Bracco. Per domani si annuncia la serata in onore del Ruggeri stesso con *l'Amico delle donne*.

SPETTACOLI del 26 Aprile 1923

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23
GIOVEDI', 26 — Ore 20.30: Ultima rappresentazione serale di A. Bonci:
Un ballo in Maschera
VENERDI', 27 — Ore 21: Serata in onore del maestro Riccitelli e Forzano: CAVALLERIA RUSTICANA e COMPAGNACCI.
SABATO, 28 — Ore 21: A prezzi popolari: Il TROVATORE.

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)
GIOVEDI' 26 — Ore 21: Abbonamento C.
L'amico - Effetti di luce

TEATRO QUIRINO
Comp. drammatica ANNIBALE BETRONE
GIOVEDI' 26 — Ore 21: Replica de:
La Leggenda di Liliom

TEATRO DEI PICCOLI
MARIONETTE « SANTORO »
GIOVEDI', 26 — Ore 17.30: Ultima replica di: LA PUPA MOVIBILE e NAPOLI.
VENERDI', 27 — Ore 21: Prima rappr. di: BIANCO E NERO.

ADRIANO — Compagnia d'operette G. Ricciolì — Ore 21: *Bacco in Toscana*.
ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *La maschera e il volto*.
KURSAAL ROMA — Compagnia d'operette Pietromarchi — Ore 21: *La danza delle Libellule*.
MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *Vicenda, volando che male si fa*.
NAZIONALE — Rappresentazioni straordinarie — Ore 21: *La Nave*.
VALLE — Compagnia drammatica R. Ruggero — Ore 21: *Piccolo santo*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.
UMBERTO I (Sala) ... spettacolo.

Un dolce alto tre metri
per le nozze del Duca di York

PARIGI, 25.

I giornali ricevono da Londra notizie sul matrimonio del Principe di York.

I preparativi sono ultimati ed il programma ufficiale è già pubblicato. Le prove generali del corteo e del cerimoniale nell'interno dell'Abbazia di Westminster hanno avuto luogo con piena soddisfazione delle autorità.

La cerimonia di domani non sarà che la ripetizione punto per punto di quanto è avvenuto in occasione del matrimonio della Principessa Mary.

E' stato preparato un dolce per il banchetto nunziale che misura tre metri di altezza e pesa oltre 350 kg; è una costruzione artistica che raffigura una pagoda cinese.

Lungo il percorso del corteo le finestre sono state affittate ad un prezzo che varia da tre a dieci ghinee.

L'ospedale di Westminser che è mantenuto da una sottoscrizionne privata ha affittato le sue finestre al prezzo di 3000 lire sterline,

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Porta Metronia

E' forse il più malfamato fra i quartieri popolari di Roma, ed è considerato quasi come quello di White Chapel di Londra. Sta fra Porta Latina e Porta S. Giovanni; ed è formato da lunghi padiglioni di povere abitazioni a terreno, divisi in appartamentini di una o due camerette con una minuscola cucina.

Quelle meschine costruzioni sorsero per opera del Comune circa 12 anni fa, ed ora si trovano in uno stato di abbandono e decadimento. Le strade sono sterrate, piene di buche, con qualche scala di comunicazione fra i padiglioni in dislivello, scavate con sistemi di popoli primitivi, nel semplice terreno. Fango o polvere. L'acqua vi difetta, e ciò che sarebbe il *water closet*, è ben lontano dalle regole elementari della decenza e dell'igiene.

Il misero quartiere resta in un fosso; quando piove è allagato e l'acqua penetra nelle abitazioni dai tetti malandati e dalle porte. Dentro casa il freddo è eccessivo di inverno, come è eccessivo il caldo d'estate.

I bambini vi sono a frotte; se il tempo è buono, restano nelle stradicciuole, come stanno all'aperto anche le donne occupate in lavori domestici. Essi sono in generale graziosi e amorevoli, e dati gli scarsi mezzi dei quali le mamme possono disporre, appariscono discretamente puliti.

Gli abitanti del quartiere si lagnano vivamente dell'abbandono in cui sono lasciati; dicono che sarebbero ben lieti se S. E. Mussolini si recasse a visitare la località, perchè sono sicuri che egli provvederebbe a migliorare la loro sorte. Per il Presidente le fiere popolane hanno una grande simpatia, che è certamente sincera.

E' necessario che il R. Commissario si preoccupi del grave problema delle abitazioni popolari, recandosi a constatare personalmente la situazione. Bisogna un po' per volta venire a radicali miglioramenti, principiando dai quartieri più infelici fra i quali è appunto quello di Porta Metronia. Stante il nuovo ed esteso gruppo di villini che sorge a monte dei padiglioni popolari, questi ultimi non possono più a lungo sussistere, ed occorre che siano costruite altrove abitazioni economiche con criteri rispondenti all'igiene ed alla moralità. Il terreno che resterà sgombro, servirà per l'allargamento della costruzione dei villini, a partire dalla via della Ferratella.

Bisogna pure non dimenticare di procurare che i bambini delle classi umili, e per quelli delle classi medie sociali, luoghi di ricreazione, dove l'aria sia buona e libera della polvere causata dagli automobili spadroneggianti a corsa sfrenata dappertutto.

Spesso la stampa si lagna dei «ragazzini», dicendo che sono petulanti, impertinenti, noiosi come le mosche, e che occorrerebbero degli agenti speciali per sorvegliarli e prenderli all'occorrenza a scapaccioni. Ma dove devono andare quei poveri figliuoli se a casa stanno come nelle gabbie da polli, e se all'aperto mancano i luoghi adatti per ricreazione? Di necessità devono riversarsi sulle strade, e dar noia con la loro irrequietezza infantile. Io penso che i «ragazzini» di Roma abbiano un sentimento buono e che da essi si otterrebbe molto se fossero curati e guidati affettuosamente.

Prima, al di qua delle porte della città, si trovavano i prati; ora con l'estendersi delle nuove costruzioni i prati sono spariti anche fuori porta per parecchi chilometri. Re Umberto aveva fatto dono della grandiosa Villa Borghese al popolo di Roma; ma oramai quella villa straziata e profanata in tutti i modi, è stata destinata ad uso di speculazione, ed il buono, mite e paziente popolo ne è stato cacciato via.

Guido Baccelli, quella magnifica figura romana, che il popolo chiamò suo padre per la cura premurosa che gli dimostrava, ideò la *passeggiata* archeologica, la quale però è stata invasa da ogni sorta di veicoli, deturpandola e rendendone impossibile l'uso ai bambini ed agli adulti che vanno a piedi.

Fin qui è stato completamente trascurato il problema delle abitazioni operaie e delle pubbliche passeggiate, che costituisce il mezzo più efficace della cura materiale e morale dei bambini del popolo. E siffatta trascuranza è irritante per gli adulti che la subiscono, e genera e mantiene latente un sentimento di ostilità contro la società in genere e contro le istituzioni.

Anche il Governo fascista che intende veramente il significato della democrazia, di cui Benito Mussolini è il più puro e vigoroso esponente, deve mettere in prima linea quel problema. Ciò che si spenderà ora sarà risparmiato domani per agenti dell'ordine, per ospedali, per prigioni, poichè si prepareranno i buoni e forti cittadini; e quanti si mostrarono ribelli, saranno grati nel loro animo, che in fondo è sensibile e generoso, della amorosa assistenza, e diventeranno sinceramente e stabilmente i più fervidi coadiutori per la prosperità del nostro Paese.

GUGLIELMO DE CURSO.

Il Principe Umberto visita lo Studio Eroli

S. A. R. il Principe Ereditario, accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi, si è recato ieri a visitare lo studio di arazzi e pitture dell'illustre pittore Erulo Eroli. Erano a riceverlo la vedova del compianto artista marchesa Virginia Bartolini, con i figli Pio e Silvio e il nipote grand'uff. Mario Mingoni.

S.A.R. s'è intrattenuto per oltre mezz'ora ammirando le insigni e poderose opere dell'Eroli, consistenti in grandi quadri di composizione, meravigliosi paesaggi all'acquerello, pastelli, ritratti, ed in particolar modo l'ultimo quadro eseguito dal grande artista rappresentante S. M. il Re al fronte. Si è altresì vivamente interessato della fiorente scuola per la esecuzione dei gobelins tessuti e dipinti, ed ha lasciato lo studio complimentandosi con la marchesa Eroli e con i giovani figli dell'illustre artista che così egregiamente seguono le tradizioni paterne.

Scuola di educazione civile

Venerdì 27 corr., alle ore 20 precise, nella Scuola di Educazione Civile — piazza Risorgimento 46 — la valente scrittrice «Fiducia» ben nota nel campo letterario italiano parlerà: «Sulla necessità di una sana educazione morale». L'ingresso è libero, si fa particolare invito ai frequentatori e alle frequentatrici della Scuola perchè intervengano numerosi.

Contro le "corride,, dei tori

Il senatore on. Rampoldi ha presentato la seguente interrogazione al Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio, chiedendone la risposta scritta e «per sapere quanto vi sia di vero nella notizia diffusa a Roma che si stia pensando a inaugurarvi le così dette «corride» dei tori. E, nel caso di risposta affermativa, chiede pure di sapere quali provvedimenti egli intende adottare per impedire l'incivile barbarico spettacolo».

Alle Stanze del Libro

"La vetrina delle antichità,,

di Fausto M. Martini

Nell'elegante *foyer* del teatro «Argentina», gentilmente concesso dal Comune di Roma, ieri alle 17,30, assistemmo ad un interessantissimo trattenimento artistico, promosso da «Le stanze del libro». Il tema consisteva nell'illustrazione dell'ultimo volume «La vetrina delle antichità» di Fausto M. Martini, edito dalla Casa Editrice Mondadori di Verona.

Dinanzi ad uno scelto ed eletto pubblico parlò prima F. M. Pasquera, il quale con un senso molto acuto di conoscenza e d'interpretazione, volle illustrare il movimento psicologico ed artistico di Fausto M. Martini attraverso l'evoluzione della sua produzione letteraria da un decennio a questa parte. Il poeta — e giustamente così egli lo chiama, poichè ritiene poeti non solo coloro che sono schiavi del verso ma anche quelli che a traverso una forma di lirica profonda, esplicano tutta la poesia dell'arte creando quadri che pur non avendo la rigida forma poetica, sono tutto un profumo di bella poesia — dopo aver subito come tutti i giovani la formidabile sensazione della guerra che fu una parentesi morbosa dalla quale molti trassero una nuova corrente di pensiero che li orientò verso mete artistiche infeconde e fiacche nella sua anima supremamente sensibile, a differenza degli altri, provò il prepotente bisogno di riandare al passato, alla fanciullezza, e di tuffarsi nei ricordi dei suoi primi anni di vita pensante. Pensieri questi, che anche prima della guerra pungevano la sua anima, ma che dopo, nel contrasto stridente dell'esistenza chiassosa ed affrettata, diventarono una allettante lusinga, poichè in essi Martini ritrovò il dolce sembiante del passato innocente.

«La vetrina delle antichità» dimostra come l'autore in una continua e tormentosa vicenda dell'anima, abbia sollevato il velo pesante che ricopriva il passato e rivivendo intimamente quell'esistenza lontana, abbia ricostruito i periodi salienti dei suoi ricordi. Nel suo nuovo volume Fausto M. Martini, ha racchiuso dei preziosi quadretti di forma lirica piana e semplice, che sprigionano come tanti fiori, un profumo di nostalgie, di ricordi e di rimpianti e che con magistrale arte narrativa comunicano al lettore la sensazione della realtà. Grande dote questa per chi ha la forma lirica nello scrivere; poichè parecchi scrittori, lasciandosi trasportare dai voli del lirismo, divengono infelici nella narrazione e nell'inquadratura delle scene, e non comunicano a chi li legge il senso della realtà e della commozione sincera.

Quando, subito dopo la guerra, Martini pubblicò «Verginità», la critica letteraria credette che egli avesse raggiunto il limite massimo della sua potenza artistica, ma oggi, questo nuovo volume, preceduto dalla felice commedia «Il fiore sotto agli occhi» che fu un altro passo avanti, dimostra come la vena dello scrittore sia inesauribile e come egli sappia trovare forme sempre nuove e sempre più pure per raggiungere l'apogeo dell'arte.

La conferenza di Pasquera è stata accolta da una salva d'applausi.

Mario Pelosini, a sua volta, ha letto due novelle contenute ne «La vetrina delle antichità» e propriamente *L'abito di mamma* e *Lucilla e le pere*. Il fine dicitore, più che leggere, interpretò efficacemente le due novelle e fece rilevare tutta la bellezza semplice e la profondità artistica di queste due pagine di poesia che egli aveva scelto a caso nel libro.

La visione di passato, il rimorso d'una piccola colpa d'adolescente, il dolore per una tristezza arrecata alla mamma, e tutti i piccoli particolari della famiglia che allora erano senza valore, ma che gli hanno assunta grandezza d'adorazione, scorrono con elegante chiarezza ne *L'abito di mammà*; e l'ambiente severo della famiglia, la rigidità degli usi, la nota gaia e inquietante d'una zia troppo giovane, in *Lucilla e le pere*, stanno inquadrate con bellezza e verità nuove.

Il pubblico che ha ascoltato col più vivo interesse ha dimostrato con i più fervidi applausi, come il trattenimento sia stato interessante e gradito.

La Banca Nazionale dell'Agricoltura a Roma

Ne *La Tribuna* in data 24 aprile venne pubblicato un articolo per dar notizie al pubblico dell'avvenuta apertura della Sede di Roma di detto importante Istituto di credito, sorto con un capitale di 28 milioni di lire interamente versato ad amministrato dalle migliori competenze nel campo agricolo e bancario.

Però l'indirizzo della Sede in luogo di essere indicato in *Via del Parlamento*, 9, come è realmente, venne, per errore tipografico, stampato: Via Palermo, 9. Rettifichiamo quindi con la presente comunicazione.

Una nuova pianta di Roma

E' uscita proprio in questi giorni la 1.a edizione di una pianta di Roma all'1:10.000, completamente costruita ex novo sopra il piano regolatore e con rispetto ai moderni quartieri e alla sistemazione stradale a tutto il 28 febbraio corrente.

Essa è una creazione dell'«Enit» il quale a voluto in questo modo dare finalmente quella pianta fondamentale di Roma che ancora mancava, rispondente nelle strade e nei monumenti alla realtà. A corredo della carta si è pubblicato un elegante fascicoletto con un'artistica copertina comprendente un complesso di notizie pratiche, nonchè un minuzioso indice delle vie e delle piazze incluse nella carta con i riferimenti della loro ubicazione. L'indice è completamente aggiornato per quanto riguarda la nomenclatura, sopra gli elementi ufficiali del Comune di Roma a tutto il 28 febbraio.

Se si considera che anche le migliori delle piante messe in commercio mancano di una quantità di questi elementi per la quasi assoluta impossibilità di raccoglierli; e che lo stesso Comune di Roma non ha potuto fino ad oggi pubblicare un elenco completo delle vie e delle piazze sopratutto per i continui mutamenti, apparirà chiaramente l'importanza di questa iniziativa all'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche.

Le nuove edizioni che vengono mantenute strettamente al corrente, sono poste in vendita presso gli uffici di viaggi e turismo dell'«Enit» (per Roma Piazza Colonna, Palazzo della Banca Nazionale di Credito), ai quali quanti se ne interessano potranno rivolgersi.

"Echi e Commenti,,

Nel numero odierno il Senatore *Loria* e il prof. *Della Volta* scrivono a proposito dell'*Istituto di Finanziamenti* — Fanno seguito comunicazioni di nuove importanti adesioni ricevute e comunicazioni del Comitato esecutivo.

L'avv. *Montemurri*, *M. Ferraguti*, l'amm. *Bravetta* e l'on. *L. Luigg*i, trattano questioni di finanza, commercio, industria, marina ed aeronautica.

L'on. *Credaro*, senatore del Regno, l'on. *M. Vaccaro*, *Cesare Sobrero*, *E. Vercesi*, il gen. *Bencivenga*, il col. *Laghezza*, il prof. *Mondaini*, *Jakir Behar*, *Mantero*, *G. S. Manfredi*, l'avv. *Ceci*, il dott. *Grinenco* ed altri commentano ampiamente la stampa estera.

Il Congresso Nazionale di idrologia e terapia fisica

L'adesione di Mussolini

Circa 500 congressisti, sono convenuti al congresso, il quale si propone di valorizzare il nostro patrimonio idroterapico. Da tutte le parti d'Italia e dall'estero sono convenuti i maggiori luminari della scienza. Il presidente prof. Devoto dopo il saluto alle autorità, ha pronunciato un vibrante discorso circa le ricchezze delle regioni idroterapiche. Il prof. Di Marzo porta il saluto del Ministro della P. I. e il gr. uff. Gasti legge il telegramma di adesione e di augurio di S. E. Mussolini. Seguono man mano le relazioni dei diversi congressiti.

Poi si passa alla elezione del presidente che viene acclamato nella persona del prof. Giuffè della R. Università di Palermo, e presidente del Comitato ordinatore, ed a vice presidente il prof. Prassitele Piccinini di Milano e Marfori di Napoli, il Congresso ha iniziato sotto la presidenza dello illustre prof. Devoto di Milano i suoi importanti lavori.

La finalità che il Comitato organizzatore ha avuto di mira nel preparare tale riunione scientifica può dirsi raggiunta: mostrare sopratutto agli italiani la ricchezza e molteplicità delle nostre sorgenti termo-minerali, la salubrità del clima nostro, i progressi veramente meravigliosi conseguiti, in tempo brevissimo, nel vasto campo dell'igiene balneare, della scienza idrologica. Questi sono gli scopi che vengono sanzionati col fatto pubblico e solenne dell'attuale congresso pel quale sono convenuti i medici e igienisti da ogni parte d'Italia, nonchè delegati dalla Francia e dal Belgio.

In assenza del relatore prof. Lotti, di Firenze, viene da lvice presidente prof. Piccinini letta la sua relazione su «L'azione curativa delle acque minerali». Segue il prof. Piccinini di Milano svolgendo, con applaudita parola, il tema: «Studi chimico-fisici, geologici e d'indole varia intorno alle acque ipomineralizzate delle fonti di Baveno». Lo stesso prof. Piccinini tratta poi della «Climatologia del Lago Maggiore». Il dott. Alberto Botti di Napoli riferisce su «Il fronte unico delle stazioni termali, balneari e climatiche del nord e del sud dell'Italia per la valorizzazione e la propaganda del patrimonio idro-climatico nazionale». Il dott. Antonino Brancati di Catania tratta della «Importanza delle acque minerali di Alì (Messina)».

Il prof. Emilio Di Tommasi di Napoli, assai applaudito, si occupa delle «Terme di Agnano dalla lontana antichità ai giorni nostri — Documentazione bibliografica». Il prof. Alberico Testi di Faenza espone «Le nuove analisi delle acque salso-bromo-jodiche, litise, di Castrocaro in rapporto alla loro azione terapeutica».

La laboriosa seduta si chiude con un'altra interessantissima relazione del prof. Piccinini di Milano su «Criteri generali scientifico-pratici adottabili in un manuale italiano di idrocenoterapia accessibile al pubblico italiano ed estero».

La ricognizione del corpo del Ven. Card. Bellarmino

Stamane si è proceduto alla ricognizione del Corpo del Ven. Cardinale Roberto Bellarmino, sepolto nella chiesa del Gesù. Il sarcofago era conservato in una piccola stanza murata presso l'abside, alla sinistra guardando l'altar maggiore.

Del corpo non furono fatte altre ricognizioni se non quella fatta subito un anno dopo la sua morte, nel 1622. La causa venne introdotta alla Congregazione dei Riti nel 1626; ma i processi apostolici furono iniziati poco dopo la morte, dietro richiesta di 14 cardinali.

Alla ricognizione del corpo oltre la rappresentanza della Congregazione dei Riti, del Postulatore della Compagnia di Gesù, hanno assistito i dottori Feliciani e Sympa.

Mostre romane

La Giunta Esecutiva della Prima Mostra Romana conferma agli espositori la necessità di sistemare entro la giornata di venerdì 27 le merci ed i prodotti nei rispettivi locali. Dovranno inoltre gli espositori far pervenire subito l'elenco nominativo delle persone addette ai singoli reparti per il rilascio delle *tessere personali* poichè le attuali tessere provvisorie non *avranno più valore* da sabato 28 corrente.

Nell'elenco dovrà essere indicato nome, cognome, paternità e residenza delle singole persone per le quali vengano richieste le tessere. Tali elenchi potranno essere presentati tanto alla sede del Comitato Esecutivo, Palazzo dell'Esposizione, via Nazionale, come all'Ufficio del Comitato a Villa Umberto.

Facilitazioni per i soci dell'Associazione fra Romani.

I soci fra l'Associazione dei Romani hanno diritto di ritirare per loro e per le proprie famiglie biglietti speciali ridotti per visitare la Mostra Romana; la vendita di tali biglietti sarà iniziata da sabato 28 presso la sede sociale, in via S. Pantaleo 66, piano primo, dalle ore 10 alle 12, e dalle ore 16 alle 19, tutti i giorni feriali.

La morte del Granduca Ernesto di Sassonia

La contessa Paola di Ostheim, principessa di Sassonia Weimar, tanto ammirata negli ambienti aristocratici della capitale, ha avuto la disgrazia di essere colpita da un grave lutto: suo cugino il granduca Ernesto di Sassonia Weimar è morto ieri in Germania in seguito a bronco polmonite.

Alla gentil dama, che alle elette qualità di mente e di cuore unisce una grande intelligenza le nostre più sentite condoglianze.

Lutto di A. Lupinacci

Una grave sventura ha colpito il nostro illustre e vecchio amico, che i lettori de *La Tribuna* ben ricordano, Alessandro Lupinacci. Egli ha perduto suo fratello ing. Domenico, professionista valoroso di cui apprezzavano l'ingegno, la cultura e l'animo nobilissimo, quanti, e sono molti, hanno avuto occasione di conoscerlo.

Ad Alessandro Lupinacci, il cui dolore è pari all'affetto che aveva per il fratello suo, *La Tribuna* invia le più sentite e profonde condoglianze.

Per la morte di Carlo Lotti

La vedova Dina Lotti, i figli comm. Agostino e Carolina in Severe, il genero cav. Aldo Severe, ringraziano commossi i colleghi e gli innumerevoli amici per tutte le manifestazioni di cordoglio e di affetto tributate all'Estinto.

Il grande Corso di Fiori

A causa dei lavori di preparazione della pista pel Concorso Ippico che si svolgono già fin da ora nella Villa Umberto in Piazza di Siena, il Corso di Fiori che l'Associazione Movimento Forestieri aveva stabilito per il 6 maggio prossimo è definitivamente fissato per domenica 27 maggio.

Il Concorso Ippico Internazionale verrà inaugurato l'8 maggio e si svolgerà dall'8 al 20 maggio. La giornata dedicata in onore dei Reali d'Inghilterra avrà luogo il 10 maggio

ASTERISCHI

Concerto alla Sala Sgambati

Domenica scorsa ha avuto luogo l'annunciato concerto di beneficenza sotto gli auspici di un' patronato di nobili signore a capo delle quali era donna Erminia Gentile l'eletta consorte di S. E. Gentile.

Un pubblico scelto ed eletto gremiva la vasta sala di via Ripetta. Nel programma scelto con fine intelletto d'arte primeggiò l'esimia artista sig.ra prof. Mugnaini che con somma cortesia accettando di sostituire all'ultimo ora un'artista inferma, cantò da sua pari l'aria del «Serse» di Händel (Ombra mai fu...), arie di Pergolesi, le Nebbie di Respighi, e, sempre più applaudita, l'«Hopak» di Moussorgsky, di cui dovette accordare il bis.

L'arpista ben nota al pubblico romano sig.na prof. Maria Mattioli deliziò il pubblico con la «Ballata» di Zabel ed una «Fantasia» di Saint-Saëns, ascoltate in religioso silenzio, mentre la valente violinista sig.na prof. Nadia Serapine, che eseguì magistralmente la «Meditazione» di Massenet e due tempi del «Concerto» di Mendelssohn.

Il baritono Massaruti, dalla voce poderosa e potente, cantò due romanze: quella dell'«Andrea Chenier» e quella di Bardi nel «Tannhaüser», terminando, applaudito, con la «romanza del Toreador» della «Carmen».

Da Barocelli pittore

Ieri S. M. la Regina Madre, con quel senso finissimo, che la rende così cara al suo popolo, ha fatto l'acquisto di un quadro «Beata solitudine» del fine Pittore Barocelli, l'artista unico, perchè soldato d'Italia, fu mutilato de la sua mano destra sul Carso.

Le opere del Pittore Barocelli sono esposte questi giorni, nel ridotto del Teatro Quirino.

Le poesie di Antonio De Giovanni

Anche di recente ci siamo occupati di Antonio de Giovanni a proposito di una lettura delle sue liriche dall'autore stesso tenuta con grande successo nella Sala di piazza Nicosia dinanzi ad un uditorio sceltissimo.

Ed invero i requisiti di questo giovane poeta sono tali da renderlo ricercatissimo in tutti gli ambienti intellettuali. Nobiltà di concessioni, singolarità di forza, semplicità di forma, ricchezza d'imagini fanno di questi versi quanto di più modernamente bello possa darci un poeta. L'ultimo numero della «Nuova Antologia» — la vecchia emerita rivista che già per la terza volta si occupa di lui — contiene nuove liriche del de Giovanni; le quali sole bastano a dare la misura del suo valore poetico.

Lungi dal volere imporre il nostro giudizio alla massa dei nostri lettori, ci limitiamo ad additare la poderosa opera del poeta perchè venga debitamente conosciuta. E facciamo voti perchè le alate strofe — pur risonando spesso nei colti ritrovi romani e pur figurando nelle più serie riviste italiane — appaiono presto in un volume: robusto scrigno prezioso, che pochi rinunzieranno a possedere nella propria biblioteca.

Al Lyceum

Domani venerdì alle ore 17 si avvisano le socie che il prof. Falcinelli Antoniacci parlerà di Giovanni Marradi nel primo anniversario della sua morte. Sabato 28 corr. alle ore 17 concerto Beethoveniano: Esecutori: Lavinia Mugnaini (contralto), prof. Oreste De Rubertis (pianista).

«La Ribalta»

E' uscito il nuovo numero della «Ribalta», la simpatica rivista che in poco tempo ha acquistato il favore di un pubblico scelto E, come sempre, il sommario di oggi è la prova della sua continua ascesa. Ennio De Rosa ci presenta in una tavola fuori testo una riuscitissima «Vera Vergani». Nino Bolla sintetizza e commenta tutte le risposte date al noto «referendum» sul «romanzo moderno» che ha avuto larga eco nel campo letterario. Inoltre: articoli, novelle, sonetti, notiziario teatrale italiano ed estero.

«Teatro degli Intellettuali»

La Commissione tecnica per le letture d'arte dei lavori drammatici ha stabilito di dar corso quanto prima ai seguenti lavori: Arte, amore e follia, dramma in 3 atti di Antonio De Ronsi. «La Maschera di cera», commedia drammatica in 3 atti di Fortunato Rinaldelli. «Sordello di Mantova», (lotta fra Guelfi e Ghibellini) leggenda cavalleresca in 4 atti, di Fortunato Rinaldelli. «La figlia di Tonio», dramma in 2 atti di E. Antoniani. «Fumo che acceca», poema tragico in un prologo e tre atti di Mario Balducci.

Con altro comunicato si farà conoscere la data della prima lettura.

Per informazioni rivolgersi alla Società Sportiva «Cristoforo Colombo», Via Tacito Numero 39 bis.

Al Palazzo di Giustizia

Domani venerdì 27 aprile alle ore 17 precise nell'Aula Magna degli avvocati al Palazzo di Giustizia sarà tenuta la XXIV lezione dell'anno accademico con una conferenza del valente Giudice Istruttore avv. Filippo Pasquale, critico d'arte e scrittore squisito, sul tema: «Delitto e Letteratura».

La "Settimana accademica,,

Ha avuto inizio, presso la Pont. Accademia Romana dei Nuovi Lincei la «Settimana accademica» della quale già demmo l'annunzio.

Il programma, interessamento per gli argomenti e per la competenza e fama dei conferenzieri che li trattano, comprende un ciclo di sei trattazioni diverse, da svolgersi da oggi al 2 maggio, nell'ordine seguente:

26 e 27 aprile. Prof. De 1 Valle e Poussin dell'Università di Lovanio. «L'approssimazione delle funzioni di variabile reale».

28 aprile. Prof. G. Gianfranceschi della P. Università Gregoriana. «La struttura dell'atomo».

30 aprile. Prof. G. Boccardi della R. Università di Torino. «Lo stato attuale delle ricerche sulla variazione delle latitudini», (con proiezioni).

2 maggio. (Commemorazione di Pasteur), on. prof. A. Anile. «La vita e l'opera di Luigi Pasteur».

Le conferenze sono pubbliche e sono tenute nell'Aula Massima del Palazzo della Cancelleria alle ore 18.30.

Una sentenza d'appello

Banca di Firenze - Fumasoni Biondi

La Corte di Appello ha ieri 24 aprile pronunziato una importantissima sentenza nella greve vertenza che i nostri lettori conoscono. La Corte ha accolto la domanda di inibitoria presentata dalla Banca di Firenze contro la esecuzione provvisoria della sentenza del Tribunale di Roma che aveva condannato la stessa Banca a versare al marchese Fumasoni Biondi un milione e trecentonovantacinquemila lire. Il marchese Fumasoni Biondi che aveva qualificata temeraria la domanda della Banca di Firenze è stato condannato alle spese.

IERSERA IN PIAZZA MONTANARA, Felice Pirandelli, di Giuseppe, di anni 25, da Palermo, agente della squadra politica della Questura Centrale, intromessosi per sedare una rissa, veniva percosso con pugni e calci da certi Pietro Pierangelini ed Attilio Clementi. Accorsa una pattuglia di carabinieri, due vennero ridotti all'impotenza e tutti in arresto. Il Pirandelli, recatosi all'ospedale della Consolazione, è stato dai sanitari giudicato guaribile in 10 giorni.

Duello Giunta-Forni

Ieri alle ore 16.30 si sono battuti alla sciabola, in località prossima a Roma, l'on. Francesco Giunta, segretario del Gran Consiglio fascista e luogotenente generale di zona ed il capitano Cesare Forni, luogotenente di zona.

Assistevano il primo l'on. Giuseppe Bottai, luogotenente generale di zona ed il dott. comm. Guido Liebman, vice segretario politico del fascio romano e direttore di zona; assistevano il secondo la medaglia d'oro Ulderico De Cesaris e l'ing. Carlo Colli, sindaco fascista di Mortara. Dirigeva lo scontro il barone Renzo Compagno.

Le condizioni dello scontro erano assai gravi. I due avversari si sono battuti con inusitato accanimento. Attaccò sempre con estrema violenza il capitano Forni, mentre l'on. Giunta opponeva un freddo gioco di difesa. Al primo assalto l'on. Giunta veniva colpito di piatto e senza conseguenze all'addome. Al secondo assalto, in un violento attacco del capitano Forni, questi rimaneva ferito alla regione destra del labbro ed al pollice della mano destra da un fendente dell'on. Giunta, il quale a sua volta riportava un'escoriazione lineare all'avambraccio destro.

In seguito a tali ferite i medici su concorde parere dichiararono il capitano Forni in istato di assoluta inferiorità e ciò sopratutto per l'emorragia provocata dalla recisione dell'arteria labiale.

I due avversari non si sono riconciliati.

GLI ESPOSITORI DELLA FIERA CAMPIONARIA DI MILANO

La visita di S. E. Teofilo Rossi agli stands della ditta Magnoni & Tedeschi

Dal giornale *Il Sole* di Milano rileviamo:

S. E. Teofilo Rossi, Ministro dell'Industria e Commercio in unione con S. E. Federzoni (Colonie), De Capitani (Agricoltura), Cavazzoni (Lavoro), Carnazza (Lavori Pubblici) e di S. E. il generale Caviglia, hanno visitato attentamente gli stands della Ditta Magnoni e Tedeschi (Gruppo VI n. 1401-1403), avente i propri stabilimenti a Cafasse Torinese, Nole Canavese e S. Vito (Piemonte).

Hanno particolarmente soffermato la loro attenzione sui nuovi articoli prodotti dalla Ditta, Serges, Orleans, Alpaga e Brillantine. La produzione di questi tessuti sino ad oggi veniva completamente effettuata all'estero, e l'Italia doveva venderli, tributaria per notevole importo dalle fabbriche straniere per il suo fabbisogno.

La Ditta Magnoni e Tedeschi con lodevole iniziativa ed attraverso perseveranti sforzi, compiuti con il valido ed efficace appoggio del Ministero dell'Industria e Commercio, mercè il personale interessamento di S. E. Teofilo Rossi, è riuscita a produrre degli articoli, che nulla hanno ad invidiare alla migliore produzione estera.

Le LL. EE. si sono vivamente compiaciute per il trionfo conseguito dalla industria italiana e si sono congratulati col gerente della Ditta cav. uff. Carlo Magnoni per il successo che ha coronato gli sforzi suoi e dal suo socio, cav. Amedeo Tedeschi, per la bella ed utile iniziativa.

Un morso coniugale al naso della moglie

Che fra marito e moglie avvengano diverbi, litigi e conflitti più o meno gravi, non è davvero un caso nuovo. I romaneschi, anzi, dicono che questi incidenti burrascosi servono per provare la saldezza dell'amore coniugale e per provocare deliziose rappacificazioni.

Ma l'incidente avvenuto iersera fra i coniugi Davide Valentini — anni 47, da Lapera — e Pasqua Celli — anni 38, da Miciliano Milanese, abitanti in via Nerona, 10 — è tutt'altro che comune. Narriamo brevemente. La signora Pasqua si lamentava di suo marito, che non le somministrava quattrini a sufficienza per i bisogni domestici e, peggio ancora, la trascurava.

Irritatissima, eccitata forse anche dalle chiacchiere delle vicine e delle sempre caritatevoli comari, iersera, la signora Pasqua investiva con male parole il marito che rientrava, verso le 21, in casa. Per dirla con frase nuova, la gragnuola delle ingiurie ebbe un tale crescendo così rossiniano, che il Davide, dapprima rassegnato e taciturno, finì col perderne la pazienza e collo andare fuori della grazia di Dio.

La moglie non per questo attenuò il suo assalto, per modo che il marito le saltò addosso colla violenza di una spedizione punitiva.

Afferrò la povera signora Pasqua per i polsi, la tenne ferma e le inferse un morso potente, col quale le troncò la punta del naso. Il conflitto così divenne cruento e si aggravò di molto, quando la Pasqua, ferita e deturpata, diede di piglio ad un ferro e lo sbattè più volte sul viso del marito morsicatore.

La piccola tragedia domestica di casa Valentini divenne estremamente romorosa per le grida e gli urli dei coniugi contendenti. Occorse l'intervento di alcuni militi della Milizia Nazionale, richiamati da quel baccano infernale, per farlo cessare. I coniugi Valentini, separati, vennero accompagnati a S. Giacomo. Quivi fu diagnosticato che la ferita della Pasqua sarà guaribile in 10 o 12 giorni; ma che il naso ne rimarrà deturpato in permanenza, e che le contusioni del signor Davide saranno guaribili in 8 giorni.

Una scenata in Via Nazionale

Fin dal settembre scorso il capo conduttore delle ferrovie Vitaliano Zerenghi, approfittando della lontananza della moglie Celeste Sgravicchia di anni 40, la quale si trovava in villeggiatura, pensò di trascorrere quel periodo di solitudine in compagnia di una certa Sofia Macheriani nata a Padova 20 anni or sono che il Vitaliano aveva conosciuto a Roma. Difatti la giovinetta andò ad abitare con lui in via del Gesù 80 p. 4. Colla scusa di riguardarsi la sua salute malferma lo Zerenghi, consigliò la moglie di restare ancora in campagna e la poveretta fiduciosa, ben lontana dalle vere cause che spingevano il marito a mostrarsi così affettuoso con lei restò lontana da Roma se non che poco tempo fa stancatasi della lontananza annunciò il suo ritorno.

I due colombi pensarono che assieme non avrebbero più potuto vivere ed allora la piccola Sofia si trasferì in una stanza matrimoniale dell'Albergo della Stazione ove Vitaliano andava sempre a visitarla. La signora Sgravicchia, vedendo nel marito qualche cosa di anormale, timori di ritardare al suo servizio, ritorni dopo parecchie ore di assenza, incominciò a nutrire vaghi sospetti sulla fedeltà coniugale e incominciò ad appostarlo diligentemente.

Ben presto si convinse che suo marito aveva ammesso ai diritti del suo cuore un'altra donna e morsa dalla gelosia pensò di sorprenderlo coll'amante. Difatti iersera s'appostò nelle vicinanze dell'albergo della Stazione e sorprese suo marito al braccio della giovane Sofia, che si dirigevano in via Nazionale.

Con mossa di belva si slanciò sui due amanti e con parole e con fatti fece valere i suoi diritti di legittima consorte. Sopraggiunsero gli agenti che condussero i tre al Commissariato di Magnanapoli ove dopo un interrogatorio la signora Sgavicchia in Zerenghi fu rilasciata e i due colombi inviati al carcere in attesa del risultato delle indagini

PERCHE' MALTRATTATA DAL MARITO, Anna Ferri, di anni 30 abitante in via Tiota n. 6, pollarola, ingoiava stamane della tintura di jodio per cui all'ospedale di S. Giovanni venne trattenuta in osservazione.

Un bambino investito da un carro muore

ed un altro mal ridotto da un'automobile

E' una pessima abitudine, tutta romanesca, quella di lasciare che i bambini escano di casa e vadano, per lunghe ore, a trastullarsi, coi compagni, sulla strada. Le mamme non si rendono conto, probabilmente, della responsabilità che assumono consegnando i loro piccini ai pericoli materiali e morali che abbondano nelle vie moderne. In altri tempi, quando c'erano meno carri, meno carrozze, niente tramways e nessun'automobile, i pericoli materiali erano minori; ma la vita contemporanea ha addensato infiniti i mezzi di trasporto rapido, che costituiscono una gravissima minaccia alla esistenza. E le mamme non se ne preoccupano!

E' probabilmente, la stessa necessità del lavoro che le costringe ad abbandonare i figliuoli alla sorte fosca della via pubblica... E i casi tristissimi si moltiplicano...

Ieri, nelle ore più tarde del pomeriggio, il piccolo Romeo Bassotti di 6 anni, romano, abitante colla sua famiglia in via Leone IV, 109, se ne stava a giuocare lietamente con altri piccoli suoi amici, nel mezzo della strada, quando correndo andò ad attraversare il cammino di un grosso carro carico di ceste trainato da un cavallo. Il carrettiere, forse distratto in quel momento, non fece in tempo a fermare il suo veicolo e così investì il misero piccino spensierato, che fu gettato per terra.

Due guardie municipali accorsero a sollevare quel povero esserino sanguinante e lo trasportarono velocemente a S. Spirito. Gravissime lesioni aveva riportato il piccino, che nella sera spirava.

Il carrettiere investitore frattanto aveva preso prudentemente la *poudre d'escampette*: ma l'autorità lo ricerca...

* * *

Secondo incidente congenere, per fortuna, con esito meno tragico.

Un altro bambino, parimenti di 6 anni, Guido Grimaldi, abitante al n. 27 a Porta Furba, soggiacque ancora ieri sera a un secondo investimento.

Giuocava allegramente, scorrazzando per Tor Pignattara, senza curarsi dei treni delle ferrovie vicinali e, meno ancora, delle automobili, le quali considerano la remota borgata suburbana come «campagna» e corrono perciò disperatamente, punto pensierosi di chi sta sulla via. Così è che l'automobile 28-10833, di proprietà della principessa di Sassonia, urtò violentemente il ragazzino, si gettò per terra e lo ridusse un ammasso di ferite e di contusioni.

Lo chauffeur, Bruno Garulli, della 26.a Squadriglia aviatori di Centocelle, in verità, non si squagliò, nè si sottrasse alle sue responsabilità. Scese invece a soccorrere il piccolo caduto e lo trasportò all'ospedale di S. Giovanni. Quivi, i sanitari riscontrarono che il povero ragazzo aveva riportato completa la frattura della gamba sinistra, una ferita al capo e una quantità enorme di contusioni e di escoriazioni. Per quanto siano state formulate le solite riserve, tuttavia, pare che il povero Grimaldino potrà guarire in una trentina di giorni.

Dopo i quali, è prevedibile, egli, abbandonato e incustodito, tornerà sulla strada a sfidare nuovi pericoli e novissimi guai, senza che i genitori si occupino del loro bambino.

Furto continuato di colori e vernici

I fratelli Pozzi hanno una fabbrica di colori e vernici in via della Marrana n. 14, angolo via Tuscolana, fuori porta San Giovanni. Lo stabilimento è diretto da uno degli industriali, il signor Paolo, il quale, notando in questi ultimi tempi una sparizione continua di merce, giudicava opportuno informare il commissario cav. Garavini, che regge l'ufficio di P. S. del quartiere Appio.

Ed ecco quello che è risultato dalle indagini.

Uno degli operai della fabbrica stessa, a nome Pietro Cristofari, di anni 30, da Licenza, abitante in via Appia Nuova n. 8, aveva attuato un abile ed ingegnoso sistema per sottrarre le latte di acqua ragia ed olio di lino, la biacca di zinco, e vari colori. Sorprendendo la buona fede del magazziniere Angelo Santuzzi, di 35 anni, da San Polo di Pieve (Treviso) ed incaricato di provvedere alle spedizioni, trasportando la merce allo scalo ferroviario della Tuscolana, era in grado, falsificando le bollette, di dividere la quantità di produzione, inviandone una parte a Marino, dove trovavasi un amico, con lui d'accordo, il quale ritirava la merce.

In una parola, il magazziniere della fabbrica, al ritorno del Cristofari dallo scalo, non si accorgeva del trucco, presentandogli l'operaio bollette alterate.

Il commissario Garavini, investigando, ha potuto troncare la proficua ed occulta intrapresa del Cristofari, che è stato arrestato.

Si è poi proceduto all'arresto di un negoziante di Roma, tal Giuseppe Romagnoli, di anni 50, romano, che ha bottega di vernici e colori in via Appia Nuova n. 69.

Il giuoco del Cristofari, del suo amico di Marino, e del Romagnoli consisteva in questo. Una volta inviate a Marino le latte di olio di lino e di acqua ragia, la biacca, ecc., il compare rispediva tutto a Roma, all'indirizzo del Romagnoli.

Il fatto che quest'ultimo acquistava tale merce ad un prezzo di molto inferiore a quello normale dimostra che doveva essere consapevole dei continui trafugamenti dalla fabbrica.

Ed è ora a Regina Coeli, dove si trova pure il Cristofari. Rimane ora da arrestare l'eccellente amico marinese.

Il valore della merce rubata, a confessione del Cristofari, sale a circa diecimila lire.

Attraverso i rioni

TRAMVIERI DISONESTO. — Ieri sera un certo Ciamarelli Santa, abitante in Via Labicana 2, mentre si trovava sul tram della linea N. 12, nel tratto piazza Tiburtina, piazza Vittorio Emanuele perdette il portafoglio contenente 270 lire All'altezza di Via Giovanni Lanza, s'accorse della perdita ed interrogò il fattorino a nome Paletti Ernesto, il quale disse di non averlo veduto. Ma poichè su di lui si addensavano sospetti, l'appuntato Bernardini Mario l'accompagnò al Commissariato Monti ove perquisito, oltre la somma dei biglietti venduti gli furono trovate le 270 lire amarrite dal Ciancarelli. Stretto da interrogatorio il Paletti confessò il reato ed è stato perciò inviato a Regina Coeli.

INVESTIMENTO. — Filipponi Rosa, di anni 45, abitante in via Alba 95, stamane verso le ore 11.30 in via della Lungara è stata investita da un carro. Trasportata a S. Spirito è stata giudicata guaribile in 30 giorni per frattura della clavicola sinistra.

PER DIVIDERE IL FRATELLO. — Stamane verso mezzogiorno, il venditore ambulante Sciunnak Cesare, di anni 24, romano, abitante in Via del Pianto 66, mentre si trovava in piazza Vittorio Emanuele, per dividere il fratello Angelo di anni 18, che litigava con alcuni sconosciuti, riceveva 2 coltellate al viso, giudicate guaribili in 15 giorni a S. Govanni.

IN PIAZZA CINQUECENTO iersera alle 22 il Maresciallo dei Carabinieri Pastina, ha sorpreso ed arrestato certo Armando Fanti, romano, di anni 32, abitante in via Nizza 78, mentre borseggiava il portafogli al signor Eugenio Carbone di anni 50 abitante in Via dei Barbieri 18.

TENTATIVI DI SUICIDIO. — Marelli Mario, di ignoti, d'anni 29, da Pirano Sondrio, senza fissa dimora, muratore disoccupato, questa notte verso le ore 24 per motivi che non volle dire, a scopo suicida ingoiava della tintura di jodio per cui trasportato a S. Giovanni dopo la rituale lavanda venne trattenuto in osservazione.

I problemi del giorno

Sindacalismo e corporazioni

Uno dei problemi più ardui, più ricchi di conseguenze e più complicati che il Governo, il Partito e il movimento fascista sono chiamati a risolvere è il problema della produzione. Problema, lo si vede a prima vista, gravissimo poichè in esso si compendia la vita stessa della Nazione: ed ha origine in esso ogni possibilità di progresso, se accortamente risolto: oppure un generale sfacelo della economia nazionale se il tentativo fallisse di raggiungere lo scopo.

Il Fascismo intende risolvere questo problema per mezzo dei Sindacati e delle Corporazioni. Riprende una antica affermazione di Mazzini circa la collaborazione di capitale e lavoro; torna, si può dire, a forme di organizzazione produttiva medioevali, modificata da tutti i progressi arrecati alla produzione dalla invenzione e sviluppo delle macchine e dai complicati rapporti fra produttori e produttori d'ogni classe e categoria, nazionali e forestieri, creati dall'industrialismo moderno.

Ho inteso dire da alcuni: la Corporazione ucciderà il Sindacato; da altri ho udito fare l'affermazione contraria. Molti osservano che non appare ancora la funzione, e la armonia di funzioni fra Sindacato e Corporazione. Questa ultima osservazione ha, certo, un fondamento di verità. Anche perchè, mentre il passato ci ha insegnato a considerare quale deve e può essere la funzione ed anche la organizzazione del sindacato della mano d'opera, niente, fino ad oggi, ci porgeva un esempio concreto di un tentativo di armonizzare gli interessi delle tre categorie dalle quali dipende ogni ramo di produzione: mano d'opera, tecnici, datori di lavoro.

E' un fatto che il prevalere nel passato, ed anche nel prossimo passato, della teoria (e pratica) della *lotta di classe*, aveva tolta ai più la percezione chiara di ogni altro modo di risolvere il problema della produzione. Si vedeva, e si predicava alle masse, una società costituita da due grandi gruppi fieramente nemici, antagonistici nelle volontà e negli interessi: capitalisti (e i tecnici con loro) da un lato, lavoratori dall'altro. E il bene e la libertà erano considerati come il risultato della rivolta alla classe capitalista, da un lato, e del massimo sfruttamento della classe lavoratrice dall'altro.

Che la divisione della società in queste due classi nemiche fosse arbitraria, artificiosa, del tutto falsa non veniva in mente a nessuno, o a quasi nessuno; ed i pochi che affermavano questa verità erano tacciati di reazionari o di imbecilli; libertà di scelta.

Invano la critica alle teorie Marxiste del plus-valore, della sua funzione di depauperatore dell'operaio, della concentrazione in poche mani di tutta la ricchezza sociale. era venuta a dimostrare false le premesse e più false ancora le conclusioni del socialismo comunista (Marxista); gli interessati a perpetrare l'equivoco socialista (non interessati ad una sincera lotta per le teorie socialiste, o alla vittoria del socialismo) continuavano a predicare la lotta di classe, ed il sindacalismo socialista apparve e fu come strumento di lotta di una classe, la operaia, contro un'altra classe, la capitalista.

Ma la verità è che si faceva — quasi inconsciamente — un profondo lavorio di chiarificazione nella stessa massa proletaria, la quale capiva che più che la lotta, necessità alla vita sociale la collaborazione di tutte le classi. Nelle file stesse dei sindacati socialisti si facevano strada due idee che cercavano imporsi sempre di più; cioè che: 1.a, il sindacato non può essere che apolitico; 2.a, il sindacato solo — o di soli operai — non basta a risolvere il problema sociale della produzione. Questa è anche una delle ragioni (oltre il disgusto e la ribellione alla prepotenza bolscevica; e alla stanchezza per il malgoverno) per cui in folle tanto imponenti, all'avvento del fascismo, le masse operaie socialiste, popolari, repubblicane si sono riversate nei sindacati nazionali.

Ma questo fenomeno e quello, anche più interessante, della fondazione e sviluppo dei sindacati nazionali, rimarrebbero senza effetto, o non ne avrebbero che uno temporaneo, se il sindacalismo fascista non volesse e non riuscisse ad instaurare un nuovo regime economico; o, per dire meglio ed essere più esatto, un sistema nuovo di organizzazione della produzione in tutte le sue varie fasi; e di distribuzione più equa e più ragionevole dei benefici della produzione stessa.

Oggi due formule sociali stanno di fronte: la comunista (che è la sola logicamente socialista) « da ognuno secondo le forze, ad ognuno secondo la volontà » e la individualista (più o meno attenuata da considerazioni di carattere umanitario, sociale, o politico) « da ognuno secondo la volontà, ad ognuno secondo il prodotto ». La prima è la formula che si traduce in pratica col *tanto per uno;* che antepone lo sforzo muscolare allo sforzo intellettuale, che da ragione del regime degli operai e contadini che ha mandato in rovina la Russia; l'altra è la formula — che può essere anche anarchica, intendendo l'anarchia non nella sua deformazione socialistica, ma nel suo vero significato filosofico — grazie alla quale l'individuo ha diritto a consumare, godere, possedere per quel tanto che egli sa spiegare di attività, diligenza, abilità, volontà nella produzione. A questa seconda formula, che valorizza gli sforzi dell'uomo, si inspirano i sindacati nazionali.

Ma appunto perchè da essi possa avere origine e forma il regime economico nel quale codesta formula potrà essere efficacemente tradotta in realtà, non basta che sia organizzata in sindacato la mano d'opera; bisogna che le siano organizzati a fianco, e tendenti al medesimo scopo e con l'intento di raggiungerlo in armonia di criteri, di sforzi e di volontà, i sindacati del lavoro tecnico, e i sindacati dei datori di lavoro.

E qui siamo di fronte alla Corporazione. Cerchiamo di risalire, col pensiero, al Medio evo: poi vedremo quello che è possibile oggi e domani.

Chiunque abbia posto attenzione, anche momentanea, agli *Statuti delle Arti*, conservati nella Biblioteca di Perugia, o ricordi i passi delle Cronache di Dino Compagni e di Filippo Villani là dove i due antichi mercanti-scrittori parlano della costituzione delle Arti, immediatamente sarà al caso di comprendere quello che oggi — con le amplificazioni necessitate dal progresso industriale, finanziario, demografico e meccanico moderno — dovranno essere e cercare di realizzare i sindacati nazionali e le corporazioni.

Bisogna non dimenticare che i Maestri Comacini, i Mastri Muratori, i Fabbricatori del 1100 al 1400 o poco più, erano corporazioni di capitalisti ed artieri ad un tempo che (come le *Building Guild* oggi risorte in Inghilterra), assumevano per loro conto la costruzione di Palazzi del Popolo, e di Palazzi del Podestà, e Cattedrali, e case e torri. Bisogna altresì ricordare che l'Arte della Lana, l'Arte della Seta, erano Corporazioni, cioè associazioni di lavoratori e di mercanti legati insieme dall'interesse del progresso della azienda; che fino al 1250, ed anche un po' più tardi, gli armaiuoli, i cuoiai i vaiai (pellicciai), i calderai erano corporazioni ambulanti che si fissavano nella città soltanto per un periodo di tempo, e dividevano i guadagni della loro arte, e ne sostenevano *in solidum* le spese e le perdite fra tutti gli affiliati alla arte. E queste forme corporative non erano soltanto proprie all'Italia, o a qualche regione italiana; ma i loro statuti e la loro organizzazione si ritrovano nelle *Guilds*, inglesi e nel *Compagnonnage*, francese. Era dunque la forma di produzione industriale nell'Europa del Medioevo.

Il sorgere delle Signorie in Italia, e rivolgimenti politici che crearono con Luigi XI in Francia, con Elisabetta in Inghilterra, col Taciturno nei Paesi Bassi, le unità nazionali spezzarono le corporazioni che la Rivoluzione francese prima e l'Industrialismo dei primi del secolo XIX poi, dispersero completamente. Eppure è in questa forma di lavoro e di economia associata, in questa cooperazione di tutti gli elementi di una azienda che può saldamente basarsi un regime nuovo di lavoro, di produzione, e di remunerazione del lavoro.

Ma bisogna, io credo, dalla generalizzazione passare al concreto. Come si costituiscono i sindacati della mano d'opera si vede; e già — prima anche del movimento fascista, e perciò anteriormente alla marcia su Roma — i sindacati di mano d'opera esistevano. Erano di vari colori politici; ma nella loro intima essenza quali strumenti di produzione esistevano.

Meno facile è la costituzione dei sindacati tecnici; tuttavia, a poco a poco, anche questi associeranno la massa maggiore dei produttori di quella classe. Più difficile sarà associare e costituire in sindacati i datori di lavoro. E' certo che nelle Società Anonime e nelle Associazioni di Società Anonime, e nella Confederazione delle Industrie si troveranno gli elementi per i sindacati di questo genere; ma perchè tali si formino è necessario un periodo — che potrebbe anche essere non breve — di educazione.

Naturalmente la educazione al sindacalismo nazionale è necessario si faccia in tutti; poichè tutte le classi di cittadini, anche i più volenterosi, anche i più ardentemente patrioti, ne sono oggi mal provveduti.

E intanto si preparerà il terreno per la Corporazione, la quale — a me sembra — dovrà essere l'organismo fattivo e direttivo di uno speciale ramo di produzione; dovrà essere composta dei rappresentanti dei tre sindacati — mano d'opera, tecnici, datori di lavoro —; e dovrà armonizzare gli interessi degli uni con quelli degli altri, e subordinarli tutti al pieno sviluppo della produzione stessa, che è poi il solo e maggiore interesse della nazione.

E' nella Corporazione che verranno fissati i salari, gli stipendi, i guadagni; ed è anche la Corporazione che potrà fissare la partecipazione agli utili, o alle perdite — con le oscillazioni sul quantitativo dei salari, degli stipendi e dei guadagni a seconda delle più o meno floride condizioni delle aziende interessate in un dato ramo di produzione.

Ed è ancora la Corporazione che dovrà svolgere opera politica nel fiancheggiare il Governo nazionale nella sua opera finanziaria tributaria e doganale, ed è nella Corporazione che dovranno essere studiate le norme ed rapporti fra produttori d'ogni categoria, e consumatori; ed i nuovi rapporti giuridici che avranno origine dal funzionamento delle Corporazioni stesse, ed in seguito ai quali dovranno essere riveduti e riformati alcuni titoli del Codice Civile, ed altri specialmente del Codice di Commercio.

Io imagino che qualcuno dimanderà: « Ma se questa è la Corporazione non sarà dunque anche un formidabile organismo politico? » Indubbiamente: io penso. Dirò, anzi, di più. Ridotta alle strette funzioni di controllo finanziario la attività del Parlamento; data al Governo la possibilità di guidare la Nazione nella sua vita generale; liberandola dalla preoccupazione delle manovre e delle lotte parlamentari; è nelle Corporazioni che il Governo Nazionale dovrà trovare gli elementi per creare la ricchezza e la grandezza della Nazione. Affermo anche di più. Definitivamente pacificata e riassestata la Nazione, tornato il Governo alla sua logica e naturale funzione di tutore dell'ordine e di moderatore e regolatore delle relazioni della Nazione con le nazioni forestiere; è alle rappresentanze delle Corporazioni riunite a consesso, che sarà devoluto il governo della economia, del lavoro, della produzione della Nazione.

E' per questo che io ho incominciato col dire che il problema della produzione, così come il movimento fascista è chiamato a risolvere, è il più ricco di conseguenze.

E avrei potuto anche aggiungere: il più bisognoso di educazione, di devozione e di tempo. E' il più grave.

A. Agresti

Corse alle Cascine

FIRENZE, 26. — Oggi si è avuta all'Ippodromo delle Cascine la decima giornata delle corse al galoppo. Eccone i risultati:

PREMIO CIRCOLO DELLA CACCIA DI FIRENZE L. 4000, m. 2000: 1. *Ardetta* kg. 60 di Gallina (Tanini); 2. *Gue de L'Auine;* 3. *Chota* 1/2 lungh., 5 lungh. Totalizzatore L. 9.50.

PREMIO DEI BARBERI (L. 3000, M. 800): 1. *Gregorovius* kg. 56 di Wanner (B. Toccardi); 2. *Lady Rose;* 3. *Pasque.* 3 lungh., 2 lungh. Totalizzatore 11.50, 6.50, 8.

PREMIO DEL SERCHIO, L. 5000, m. 2000. — 1. *Heronicas*, kg. 53 Razza Etruria (Gabrielli); 2. *Filippo Argenti;* 3. *Nobildonna.* 1 lungh., 5 lungh. Totalizzatore 26.50, 9, 6.50.

PREMIO SIGNA, L. 5000, m. 1800. — 1. *Matrimonio Segreto*, kg. 53 di Guicciardini (Poli); 2. *Faraone;* 3. *Avione* 1/2 lungh., 1 incoll. Totalizzatore 7.50, 6.50, 6.50.

Il campionato ciclistico giornalai

Dalla Sezione Ciclisti Rivenditori di Giornali, abbiamo ricevuto il seguente comunicato:

Ci pregiamo informare codesta spett.le Amministrazione che la corsa indetta per il 7.o Campionato Italiano Giornalai, causa la festa del lavoro portata dal Primo Maggio al 21 aprile ha dovuto subire dei cambiamenti.

La prova è rimandata a Domenica 13 maggio p. v., e il percorso viene modificato come segue:

Roma - Frascati - Colonna - S. Cesareo - Labico - Valmontone - Artena - Lariano - Velletri - Genzano - Ariccia . Albano - Roma. Km. 110. Arrivo ai Cessati spiriti.

La partenza avrà luogo alle ore 7 del mattino.

La 2.a prova della "Coppa Monaco"

MONTECARLO, 24.

Ecco i risultati per la seconda prova della « Coppa Monaco » handicap, 75 chilometri in 15 giri per « cruisers ».

Dei sette partenti arrivano: *Greluchon* (francese), in ore 11,51'42"; *Excelsior* (francese), in ore 12,78'27".

Bébé (italiano), è arrivato primo in ore 11,54'3" 4/5 ma non è stato classificato, non essendo stato cronometrato in tempo.

Valesma ed *Ismona* hanno abbandonato al primo giro, *Samy* al secondo e *Baglietto* all'ultimo giro, in seguito alla mancanza di essenza.

Il concorso ippico internazionale di Nizza

Una nuova vittoria italiana

NIZZA, 26.

Il premio della Vittoria (prova di potenza — distanza metri 384 — sei ostacoli — premi per franchi 12.000) ha segnato una nuova vittoria italiana.

Il maggiore Caffaratti su « Tresor » ha compiuto il percorso senza errori, saltando metri 1.70, e si è classificato primo vincendo 2000 franchi.

Secondi « ex aequo » sono stati classificati i tenenti belgi Brabandere, Misonne, Dehorn con due errori. Il tenente olandese Dekruyff è stato classificato quinto con 4 sbagli. Seguono in classifica due ufficiali francesi e l'italiano capitano Morigi.

Hanno assistito alle gare S. A. R. la Principessa Jolanda con il consorte conte Calvi e la Principessa Letizia. La Principessa Jolanda ha proceduto alla distribuzione dei premi, festeggiatissima.

Il "Premio Montecarlo" per Touring cruisers

MONACO, 26.

Il Premio Montecarlo per Touring cruisers su un percorso di 25 chilometri, ha riunito 14 partenti. Ecco la classifica:

1. Loma (italiano) in ore 1, 5' 38"; 2. Eskualduna (francese) in ore 1, 29' 4"; 3. Denis Yvonne (francese) in ore 1, 29' 55"; 4. Oper (italiano) in ore 1, 46' 40".

Nel premio Luigi Forest (handicap corretto su 65 chilometri) per canotti di serie internazionale di litri 1500, si è avuta la seguente classifica:

1. Amilcar da Corminck (francese); 2. Baglietto III (italiano); 3. Baglietto I (italiano).

GLI SPORTS

Il Concorso Ippico Internazionale

I preparativi a Villa Umberto

Sono già stati iniziati i lavori a Villa Umberto per la preparazione del Concorso Ippico Internazionale che, sotto l'Alto Patronato di S. M. il Re, si svolgerà nella Piazza Siena dall'8 al 20 del prossimo maggio. Il Concorso è dotato di 125.000 lire di premi, oltre Coppe e oggetti d'arte.

Ad una delle giornate di concorso interverranno ufficialmente i Sovrani d'Inghilterra insieme ai Reali d'Italia e si disputeranno in quel giorno, oltre ad altre importanti gare, due speciali categorie di precisione.

Con pensiero squisitamente cortese S. M. il Re d'Inghilterra si è compiaciuto di assegnare, quale premio, ad una di tali categorie una Sua ricca Coppa. La categoria sarà riservata ad ufficiali italiani in attività di servizio.

L'altra categoria — pure di precisione —, sarà invece riservata agli ufficiali esteri che parteciperanno al Concorso e la Sovrana Munificenza del Re ha offerto il premio, consistente in un cronometro d'oro con le cifre Reali, per tale gara.

I vincitori delle due categorie avranno l'onore di essere premiati personalmente dalle Loro Maestà.

Il programma

Diamo per intero il regolamento-programma delle importanti gare ippiche:

PREMIO APERTURA — Percorso di velocità — dotato di lire 12.000 di premi.

PREMIO MINISTERO DI AGRICOLTURA — Percorso di precisione — dotato di L. 8.000 di premi.

COPPA DI RE GIORGIO — Riservato ai signori Ufficiali del R. Esercito Italiano in attività di servizio — Al primo classificato una ricca Coppa offerta da S. M. il Re d'Inghilterra.

COPPA RE D'ITALIA — Riservata ai Signor Ufficiali degli Eserciti Esteri — Al primo classificato un cronometro d'oro offerto da S. M. il Re d'Italia.

PREMIO VILLA BORGHESE — Categoria di velocità — Dotata di lire 10.000 di premi.

PREMIO ROMA — Categoria di precisione — Dotato di lire 20.000 di premi.

COPPA DELLE NAZIONI — Per squadre formate da tre Ufficiali per ogni Nazione partecipante — Alla squadra vincitrice una ricca Coppa d'onore offerta dall'Associazione Movimento Forestieri e lire 6.000.

PREMIO GIANICOLO — Categoria di potenza — Dotata di L. 8.000 di premi.

PREMIO CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI ROMA — Categoria di elevazione dotata di lire 5.000 di premi.

PREMIO CECILIA METELLA — Categoria da caccia — Dotata di lire 5.000 di premi oltre ad una Coppa offerta dall'on. Gallenga per il cavaliere che monta il cavallo primo classificato.

PREMIO AMAZZONI — Categoria di precisione — Una ricca Coppa offerta dall'on. Marchese Giorgio Guglielmi alla prima classificata.

PREMIO MONTE MARIO — Categoria di velocità — Dotata di lire 8.000 di premi.

CATEGORIA DI CONSOLAZIONE — Dotata di lire 11.000 di premi.

CATEGORIA DI PRESENTAZIONE PER CAVALLI DA CACCIA — Dotata di medaglie d'oro e d'argento.

CATEGORIE DI PRESENTAZIONE PER CAVALLI ITALIANI — Dotate di lire 15.200 di premi.

La riunione podistica internazionale di Venezia

Vittoria italiana

VENEZIA, 26. — Si è svolta ieri nel pomeriggio sulla pista dello Stadio militare a S. Elena una importante riunione podistica internazionale con l'intervento dei campioni d'Italia, d'Austria e di Ungheria.

Ecco il risultato delle gare:

Corsa metri 100 — 1. Gerö (Ungheria) in 11"; 2. Zucca (Italia) a mezzo metro; 3. Friebe (Austria) a tre metri.

Corsa metri 800 — 1. Cominotto (Italia) in 2' 5" 1/10; 2. Bemedek (Ungheria) a due metri; 3. Friebe (Austria) a cinque metri.

Corsa metri 5000 — 1. Ambrosini (Italia) in 15' 56"; 2. Nemethy (Ungheria) a 70 metri; 3. Heidegger (Austria) a 150 metri.

Nella classifica generale l'Italia è risultata prima con punti 8, l'Ungheria seconda con punti 7 e l'Austria terza con tre punti.

L'arrivo a Roma degli aviatori

che compiono il giro del mondo

Ieri ed oggi sono arrivati a Roma gli aviatori francesi della squadriglia «Bapt» che compiono il giro del mondo in aeroplano. Si sta costituendo un Comitato per i festeggiamenti da tributare agli aviatori francesi.

Nella serata di sabato S. E. Mussolini, commissario per l'Aeronautica, offrirà un pranzo ai componenti la valorosa squadriglia. Dopo il pranzo seguirà il ballo dell'Aeronautica. Nella giornata di domenica al campo di Centocelle si svolgerà una manifestazione aviatoria colla partecipazione degli aviatori francesi e di alcuni nostri piloti.

Recentemente la manifestazione svolta a Milano dagli aviatori francesi è riuscita pienamente, ed un folto pubblico ha presenziato agli esperimenti eseguiti dagli aviatori francesi ed italiani, i quali destarono l'entusiasmo generale con le loro esercitazioni e con le loro virtuosità. Intanto è arrivato ieri il Commissario generale della squadriglia, sig. Sarda, che ha preso contatto colle nostre autorità aeronautiche le quali daranno il più grande appoggio per la festa aerea che si svolgerà domenica sul campo Baracca a Centocelle e per la permanenza della squadriglia « Bapt » a Roma. Pertanto il ballo dell'Aviazione all'Hotel de Russie è stato spostato definitivamente a sabato venturo.

Gli aviatori francesi sono accompagnati da Brak Papa e dai tenenti Gastaldi e Molino.

Il Governo italiano ha invitato a Roma il Ministro francese dell'Aeronautica, Laurent Epnac, in occasione della festa aerea franco-italiana. L'intervento dell'illustre personaggio sembra sia assicurato.

Le corse ai Parioli

Oggi si è svolta ai Parioli la ventiduesima giornata di corse, la penultima dell'attuale riunione primaverile.

Terreno buono, numeroso pubblico.

Ecco i risultati:

PREMIO FRASCATI, L. 8000, m. 2100. — 1. *Fiorello*, kg. 61 Scuderia Cisalpina (Benson); 2. *Delfone;* 3. *Kismet.* 1 incollatura, 8 lungh. Totalizzatore, 5.

PREMIO ALBERESE, L. 4500, m. 2100. — 1. *Valstagna*, kg. 72 di Mascsicci (proprietario; 2. *False Blonde*, 4 lungh. Totalizzatore 5.50.

PREMIO FERENTINO, L. 6000, m. 2100. — 1. *Vana*, kg. 46 Razza Padana (Volpi); 2. *Lunella;* 3. *Sargent;* 4. *Famos II.* N. P. *Scarpia, Indomita.* 1. testa, 1 lungh. Totalizzatore 30, 17, 12.

PREMIO KADIKOI, L. 6000, m. 1600. — 1. *Acalander*, kg. 59, Scuderia Olona (Andor); 2.*Peaucina;* 3. *Anceo;* 4. *Fazlope.* N. P. *Rodin, Lussin, Minder, Aron.* 2 lungh. 1 corta testa. Totalizzatore 20, 11, 14.50.

PREMIO AMERICUS (L. 15.000, M. 1600): 1.o *Torcicollo*, kg. 56 1/2 di Mariangeli (Blackburn); 2.o *Astore;* 3. *Sly Deuce;* 4. *Nerone.* N. P. *Fromelles, Rodin, Mataurus, Douro.* 2 lunghezze, 2 lunghezze, 2 lunghezze. — Totalizzatore: L. 14.50, 7.50, 7.50, 9.50.

PREMIO S. MARINELLA (L. 6000, M. 1400): 1.o *Ricciolina*, kg. 55 di Salvatori (Andor); 2.o *Sciati;* 3.o *Fraschetta;* 4.o *Dosia.* N. P. *Minde Aron.* 2 *lunghezze*, 2 *lunghezze.* — Totalizzatore: L. 18, 8.50, 8.

PREMIO MORICONE L. 6.000 N. 1200 — 1.o *Caino* kg. 55 di Summersfield (Andor) — 2.o *Pedal* — 3.o *Queen's Cure* — N. P. *Moina, Magiaro, Verbena, Marpesia, Dimitri.*

Un'incollatura — Una lunghezza e mezza — Tre lunghezze — Totalizzatore 14.50 — 5.50 — 5.50 — 5.50.

Il **Gran Premio Indipendenti** corsa podistica organizzata dalla F.A.T.M.E. avrà luogo il 29 corr. Sono in palio ricchi premi sia individuali che collettivi.

I premi saranno esposti nel Caffè Tedeschini (piazza S. Giovanni Laterano, 84), dove si riceveranno anche le iscrizioni accompagnate dalla relativa tassa di L. 3.

Tribuna giudiziaria

Amnistia e Prescrizione

La 10.a Sezione penale del Tribunale, ha dichiarato prescritta l'azione penale contro 25 imputati, che rispondono ai nomi di: Sorrentino G., Cannata E., Simola A., Caprio N., Comerini P., Grimaldi C., Carcano S., Papa E., Franco L., Prota G., Beveri R., Caretti P., Neccioli S., Albini V., Marlucci R., Modena E., Pezzella P., Serafini B., Cacciapaglia C., Capodanno C., Marchetti A., Vezzulli V., Illuminati P., Illuminati A., Sorrentino A. ritenuti responsabili della contravvenzione di cui agli art. 67 e 68 dalla legge sul Lotto pubblico, n. 132, per avere in Roma, dai primi del 1910 fino all'aprile del 1912, compiute operazioni aventi per iscopo la cessione a pagamento rateale di certificati per il Regno d'Italia, consegnando all'uopo agli acquirenti, i relativi titoli interinali aventi per oggetto di trasformare i versamenti stabiliti per le dette operazioni.

Per i medesimi fatti, furono chiamati gli imputati a comparire dinnanzi alla stessa Sezione del Tribunale, per rispondere del reato di truffa, a causa dell'inganno teso coi mezzi predetti alla buona fede degli acquirenti dei titoli interinali. Ma il Tribunale, in data 15 luglio 1921, dichiarò estinta l'azione penale per l'amnistia, concessa dalla grazia Sovrana con decreto 2 settembre 1919.

Rimaneva allora soltanto la contravvenzione alla legge sul Lotto, circa la quale, il Tribunale, presieduto dal cav. Baldini, sull'istanza dei difensori, ha proceduto a dichiarazione di estinzione penale per prescrizione. Così un grave processo che poteva e doveva culminare con una serie di forti condanne, è sfumato a tutto vantaggio degli imputati tutti, che ne sono usciti completamente immuni.

Al banco della pubblica accusa sedeva il cav. Sabatini. La difesa era rappresentata dagli avvocati Vassallo, Rotati, Tafuri, Giglilucci, Lucia.

All'Accademia Forense

Parlerà domani, nell'Aula Magna degli avvocati a Palazzo di Giustizia il Giudice Istruttore avv. Filippo Pasquera su « Delitto e Letteratura ».

E' viva l'attesa per questa conferenza — di cui parleremo poi dettagliatamente - che darà certamente modo a Filippo Pasquera di riaffermare e mettere in risalto le alti doti del suo ingegno e della sua cultura.

Un anno di reclusione pel furto di un prezioso gioiello.

Il giovane Enzo Monia, accusato di avere prima assicurato un topazio del valore di 18 mila lire sterline, e di averlo poi, fatto asportare da un impiegato suo amico, facendosi pagare dall'Istituto assicuratore il relativo premio, è comparso dinanzi alla X Sezione, imputato di tentata truffa — e condannato ad un anno di reclusione. — Difensori gli on. Gregoraci e Carabellese.

Truffe e falsi per 3 milioni

Alla XI Sezione continua il dibattimento contro l'agente di cambio Gennaro Fedolino e il vice cassiere del Banco di Napoli, sig. Marinelli.

Per primo, ha avuto la parola l'avv. Gregoraci, il quale, sostenendo la nullità della sentenza di rinvio, chiede di presentare una seconda lista di testi a discarico a favore del suo difeso Marinelli, — e chiede ancora che sia trasmessa copia del verbale di udienza al Proc. Generale per gli eventuali provvedimenti contro le irregolarità verificatesi nell'istruttoria del processo.

SOCIETA' GENERALE ELETTRICA della SICILIA

Capitale L. 80.000.000 Emesso e versato L. 50.000.000

Foro Bonaparte, 21 — MILANO — Foro Bonaparte 21

Pagamento Dividendo

L'Assemblea Generale degli azionisti, nella sua tornata del 21 Aprile corrente, ha approvato all'unanimità il Bilancio chiuso al 31 Dicembre 1922 e le proposte del Consiglio di Amministrazione.

Dell'utile netto di L. 5,120,360.70 l'Assemblea deliberò di corrispondere al capitale versato al 31 Dicembre 1922 di L. 45,320,000 un dividendo del 9 per cento, riportando a beneficio dell'Esercizio 1923 il residuo di L. 548,457,53.

A partire dal 1.o Maggio sarà esigibile la Cedola N. 16 — esercizio 1922 — delle azioni al portatore previo ritenuta sulle medesime dell'imposta speciale del 15 per cento e così spetteranno:

alle azioni al portatore . . . . L. 7.65 per cento
» » » nominative . . . . » 9.— » »

Il pagamento del dividendo spettante alle azioni nominative verrà eseguito previa annotazione sui certificati relativi.

Il pagamento di detto dividendo sarà effettuato presso la **SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI** in Firenze, **BANCA ZACCARIA PISA** di Milano, e presso le Sedi in Italia della **BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCA NAZIONALE DI CREDITO.**

Nella stessa riunione del 21 Aprile, in sede straordinaria l'Assemblea ha deliberato di aumentare il capitale sociale da 50 a 80 milioni mediante l'emissione di 300,000 nuove azioni, alla pari. Tale aumento è stato garantito da un Sindacato e in conformità alla deliberazione dell'Assemblea le emittende azioni sono date in opzione alle 500,000 azioni attualmente in circolazione col diritto di concorrere all'aumento del capitale sociale in ragione di 3 azioni nuove per ogni 5 azioni vecchie. L'assemblea stessa ha deliberato l'emissione di 30 milioni di obbligazioni.

Il Consiglio si riserva di avvisare i signori azionisti delle modalità e condizioni che regoleranno la sottoscrizione del nuovo capitale e delle obbligazioni appena espletate le pratiche legali per rendere esecutive, a sensi di legge, le deliberazioni suddette.

L'attuale Consiglio risulta così composto:

Capuano Nob. avv. **Maurizio**, Presidente Onorario — **Cicogna** Conte Ing. **Carlo**, Presidente — **Calapaj** Comm. Avv. **Pietro** e **Della Torre** Senatore Dott. **Luigi**, Vice Presidenti — **Viscmara** Ing. **Emilio Enrico**, Consigliere Delegato — **Avondo** Ing. **Silvio Allegro**; **Barberis** ing. **Giovanni**; **Bianchi Primo**; **Corbino** Senatore Prof. **Mario Orso**; **Cevi** ing. **Adolfo**; **Duranti** Avv. **Durante**; **Fenoglio** Ing. **Pietro**; **Gidoni** Comm. **Domenico**; **Haumont** Ing. **Luigi**; **Lodolo** Ing. **Alberto**; **Toeplitz** Comm. **Giuseppe**; **Vicentini** Rag. **Giuseppe**; **Wiener Edoardo**; **Zappalà Asmundo** Barone **Giuseppe**, Consiglieri — **Carbone** Cav. **Francesco**; **Francken** Rag. **Carlo**; **Mayer** Avv. **Giorgio**; **Morettini** Prof. Rag. **Roberto**; **Pozzi** Ing. **Francesco**, Sindaci effettivi — **Baseggio** Ing. **Nicolò**; **Rizzi** Ing. **Carlo**, Sindaci supplenti — **Giussani** Avv. **Camillo**, Segretario.

Milano, 23 Aprile 1923.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 31 Marzo 1923

ATTIVO				(1)
Riserva L.	1,613,316,386	41	—	182
Cassa	1,339,920,112	75	—	2777
Portafoglio su piazze ital.	4,352,986,333	53	+	255410
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 13,246,479.17)	13,262,113	12	—	102
Effetti ricev. per l'incasso	53,780,084	39	+	3561
Anticipazioni ordinarie	1,370,227,504	30	+	25904
Tesoro dello Stato	6,065,262,295	46	—	4028
Titoli	407,081,063	11	+	328
Conti corr. attivi nel Regno	273,410,627	29	+	36540
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 637,182,671.40)	663,118,229	75	+	1958
Azionisti a saldo azioni	60,000,000	00	—	
Im. dest. alla col. Ufficiali cui L. 18,500,000 di prop. esclusiva degli Azionisti	59,335,492	93	+	35
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	343,364,481	26	—	1024
Partite varie	1,177,204,675	09	—	72627
Sofferenze dell'eserc. in corso	3,279,148	11	+	1948
Tasse del corr. esercizio	222,061	88	+	48
Spese del corr. esercizio	13,814,854	17	+	3831
Depositi	35,576,090,396	53	+	15864
Totale L.	52,673,282,944	34		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	49,250,865	07	+	14
Totale generale L.	52,722,533,809	41		

PASSIVO				
Capitale L.	240,000,000	00	—	
Massa di rispetto	48,000,000	00	—	
Riserva straordinaria	12,025,412	23	—	
Circolazione	13,065,710,923	00	+	213149
Debiti a vista	750,159,562	36	+	36873
Dep. in conto corr. fruit.	959,938,080	03	+	51673
Conti correnti passivi	86,005,762	96	—	14248
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	534,222,120	80	—	122796
Partite varie	1,302,904,543	65	+	66804
Rendite del corr. esercizio	96,496,023	66	+	10643
Utili netti dell'esercizio	—			
Int. e prov. della Ris. st.	—			
Depositanti	35,576,090,396	53	+	15864
Totale L.	52,673,282,944	34		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	49,250,865	07	+	14
Totale generale L.	52,722,533,809	41		

Saggio dello sconto e dell'interesse:
Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5 1/2 %; ridotto (minimo) 5 1/2 % — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 5 1/2 %; ridotto 5 1/2 %. — Sui conti correnti passivi: massimo 3 1/2 %; minimo 2.— %.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

La soppressione del Ministero del Lavoro

Abbiamo già detto che con l'allontanamento dei rappresentanti del Partito Popolare dal Ministero il Presidente del Consiglio decideva di non sostituire nè l'uscente Ministro del Lavoro, nè gli uscenti Sottosegretarii all'Industria, alla giustizia ed agli Esteri.

Apprendiamo oggi che il Capo del Governo ha deciso la soppressione del Ministero del Lavoro. Il Consiglio dei Ministri di domani approverà un decreto che sanziona questa soppressione. Il dicastero del Lavoro sarà liquidato dai Ministero delle Finanze on. De Stefani e da quello dell'Industria on. Teofilo Rossi; i quali provvederanno al passaggio dei servizi del Ministero del Lavoro ai varii Ministeri competenti. La maggior parte di questi servizi passerà certo alle dipendenze del dicastero dell'Industria.

Naturalmente con la soppressione del Ministero del Lavoro viene ad essere eliminato non solo il portafoglio del Ministro, ma anche il sottoportafoglio del Sottosegretario.

La Giunta Esecutiva

Oggi alle 17 a Palazzo Chigi — sotto la presidenza dell'on. Mussolini — si è riunita per la prima volta la *Giunta Esecutiva del Partito Fascista*. Come abbiamo detto ieri della *Giunta* fanno parte, oltre all'on. Mussolini, il comm. Michele Bianchi segretario generale, ed i comm. Bastianini, Bolzon, Caprino, Dudan, Farinacci, Lantini, Maraviglia, Sansanelli, Starace, Zimolo e Zunelli. La importante riunione continua mentre il giornale va in macchina.

Per l'incremento del credito agrario.

Il Ministro dell'Agricoltura on. De Capitani, proseguendo nei suoi studi per una più pratica ed intensa applicazione del credito agrario, ha convocato il 17 corr. nel suo Gabinetto S. E. Luigi Luzzatti per le Banche Popolari, l'on. Bignami Presidente della Banca Nazionale dell'Agricoltura, l'on. Facchinetti per l'Istituto di Credito e delle Casse di Risparmio, il comm. Caccianiga Presidente della Cassa di Risparmio della marca Trevigiana ed il prof. Bolla perchè d'accordo studino e presentino al Ministero dell'Agricoltura ed a quello del Commercio quelle proposte che meglio potranno servire ad applicare ed eventualmente a modificare e migliorare le vigenti disposizioni legislative in materia di credito agrario.

L'on. Mussolini riceve il maestro Riccitelli.

Stamane a Palazzo Chigi il Presidente del Consiglio ha ricevuto il maestro Primo Riccitelli, l'autore della nuovissima opera lirica «Compagnacci» che ha conseguito il recente clamoroso successo. Il maestro Riccitelli è stato presentato al capo del Governo dal Sottosegretario alla Presidenza on. Giacomo Acerbo, che è suo concittadino. L'on. Mussolini si è felicitato cordialmente col compositore abruzzese augurandogli nuove prossime vittorie per il sempre maggiore trionfo dell'arte italiana.

Il servizio dei pacchi postali

In seguito alla pubblicazione (v. «Gazzetta Ufficiale» del 3 aprile corrente) del R. Decreto 28 febbraio 1923, N. 578 alcune case commerciali dimostrano di avere avuta la impressione che il Ministero delle Poste abbia l'intenzione di cedere alla industria privata, in tutto o in parte, il servizio dei pacchi postali. La portata del detto R. Decreto deve invece essere intesa nel senso che la Amministrazione delle Poste continuerà il detto servizio come attualmente, con la sola differenza che questo dal 1. giugno p. v. sarà esercitato in regime di privativa.

Per conseguenza, da quella data nessuna impresa privata potrà più trasportare pacchi o colli del peso fino a 20 chilogrammi, per conto di terzi, a meno che non ne abbia avuta la concessione dal Ministero delle Poste alle condizioni indicate nel citato Decreto e con le norme che saranno fissate da Decreto Ministeriale di prossima pubblicazione. Si avverte che le domande di concessione potranno presentarsi solo dopo la pubblicazione di quest'ultimo Decreto.

Tasse scolastiche - Pagamento obbligatorio con cartoline vaglia.

Il Ministero delle Finanze comunica: «Sono state diramate a tutte le autorità provinciali le occorrenti istruzioni per il puntuale eseguimento del decreto legge 18 marzo u. s. N. 546, che rende obbligatorio il pagamento mediante cartolina vaglia, delle tasse scolastiche per le università, pei licei, ginnasi, istituti e scuole tecniche, normali, complementari ed elementari. D'ora innanzi, coloro, che debbano effettuare il pagamento delle tasse scolastiche, debbono presentarsi ad un qualunque ufficio postale del Regno e chiedere l'emissione di una cartolina vaglia, per l'importo della tassa o tasse dovute da *intestarsi all'ufficio del registro del luogo* ove è posta la scuola frequentata o nella quale si intendono sostenere esami o prendere l'iscrizione.

«Le cartoline, anche quelle per un importo inferiore a lire 25, debbono essere sempre intestate nel modo indicato più sopra e debbono essere non già spedite agli uffici intestatari, ma *consegnate alle segreterie scolastiche* assieme alla domanda, ove questa sia richiesta, o *solo* nel caso contrario. Le istruzioni diramate contengono anche le tabelle delle tasse prescritte per ogni ordine di studi, sia quelle per l'anno in corso, sia quelle per gli anni successivi, perchè come è noto, per alcune scuole, vennero, a cominciare dall'anno 1923-924 variate.

«Il Ministero spera mercè la volenterosa collaborazione degli uffici finanziari e più che altro mercè quella delle segreterie scolastiche di avere, mediante le semplificazioni apportate in questo importante ramo di servizio eliminato ogni ragione di lagnanza e di protesta cui esso ha per il passato dato luogo specie nei centri ove più numerosa è la popolazione scolastica».

Il Commissariato dell'Aeronautica.

Ieri alle ore 16 a Palazzo Viminale si sono riuniti i membri del Commissariato dell'Aeronautica.

La riunione era presieduta dall'on. Mussolini, commissario per l'aeronautica e vi hanno partecipato l'on. Finzi, sottocommissario, il capo di Gabinetto comandante Casagrande, il direttore generale dell'aeronautica gr. uff. Mercanti ed il comandante generale della aeronautica militare generale Moizo.

Nel corso della seduta sono state trattate varie questioni importanti; la riunione si è protratta sino alle 18,30 senza aver potuto esaurire tutto il lavoro in programma.

Venerdì prossimo i membri del Commissariato si riuniranno nuovamente a Palazzo Viminale per esaurire quant'era stato posto in discussione.

I giornali spediti all'estero dagli editori.

Anche l'Amministrazione delle Poste inglesi in seguito al vivo interessamento del nostro Ministero delle Poste e dei Telegrafi per l'indebita tassazione dei giornali italiani spediti direttamente dagli editori ha ora informato di avere dato le opportune istruzioni al suo servizio affinchè l'inconveniente lamentato non debba più ripetersi. Cosicchè fino al 31 dicembre p. v. i giornali spediti direttamente dagli editori all'estero, potranno fruire della tassa ridotta di centesimi 15 per ogni 50 grammi, meno quelli diretti in Germania, non avendo quest'ultima Amministrazione dato ancora una risposta definitiva al riguardo.

Le Princ.sse Mafalda e Giovanna in Sicilia

L'omaggio commovente del popolo di Siracusa

SIRACUSA, 26. — Ieri, come siete stati informati, sono giunte da Catania le Principesse Mafalda e Giovanna ed il seguito — fra cui è il medico del Re, comm. Quirico. Benchè viaggino in strettissimo incognito, riconosciute alla stazione dai ferrovieri e dai viaggiatori che in quell'ora affollavano la stazione furono fatte segno a una calorosa dimostrazione di simpatia e a vivissimi applausi.

Dopo visitato il Museo le Principesse Sabaude parteciparono ad un the loro offerto a Villa Politi, ammirando il superbo panorama della città che quella domina; e quindi si recarono a visitare le catacombe, la cripta e la basilica di S. Marziano, trattenendosi familiarmente coi buoni preti francescani che offrirono alle Ospiti il caffè.

Rientrate in città fra un delirio di acclamazioni le Principesse visitarono il Tempio di Diana, il Palazzo Montalto, il Castello Maniace, donde godettero un delizioso tramonto; e quindi ritornarono all'albergo.

La folla che assiepava in quel momento la piazza fece alle auguste Ospiti un'altra imponente dimostrazione.

Le denunzie del reddito agrario

procedono regolarmente nel Bolognese

BOLOGNA, 25. — La Federazione Italiana Sindacati agricoltori comunica: «Questa mattina alle ore 10 si è chiusa la riunione tenuta presso la Federazione Italiana Sindacati Agricoltori a Bologna. I rappresentanti dei Sindacati agricoltori delle provincie italiane hanno confermato che la denunzia del reddito agrario calcolato in base agli studi e alle relazioni delle Commissioni tecniche e provinciali procedono regolarmente in ossequio alla legge con alto spirito di disciplina».

Un comunicato del prefetto di Torino

sul dissidio fra autorità amministrative e politiche

TORINO, 26. — Sono corse in questi giorni voci di dissidii fra l'Amministrazione comunale di Torino, l'Autorità politica e gli elementi direttivi del fascismo locale. A smentire tali voci interviene ora un comunicato del Prefetto il quale dichiara assolutamente falsa la voce che la esclusione dei membri della Giunta comunale dal corteo in onore del Principe Ereditario sia stata espressamente voluta in odio ai rappresentanti del Partito popolare. Sia di fatto che il corteo venne dalla Prefettura disposto secondo le norme consuetudinarie con la partecipazione in prima linea del rappresentante della città, Sindaco gr. uff. Cattaneo, che fu la sola Autorità locale a prendere posto nella vettura del Principe Ereditario.

Il comunicato aggiunge:

«Riguardo poi alle manifestazioni dell'Amministrazione comunale in onore dei congressisti del Partito popolare italiano, sta egualmente di fatto che in un colloquio col sindaco gr. uff. Cattaneo il Prefetto, interpellato, ebbe a dichiarare di non aver nulla in contrario a che il Sindaco fosse presente all'apertura del Congresso per compiere il tradizionale atto di cortesia e di ospitalità; mentre si mostrò di avviso chiaramente contrario ad un ricevimento in Municipio in onore dei congressisti, ricevimento che avrebbe assunto evidente carattere di manifestazione politica. Tale carattere infatti venne ad accentuarsi per quanto si è verificato in seno al Congresso prima del ricevimento che ebbe luogo la sera del 13 corr. e che pertanto incontrò l'aperta disapprovazione delle Autorità politiche».

Come è noto, il Consiglio comunale è convocato per sabato ed è da prevedersi che assumeranno notevole importanza le dichiarazioni del Sindaco e specialmente dopo questo comunicato prefettizio, e le discussioni di questi giorni intorno a parecchi episodi delle ultime manifestazioni politiche.

Il processo dei veleni ad Alessandria

ALESSANDRIA, 26. — Ieri, all'udienza pel processo dell'avvelenatrice cui ha assistito un pubblico scarso, si è iniziata l'escuzione dei testi a difesa.

Il primo è l'avv. Candia che ebbe con la Cravino relazioni di affari. Questa deposizione è importante, poichè il Candia afferma che il dottore Chiappori, che è uno dei principali accusatori della Cravino, si interessava con tanto calore alle vicende dell'istruttoria che il giorno in cui la Cravino fu arrestata egli espose la bandiera tricolore al balcone in segno di giubilo.

Avendo però quest'atto provocato una pessima impressione nel paese, egli ritirò la bandiera. Il teste continua dicendo che l'avv. Jachino, di P. C. ebbe a scrivere una lettera al padre del defunto marito dell'imputata, nella quale lettera invitava il dott. Chiappori a passare nel suo ufficio per prendere visione dell'incartamento relativo all'istruttoria.

A questo punto l'avv. Jachino cerca di protestare affermando che la lettera non era redatta in questi termini; ma il teste conferma ed allora la difesa chiede che la lettera sia portata in Tribunale e passata agli atti. Avviene poscia un confronto fra il fratello del morto e il medico che partecipò al consulto e che avrebbe detto che il Gatone era morto avvelenato. Il dottore smentisce recisamente questo particolare, dicendo che non poteva affermare una cosa della quale non era sicuro.

Viene poscia udito Gatone Paolo, un altro fratello del morto. Egli afferma di essere stato lui ad accusare la cognata di avere ucciso il piccolo figlio Ernesto e rivolto all'imputata grida: Assassina! e poscia impreca contro i medici che non hanno capito nulla, ingiuria i testi a difesa e il Presidente deve durare non poca fatica a calmarlo.

Un incidente ferroviario sulla Firenze-Bologna

FIRENZE, 26. — Si ha da Vaioni che mentre l'accelerato 1368 ripartiva da quella stazione per Bologna, si rompeva un gancio di trazione fra la macchina ed il tender. Il treno rimaneva così spezzato in due con grande spavento dei viaggiatori. Si deve alla pronta azione dei freni automatici ad aria se l'intero convoglio, data la pendenza della linea, non retrocedette verso Pistoia. Fu chiesta ed ottenuta dal deposito di Pistoia una locomotiva di soccorso e così il treno potè proseguire il suo viaggio con qualche ora di ritardo.

Il Governatore della Cirenaica

Grande Uff. della "Stella Coloniale"

In seguito alla felice azione militare e politica che ha condotto alla occupazione di Agedabia, S. M. il Re ha nominato *motu proprio* il generale Luigi Bongiovanni, Governatore della Cirenaica, Grande Ufficiale dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia.

La Regina di Svezia

NAPOLI, 26. — La Regina di Svezia ha lasciato ieri l'Isola di Capri ed è venuta a Napoli, ove ha preso alloggio all'*Hôtel Vesuve*. Oggi alle 14 partirà per Roma, per proseguire per l'estero.

Cinque suicidi a Napoli

NAPOLI, 26. — Continua, con crescendo notevole, la tragica corsa verso la morte volontaria.

— Ieri fu trasportato all'ospedale dei Pellegrini il commerciante Ciro Acampora con sintomi di avvelenamento. Egli aveva ingerito, per ragioni che si ignorano, una notevole quantità di tintura di iodio.

— Nel pomeriggio, pure di ieri, tale Maria Motigliano, moglie di un tipografo disoccupato, non sentendosi più in grado di sopportare le privazioni cui era costretta, e per questioni famigliari, dalla banchina dei Magazzini Generali si buttò in mare: ma alcuni barcaioli la videro, accorsero e la trassero in salvo accompagnandola poi al commissariato di P. S. dello scalo, ove un medico le praticò le cure del caso.

— In una campagna aperta presso la cappella dei Candiani è stato trovato da alcuni contadini il cadavere di un'ex guardia regia, tale Gabriele Este di anni 29, che si era suicidata con due colpi di rivoltella per miseria.

— A Piana di Sorrento il giovane Vincenzo Allegro, già operaio dei bacini di carenaggio, licenziato cinque mesi or sono per riduzione di personale, non essendo riuscito a trovare un'altra occupazione e non potendo più mantenere la vecchia madre ed i fratellini, si è appiccato con una corda legata ad un trave del soffitto della sua cameretta. Quando i parenti se ne sono accorti, l'infelice era già morto.

— Finalmente ieri ha tentato di suicidarsi il giovane conte Felice Capece Tomacelli Filomarino. Recatosi alla Villa e sedutosi su uno dei tanti sedili di marmo, ingojò tre compresse di sublimato e quindi con apparente tranquillità rimase in attesa degli effetti del veleno. Attesa non lunga, chè i dolori sopravvennero tosto e così acuti che il disgraziato si abbattè sul marmo del sedile. Un agente municipale, di servizio notò il giovane e, appreso il motivo del suo stato, lo accompagnò all'ospedale dei Pellegrini ove i sanitari praticarono al giovane conte la lavanda gastrica, ricoverandolo poi in grave stato.

Egli aveva sposato quattro mesi or sono una leggiadra signorina ma pare che una imprevedibile alterazione psicopatica avesse paralizzato le sue facoltà, sicchè il matrimonio era rimasto senza effetti. Il Capece ha scritto tre lettere, di cui una diretta alla madre, cui chiede perdono, una alla moglie ed una al fratello, cui dà il consiglio di pensar bene prima di prendere moglie.

Il delitto d'un giovane sanguinario

Uccide la sorella e ferisce gravemente la matrigna

NAPOLI, 26. — Nel pomeriggio di ieri a San Giorgio a Cremano il giovane Gennaro Fazio, venuto a lite con la matrigna Raffaellina Di Marzio, verso la quale nutriva da molto tempo aspri rancori, fece per scagliarlesi contro per percuoterla. Intervenne la sorella Assuntina in difesa della madre, ma il Fazio con un colpo di sedia colpì all'occipite la Di Marzio che cadde come morta sul pavimento.

L'Assuntina, inferocita per aver visto la madre così malconcia, cominciò a lanciare contro il fratellastro tutto quello che le capitava sottomano, ma questi, cavata di tasca una rivoltella, sparò tutti e cinque i colpi contro la sorella che colpita da quattro proiettili cadde anche essa accanto alla madre.

Accorse molta gente, ma intanto il Fazio era riuscito a svignarsela e le due ferite furono trasportate all'ospedale di Loreto. L'Assuntina spirò lungo la via e la madre con grave commozione cerebrale è rimasta ricoverata all'ospedale dove si spera di poterla salvare.

I ferrovieri fascisti a Milano

contro la cessione delle ferrovie a privati

MILANO, 26. — Nei locali della Federazione sindacale fascista si sono riuniti i segretari delle Sezioni dei ferrovieri-fascisti del compartimento di Milano. Il cav. Torrusio ha fatta una lunga e dettagliata relazione in merito al passaggio delle Ferrovie all'esercizio privato, chiarendo i motivi per cui essendovi ora un Governo fascista il quale ha sufficienti energie e capacità per il risanamento dell'Azienda ferroviaria, l'Associazione dei ferrovieri fascista non è favorevole alla cessione dell'Azienda a società private. Sono stati poi approvati per acclamazioni due ordini del giorno contrari a tale cessione e di plauso all'azione svolta in questo senso dall'on. Farinacci.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3,50 0/0 Cont. 81.30 — Fine 61 87 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 88.25 — Fine 88.65 — Azioni: Banca d'Italia 1557 — Banca Commerciale Italiana 941 — Credito Italiano 742 — Banco di Roma 91.50 — Meridionali 424 — Rubattino 613 — Tramways Roma 123.30 — S. N. I. A. 66 — Acqua Marcia 16.50 — Gas Roma 606 — Condotte d'Acqua 261 — Acciaierie Terni 456 — Miniere Elba 59.50 — Ansaldo 8 1/4 — Metallurgica 127 — Ilva Acciaierie d'Italia 11.25 — Miniere Antimonio 81 — Miniere Montecatini 182.50 — Immobiliari 586 — Beni Stabili 513 — Imprese Fondiarie 146 — Azoto 208 — Elettrochimica 64 — Forni Elettrici 16.50 — Zuccheri Romani 75 — Molini Pantanella 162 — Eridania 446 — Fondi Rustici 256 — Marconi 298 — Cotoniera Meridionali 85 — Fiat 327.50 — Risanamento 600 — Karka 330 — Banca Commerciale Triestina 520 — Cosulich 332 — Mediterranee 316 — Viscosa di Pavia 111.

Cambi: Parigi 135.30, 135.66 — Londra 94.30, 94.35 — New York telegr. 20.35, 20.36 1/4 — Berlino 0.07, 0.07 1/4.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 0/0 81.25 — Consolidato 5 0/0 88.55 — Banca d'Italia 1564 — Banca Commerc. Italiana 940 — Credito Italiano 740 — Banco Roma 92 — Meridionali 425 — Mediterranee 317 — Rubattino 613 — Costruzioni Venete 192 — S. N. I. A. 66 — Libera Triestina 408 — Coton Cantoni 1500 — Cascami Seta 665 — Tessuti Stampati 730 — Linificio Canap. Nazionale 576 — Man. Coton. Meridionali 85 — Tosi 305.50 — Unione Manifatture 269 — Acciaierie Terni 456 — Ansaldo 9 — Ilva 11 — Metall. Italiana 129 — Miniere Elba 60 — Montecatini 182 — Automobili Fiat 329.50 — Isotta 2 — Bianchi 75 — Off. Meco. Breda 252 — Miani 105 — Reggiane 6 — Adriatica di Elett. 127.50 — Edison 499 — Ligure Toscana 235 — Vizzola 889 — Esercizi Elettrici 78 1/4 — Marconi 296 — Distillerie Italiane 139 — Industria Zuccheri 492 — Raffineria L. L. 556 — Molini Alta Italia 555 — Petroli d'Italia 70 — Pirelli 595 — Fondi Rustici 254 — Beni Stabili. Roma 513 — Eridania 452 — Esp. Italo-Americana 665 — Brasital 328.

Cambi: Parigi 136.80 — Londra 94.15 — New-York 20.35 — Belgio 117.75 — Olanda 796 — Pesos oro 16.80 — Svizzera 370.25 — Berlino 0.0215 — Vienna 0.029 — Praga 60.25.

BORSA DI TORINO: Rendita 3,50 0/0 81.40 — Consolidato 5 0/0 88.75 — Banca d'Italia 15.73,50 — Banca Commerc. Italiana 943 — Credito Italiano 742 — Ferrovie Mediterranee 318 — Meridionali 425 — Rubattino 617 — Navigazione Alta Italia 185 — S. N. I. A. 66 — Acciaierie Terni 450 — Automobili Fiat 328 — Ansaldo S. Giorgio 8 — Montecatini 182 1/4 — Eridania 446 — Beni stabili 511.

Cambi: Londra 94.65 — Svizzera 369.50 — New York 20.29 — Belgio 118 — Germania 0.076.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 81.25 — Consolidato 5 0/0 88.25 — Banca d'Italia 1558 — Commerciale italiana 943 — Credito Italiano 740 — Banco Roma 91.75 — Banca d'America e d'Italia 105 — Risanamento di Napoli — Navigazione generale 614 — Ansaldo 7.25 — Ilva 11.25 — Man. Coton. Meridionali 88.75.

Cambi: Francia 135.75 — Inghilterra 94.30 — Germania 0.07 — Stati Uniti d'Amer. 20.25.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 81.30 — Consolidato 5 0/0 88.65 — Banca d'Italia 15.60 — Banca Commerc. Italiana 942 — Credito Italiano 744 — Banco Roma 92 — Ansles 10.30 — Meridionali 426 — Mediterranee 318 — Rubattino 615.50 — Lloyd Sabaudo 279 — S. N. I. A. 67.50 — Eridania 446 — Raffineria L. L. 555 — Industrie 499.30 — Acquedotto Pugliese 272 — Tramvays Genovesi 500 — Officine Elettriche Genovesi 530 — Acciaierie di Terni 458 — Ansaldo 9.50 — Ilva 11.23 — Miniere Elba 61 — Ferriere Voltri 394 — Metalli 127 — Molini Alta Italia 559 — Semoleria 10.60 — Silos 318 — Fiat 328 — Itala 13 — Spa 91 — Libera Triestina 412 — Gulinelli 119 — Beni stabili 512 — Industriale 68.

Cambi: Parigi 136 1/4 — Londra 94.31 1/4 — New-York 20.20.50 — Svizzera 370 — Spagna 311 3/4 — Germania 0,07, 37.50.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.